Notizie sulla versione corrente

La presente è una versione elettronica stampabile del romanzo, scritto in lingua italiana, **"La gioventù di un predestinato"**, il quale è il primo libro inedito su carta di Vincenzo Benincasa. L'opera è strutturata in sette capitoli.
La versione elettronica, nel formato di pagine web dinamiche su ~~http://anticabirraria.altervista.org/romanzo.php~~, è stata concepita per consentire al lettore una rapida e facile consultazione del romanzo, ovunque egli si trovi.
E' consentita la stampa delle pagine per uso personale. Altre operazioni, quali la modifica, la copia, la traduzione e la diffusione per scopi di lucro, senza il previo consenso scritto dell'autore, sono considerate illegali. L'autore si riserva il diritto di apportare variazioni alle edizioni future.

INDICE

COPERTINA.....pag. 2
PREFAZIONE.....pag. 3
CAPITOLO I.....pag. 4
CAPITOLO II.....pag. 30
CAPITOLO III.....pag. 51
CAPITOLO IV.....pag. 78
CAPITOLO V.....pag. 96
CAPITOLO VI.....pag. 119
CAPITOLO VII.....pag. 135

Manoscritto del romanzo "La gioventù di un predestinato", completato alla fine di Dicembre del 2000 e rielaborato agli inizi del 2004.
Salerno. Vincenzo Benincasa

Il manoscritto, in forma autografa, è stato completamente digitalizzato agli inizi del 2004.

Vincenzo Benincasa Salerno, ITALIA, 2 Novembre 2009

~~http://anticabirraria.altervista.org/romanzo.php~~

Prefazione

Questa è l'originale storia di un giovane, Pasquale Del Paese, nato nel centro urbano di Salerno, una città del Sud della penisola italiana, il quale, come tanti altri ragazzi, vive la sua avventura moderna sulla Terra nel XXI secolo, senza mai domandarsi apertamente perché la società cui appartiene può rivelarsi all'improvviso così malvagia e falsa nei suoi confronti.
La storia è ambientata nella "Valle dell'Irno", una valle situata nell'entroterra della provincia, una zona prospera di vegetazione, popolata da uomini di origine contadina, che si tramandano usanze e credenze primitive, che avviluppano la valle e i suoi abitanti nel mistero e la rendono ricca di leggende antiche di demoni, di spiriti e di streghe.
Pasquale, sin dalla nascita, vive col padre e la madre e segue l'iter scolastico statale con gioia e ignaro di tante malignità nutrite da molti contro di lui. Fa parte della società meridionale, di cui gode dei relativi benefici, ma, allo stesso tempo, è soggetto alle dure leggi antiche della "Camorra". Inconsapevolmente ne è vittima; riesce ad uscire indenne da molti agguati mortali, fin quando si ravvede che un'entità sovrannaturale lo tiene in salvo e prende coscienza di essere un "Predestinato". Attende che gli altri suoi concittadini agiscano contro di lui per, poi, osservarli e studiarli di nascosto, nel tentativo di cogliere l'essenza dell'arcano mistero che circonda la sua vita e quella di tutti i suoi compaesani.

Il romanzo è il prodotto dell'immaginazione dell'autore; ogni riferimento a cosa, a persona, ad eventi e a paesi o frazioni, esistiti ed esistenti, è puramente casuale.

L'autore declina ogni responsabilità sull'abuso di comportamenti immorali e offensivi derivanti dai consigli impliciti ed espliciti riportati nel romanzo.

CAPITOLO PRIMO
I primi ricordi

E' un caldo giorno di sole, in cui si risveglia felicemente la ridente città di Salerno. Pasqualino Del Paese, già vestito di tutto punto nel suo grembiule di stoffa blu, cerca ansiosamente il fiocco rosso di cotone ad alta voce, mentre sbircia curiosamente dalla veranda semiaperta la luce prorompente del nuovo giorno. Mamma Giuseppina, preparata e truccata per bene, eccola qui che viene dalla camera da letto, pronta a cingerlo col fiocco appena trovato nel cassettino delle cravatte di papà.
<<Mamma, perché lì giù c'è il pulmino?>>
<<Le maestre portano gli studenti più grandi della quinta classe in gita a Roma...>>
Stizzito, Pasqualino si porta verso l'uscio di casa, pensando freneticamente a quanto tempo dovesse aspettare, affinché venisse il suo dovuto turno, che gli avrebbe consentito di provare la nuova esperienza della gita scolastica. Proprio quella che i ragazzi della quinta classe elementare avrebbero saggiato quella mattina così radiosa.
Uhm… che gioia vedere per strada gli altri piccoli amici, tutti col grembiule, il fiocco e la cartella nuovi, che hanno il fragrante profumo delle cose nuove, caratteristico di tutti quegli oggetti ancora non usati, come il diario, i quaderni, l'astuccio delle penne, delle matite e dei colori. Le mamme discorrono a gran voce vantandosi dei risultati scolastici degli anni passati dei loro pargoletti, mentre gli stessi si scambiano boccacce e strattoni violenti lungo i marciapiedi delle strade, già trafficate dalle auto in coda dei lavoratori e che conducono tutti gli alunni alacremente all'edificio scolastico.
Suona la campanella trillante che annuncia l'inizio delle lezioni e l'inizio del nuovo anno scolastico; tutti, e proprio tutti devono essere categoricamente in aula. <<Uhm… tempi lontani. Ora le cose sono cambiate! Le emozioni di quei tempi hanno lasciato il posto alle amare illusioni dei miei giorni tediosi.>>

Pasquale così ricorda mentre, assonnato, tira il fumo dalla sua ennesima sigaretta.
<<Mamma, prendo la macchina o andiamo a piedi?>>, scrutando la donna nelle rughe incavate e nelle linee corrucciate della fronte. Eh sì… ormai non è più la mamma di una volta, bella, dolce, paziente, gentile e premurosa che riusciva a capire quello che Pasqualino le voleva dire solo guardandolo negli occhi. Il tempo scorre inesorabile e con esso va via anche la gioia e la bellezza della vita.
<<Meglio la macchina, perché non me la sento di portare in mano le buste della spesa... mi fanno male le braccia!>>, sentenzia mamma Giuseppina tutta dedita ad incipriarsi il naso, ad acconciarsi i capelli col volto riverso nello specchio, come se avesse i suoi primi diciassette anni. Pasquale, quando non è impegnato in nessuna altra attività più interessante, esce la mattina con la madre a fare la spesa quotidiana al supermarket, dove spesso incontra altri suoi amici del paese, che accompagnano sconsolati le rispettive mamme, ogni giorno sempre più civettuole. E' una nuova moda, lanciata dai giovani disoccupati: andare in giro, a bracetto con le proprie mammine all'età di trenta anni.
Pasquale, carico di buste e sacchetti della spesa, incrocia lo sguardo insolente di una vecchietta, che subito riconosce la madre e... <<Buon giorno, Signora Del Paese, ma questo qui è vostro figlio Pasqualino? Mamma mia, com'è cresciuto e, che giovanotto... mio figlio, sa, l'ultimo, ha appena vinto il concorso nella Guardia di Finanza e… il suo che lavoro fa?>>
Sempre il solito rito ogni volta che Pasquale, a passeggio con la mamma, incontra delle conoscenti, che, con tanta gentilezza e con sorrisi traditori sulle labbra, vogliono capire perché un giovanotto, così bello e forte, va a spasso di giorno come se non avesse interessi migliori da coltivare. Gli viene la voglia di tapparsi le orecchie con le mani alzate e proseguire dritto per la propria strada, dimenticandosi le indiscrezioni di quelle signore, che fanno apparire i loro figli molto più importanti di quanto non lo siano realmente con quegli inevitabili sproloqui tutti uguali di venerazione. Sono palesemente delle sfacciataggini… che urtano Pasquale nel

suo profondo ed anche inconsciamente, proprio quando lui è distratto e non bada molto a tutto quello che vanno raccontando le care amiche di mamma. E' uno dei tanti fastidi che prova, ormai, da venti anni da quando, per la prima volta, dovette accapigliarsi e darsele di santa ragione nel parco giochi dei bimbi col piccolo Marco, mentre le rispettive madri linguacciute, e con una energia, che traeva origine dalla speranza di riporre la realizzazione dei propri sogni e progetti negati nella verde sapienza della loro amata prole, si pavoneggiavano delle performance sia scolastiche che sportive dei loro bambini. <<Mio figlio è stato sempre il migliore…>> Purtroppo è lo scotto da pagare quando si passeggia con i genitori e s'incontra immancabilmente una cara vecchia amica di mamma, il cui unico figlio magari aveva frequentato l'asilo delle Suore con Pasqualino.
Le Suore, già, com'erano simpatiche le suore nel suo ricordo, quando, col sorriso stampato sulle labbra, che si scorgevano appena nelle stoffe grigie e bianche delle vesti, che coprivano tutto il viso e il corpo, intonavano e suonavano col pianoforte le canzoni dei bimbi e di lode al Signore. <<Cacca al Diavolo, fiori a Gesù… Cacca al Diavolo, fiori a Gesù!>> Che felicità un giorno quando egli stesso fu premiato di buona condotta direttamente dalla Suora Madre, che lo portò sulle scale, sul piano rialzato dell'asilo, in una stanza buia e silenziosa, ma piena zeppa di balocchi e di… caramelle, le più grandi e le più buone chicche. <<Sei stato un bravo bambino, e, il buon Gesù ti regala le caramelle! Scegli quella che vuoi!>> Eh sì… c'erano tutte quelle caramelle di cui vanno ghiotti i bimbi e che invidia provarono tutti gli altri, allorquando ritornò in aula col faccino colorato e imbrattato di dolciumi. I cattivi, invece, dovevano rimanere in ginocchio dietro la lavagna col capo chino. La tecnica di Pasqualino per poter essere premiato dalla Sorella Madre era quella di stare seduto composto nel banco e far finta di giocare in silenzio con un'immaginaria automobile, la Ferrari testa rossa, tenuta con la mano mancina sul banco. Muoveva il braccio avanti e indietro sulla superficie verdognola del banco dell'asilo delle suore. La stessa tecnica fu adottata quando il maestro delle scuole elementari di Salerno decretò con voce grave di

stare tutti in silenzio, ma non sortì per Pasqualino lo stesso effetto. Il ricordo in Pasquale si fa più nitido…

Il maestro si avvicina osservando col suo occhio sbilenco la manina mancina di Pasqualino e, nascondendo dietro di sé le sue grasse mani.

<<Fammi vedere la mano sinistra, Pasquale Del Paese!>>

Pasqualino, contento di aver destato l'interesse del maestro e desideroso di un premio, mostra fiero ambedue le mani, che, subitaneamente, gli bruciano dal dolore insopportabile causato da una frustata a tradimento del maestro inferocito. <<Questo vale anche per tutti gli altri e per tutti i cattivi! Silenzio!>>

Pasquale, ancora sdegnato, e diventato rosso in viso, chiama la madre e insieme si congedano dalla vecchietta indisponente. Pensa ancora a quella frusta, che era stata una volta un leggero ramoscello di ciliegio e che fu procurata proprio da lui al maestro, allorquando questi ne fece gentile richiesta in classe… <<Ma che rabbia! Frustato col suo stesso frustino e, per di più, quando voleva fare il bravo alunno per essere premiato!>>

Pasquale ricorda che quel giorno della frustata a tradimento, in cui lui piangeva dal dolore e dalla collera, mentre i compagni di classe lo schernivano di gusto, lo mise in uno stato di agitazione così forte che la stessa notte e, per molte successive, non riusciva a chiudere occhio e, quando lo faceva, veniva assalito da quegli strani incubi, come al tempo che aveva ancora il lettino nella camera da letto dei genitori e che non andava ancora all'asilo, quel tempo in cui si risvegliava al mattino fra lenzuola umide e puzzolenti di piscio. Mamma Giuseppina glielo raccontava sempre, come se lei pensasse che suo figlio, crescendo, aveva dimenticato di come i suoi cattivi stati d'umore le facevano passare brutti quarti d'ora soprattutto di notte, quando papà Alfonso aveva bisogno di riposare per sostenere la sua giornata di lavoro nel suo salone di parrucchiere da uomo. I racconti che gli faceva la madre, invece, gli erano molto noti; si ricordava le urla e i pianti prima di addormentarsi in un sonno immancabilmente scandito da incubi terribili, che gli facevano vedere onde del mare in tempesta alte come i palazzi, che si schiantavano

contro le spiagge e le strade della costa, dove d'estate andava coi genitori; strade squarciate da cui si aprivano solchi profondi nella terra, palazzi caduti e lesionati da fenditure profonde, gente che piangeva, si disperava e cercava inutilmente di aiutare i cari seppelliti dalle macerie; uomini e donne che correvano per strada con, in mano, tutti gli averi che erano riusciti a raccattare in casa, bambini presi in braccio e collocati con una coperta nelle automobili, che, poi, correvano fuggendo quella catastrofe di strade tremanti e palazzi cadenti che si era abbattuta d'improvviso sulla città. Pasquale, anzi, ricorda bene proprio la prima notte in cui aveva sognato quegli eventi tristi. La puzza di polveri di calce e di gas che lo asfissiava nel sonno, lo fece risvegliare bagnato di lacrime, di sudore e di pipì. Aveva circa tre anni; era la vigilia del terremoto dell'80, che distrusse spietatamente interi paesi dell'Irpinia e del Sud Italia. Quel giorno di novembre, il 23 di novembre, dall'aria placida e fredda che annunciava i giorni gioiosi delle vacanze di Natale, si svolse tutto in sequenza di come aveva sognato la notte precedente. Non si meravigliò quando, mentre giocava a lotta con papà Alfonso sul letto matrimoniale, si ritrovò nel corridoio con i due genitori sgomenti che lo tenevano per mano, sbatacchiato da un muro all'altro dell'appartamento, come se si stesse facendo una escursione su una barca a remi, che doveva solcare un'onda spumeggiante più grande, provocata dal transito vicino di una veloce imbarcazione a motore. Tutti i mobili accostati ai muri caddero sul pavimento e, con essi, i bicchieri e i piatti di porcellana e di cristallo che, rompendosi, facevano un rumore straziante, che si accordava al resto delle urla e dello scricchiolio della terra e dei palazzi della città. Il palazzo, per fortuna, riuscì a rimanere eretto e la famiglia Del Paese riuscì a mettersi in salvo in automobile, che li condusse, tra il trambusto di gente che cercava riparo, in aperta campagna verso le terre di Banissi. Quando passarono per il centro di Banissi, i Del Paese non trovarono più il palazzo dove abitavano le famiglie di otto zii e zie di mamma Giuseppina. Atterriti, videro un cumulo di pietre e di polveri che coprivano i corpi esanimi dei condomini, che alcuni cari sopravissuti, con

singhiozzi e i volti sporchi di calce, cercavano di tirare fuori delle rovine. Il piccolo Pasquale vide per la prima volta i suoi genitori piangere e strillare come lui e altri bambini facevano sempre, anche per un lieve spavento. Allora, senza sapere perché, cominciò anche lui a piangere e a dimenarsi e corse ad abbracciare papà e mamma, che in quel giorno di disgrazia erano diventati d'un tratto fragili come lui.

<<Per favore, mamma chiama la signora Buttifona e chiedile gentilmente se può spostare la sua auto, ché mi blocca il passaggio di nuovo.>>

La signora, ancor prima che vedova, si diletta a bloccare il passaggio con la sua auto rossa a Pasquale chissà per quale oscuro motivo. Ogni giorno la stessa consuetudine irritante e provocante... Forse cerca marito per la figlia giovinetta o magari cerca un'avventura stramba come lei stessa. Pasquale ricorda come se fosse ieri il giorno dopo del funerale del marito Signor Buttifona. La donna sembrava come liberata da un ossesso e da un peso opprimente, tutta vestita di elegante raso leggero di colore scuro, che le slanciava la figura già alta, e merletti a fiorellini di colore nero che trasparivano maliziosamente un reggiseno bianco candido risaltante le forme sinuose e morbide di un seno florido.

<<Buon giorno, Signora!>>

<<Buon giorno, Pasqualino!>>

Eppure non è male la vedova come pure la figlia, ma nonostante l'avvenenza di quelle donne, Pasquale sentiva verso di loro sentimenti avversi e di stizza insieme. Egli odiava profondamente qualsiasi atteggiamento grossolano di bigotta e di "paesano", che ovviamente tutti, ma proprio tutti i suoi vicini di casa facevano sfoggio quotidianamente. Le donne, come pure tutte le loro amiche, si sono sempre comportate seguendo pedantemente l'atteggiamento di santa incontaminata e, allo stesso tempo, pestifera bigotta di paese fino ad incutere una paura arcana allo stesso Pasquale. Si sentiva sempre circondato da vecchie megere pronte ad interessarsi di informazioni intime e private da divulgare poi in salotti ciarlieri. Addirittura gli stessi uomini si comportano allo stesso modo, tutti volti a deridere e

scherzare delle sciagure degli altri. Le stesse facce, col tempo e grazie all'energia maligna in cui sono avvolti quei paesani, hanno assunto lineamenti diabolici come quelli che canta Dante Alighieri nell'Inferno della sua Divina Commedia. Pasquale, durante tutta la sua vita, non si era mai sognato di pensare che la gente del vicinato potesse avere dei poteri diabolici o spiritici, che consentisse di controllare e richiamare gli altri sulle mancanze della vita di ogni giorno. Come alunno, l'unica bacchettata, sia fisica che verbale, era stata quella del maestro delle elementari dall'occhio sbilenco. E' stata una bacchettata che, poi, lo ha costretto, per sua fortuna, a comportarsi sempre diligentemente nelle future ore scolastiche degli anni a venire.

Ha sempre creduto a quello che si vede e si tocca, e che è dimostrabile su base scientifica e tecnologica. Tutto quello che era improbabile spiegare matematicamente era per lui impossibile. Non a caso ha conseguito il diploma di maturità scientifica.

Quelle signore, bigotte e vedove, vestite di nero e sempre di abiti scuri e tenebrosi, assidue praticanti religiose, che non si lasciano facilmente perdere l'occasione di sfilare in processione dietro al loro santo Patrono, hanno sconvolto il suo saldo credo scientifico e matematico. Lo hanno bacchettato sul serio nel suo profondo essere.

<<Mamma, adesso, possiamo andare a pranzo>>, con voce grossa fa Pasquale per distogliere definitivamente la madre dalle grinfie ipnotizzatrici della vedova Buttifona.

Queste donne esercitano un potere quasi assoluto sulla psiche di quanti innocenti si pongono come umili e benevolenti, soprattutto se si tratta di uomini, il che faceva tremare non poco le gambe a Pasquale... Aveva visto come uomini che durante il giorno, al lavoro, si battevano come leoni per far valere le proprie ragioni, mentre, sul calare della sera, un semplice sorriso languido e sinistro al tempo stesso di queste bigotte potesse farli strisciare ai loro piedi come degli agnellini smarriti.

Mamma Giuseppina Del Paese è stata sempre attratta, fin dai primi giorni di soggiorno nella Valle dell'Irno, dalle cosiddette "figlie di Maria", donne praticanti religiose che

vivono a stretto contatto, quasi in sinergia, col mondo ecclesiastico dal livello più basso al livello più alto. Frequentano azioni Cattoliche, raduni di ordini religiosi, messe, funzioni sacre e via discorrendo. Hanno indotto i coniugi Del Paese a prendere domicilio nella valle, ad acquistare un appartamento, in quel paesino Sala di Banissi, proprio in mezzo a un cerchio di valli e colli formato dalle Chiese di S.Lucia, di S.Agnese, Della Madonna delle Grazie, Di S. Francesco e di un Convento di frati minori, oltre a un numero vario di chiese sconsacrate e maledette. Si, vicino alle cappelle sacre ci sono anche loro, quelle maledette e infestate da diavoli.

Pasqualino, seduto composto nel suo banco, dopo le ore di religione, si ripete a memoria la poesia <<La nebbia agli irti colli - Piovigginando sale...>>, fino a che piomba furibonda la maestra della nuova scuola elementare, che gli sferra uno schiaffo a mano aperta in pieno volto. Stavolta Pasqualino non ce la fa a trattenere il dolore e piange. Piange molto fino a fare rinsavire la maestra che, capito di aver colpito a torto, fa le sue dolci e tenere scuse... piangendo anche lei insieme al povero scolaro. E' l'inizio dei comportamenti fuori della logica umana che lo sventurato Pasquale Del Paese è costretto a subire da parte dei suoi stessi concittadini, cioè i paesani che, prima lo stimano apertamente e, poi lo denigrano fino a prenderlo a calci in culo in pubblica piazza. Perché lo ha colpito in volto senza nessun motivo apparente? Stava facendo il discolaccio? Ha pagato lui per l'irrequietezza e brutta condotta dei suoi compagni? Perché è sempre lui il colpevole?

Dopo il tintinnio acuto della campanella dell'ultima ora, tutti affamati vanno di corsa a casa per il pranzo. Si pranza con tanto appetito e voglia di diventare subito grandi, si parla coi genitori a bocca piena e si studia velocemente col pensiero già rivolto agli amici e alle amichette che aspettano giù in strada. Si prendono le bici di cross dalla solitudine silenziosa dei garage; la "BMX" rossa cromata e metallizzata di Pasqualino... che figurone per le strade del paese! Si va in giro sulle bici in quattro, in cinque, in sei,

tutti vicini e pronti per una nuova avventura appassionante sui colli della Valle.
<<Eh, che vita spensierata quella lì>>, pensa l'ormai adulto Pasquale, che si accende un'altra sigaretta dopo il pranzo preparato da mamma Giuseppina.
Si vede adolescente, forte e tonico nei muscoli delle braccia, del petto e delle gambe, tutto inebriato da una energia frizzante che gli sale dalle viscere, si vede con le gote rosse, avvampate, sfrecciare sulla BMX, quella bici di cross che gli regalò il burbero nonno, dopo essere stato promosso con sua gioia alla terza elementare. E' stata una bicicletta che ha fatto gola a molti compagni di giochi e di cui Pasqualino andava fiero: tutti i suoi amici convincevano i loro genitori a regalare loro una BMX come quella del loro amico Pasqualino.
Tornato a casa con le ginocchia sbucciate ma sempre felice, si fa una doccia veloce, ci si veste e, tutto impettito, si va insieme agli altri amici in Chiesa per il Catechismo e per essere pronto alla Prima Comunione. All'oratorio si gioca in gruppo al calcio balilla, al biliardino, al ping-pong, a dama e scacchi, ma anche al nascondino nell'ampio piazzale di fronte alla canonica. Ci sono anche loro, le ragazze. Sono gli indimenticabili giorni dei primi sguardi maliziosi, le prime rincorse, i primi abbracci, i primi baci fugaci, i primi nascondigli stretti da condividere insieme, vicini a sentire i propri aliti sulle labbra pure e ancora caste.
<<Suona il cellulare!>>
<<Pronto>>.
<<Ciao Pasquale, sono Alfonso, puoi venire un momento a casa mia... ho un problemino col Computer, che non mi vuole far più navigare in Internet!>>
<<Ok, sto venendo. Dammi il tempo per prendere la macchina in garage>>, conferma con tanta voglia di evadere dal suo appartamento, ma anche di evadere il pettegolezzo che presto mamma Giuseppina avrebbe attaccato sui tanto valorosi e stimati figli delle sue care vecchie amiche insolenti.
Pasquale, allora, scende giù al portone e ritrova, davanti al suo garage, immancabilmente l'auto rossa della Signora Buttifona, la quale non sa più cosa escogitare e tirare fuori

del suo cilindro per mettersi in mostra e far breccia sui nervi tesi del giovanotto. La solita obbrobriosa routine gli dava la sensazione di comunicare telepaticamente con uno di quegli animali rettiloidi, che si vedono in tv nei documentari, come il viscido serpente a sonagli, che cerca e ipnotizza la preda prima di braccarla e inghiottirla fra le sue fauci dilatanti. Questa è la sua predominante percezione, una percezione di energia negativa e di brutti presentimenti di sventura.

In verità, Pasquale ha sempre giudicato i vicini e tutti gli abitanti della valle come poco civilizzati, gretti e ignoranti, quindi di poco conto e di cui si doveva badare quel poco per non farsi infinocchiare stupidamente come un imbecille di turno. Le vecchie megere vestite di nero, che vanno in processione a piedi scalzi e che cantano il rosario ad alta voce, incutono terrore, non solo per le loro capacità ipnotiche nei confronti del resto della popolazione, ma anche per le oscure e arcane forze del male che le loro pratiche vanno a muovere e risvegliare. I suoi primi ricordi della giovinezza vissuta non hanno riportato alla mente stanca sentimenti di sconforto verso le energie e i fluidi maligni, anche perché Pasqualino viveva nella spensieratezza e nel più totale scetticismo. Godeva solo delle energie positive e della gioia di vivere che gli sgorgava naturalmente dal profondo del suo animo innocente, che non aveva ancora visto i miasmi e la bruttura della vita degli adulti. Dio solo sa quanto darebbe per poter ritornare a vivere e godere solo per un giorno un piccolo istante di quegli anni tranquilli.
Dalla macchina, che procede stancamente a passo d'uomo, Pasquale rivede il percorso cittadino che anche lui soleva percorrere a piedi in processione e in funzione religiosa. Ricorda che prima di una funzione religiosa in onore di un Santo Patrono o dell'altro c'era sempre ansia e un'aria di celata tensione, che disegnavano sui volti dei paesani credenti linee diritte e longilinee così lunghe e perfette che tutti i visi apparivano come se fosse dato loro una risoluta botta di ferro da stiro a vapore. I giovani, tutti radunati da una parte, scalpitano, si sfregano le mani e fanno a gara a

chi deve portare la bandiera italiana dell'Azione Cattolica o l'ombrello sul sacerdote indossante gli scuri paramenti sacri delle festività. Ci sono le donne, tutte disposte in fila ordinate, già pronte in divisa dei vari ordini religiosi, con le candele e i ceri accesi e gli uomini tutti dietro la banda musicale, che scandisce il passo con brani musicali di festa, mentre le campane della Chiesa volteggiano e rintoccano ritmicamente insieme al riecheggiare sordo fra il frammento di cielo che sovrasta il paese dei botti e dei fuochi pirotecnici sparati in aria e dalle batterie dei fuochisti esplosi a terra.

Pasquale, da tempo quasi immemorabile, ormai, non partecipa più assiduamente a tali cerimonie religiose, ma non per questa sua mancanza si sente e si reputa un acerrimo nemico della Chiesa Cattolica. Anzi, ha sempre confidato nella grazia senza limite del Signore Iddio Onnipotente, ha portato sempre nel proprio cuore, in tutti i luoghi dove è passato, l'amore e il rispetto per Gesù Cristo, morto in croce per salvare e redimere tutti noi dal peccato, e per tutti i beati che hanno diffuso nel mondo il verbo cristiano. Il verbo melodioso che ammansisce e annulla una volta per tutte ogni sorta di fluido demoniaco.

Fin da piccolo, era a conoscenza che molte persone andavano spesso contro i dieci comandamenti di Dio e, per di più, si comportavano da criminali nella vita di tutti i giorni. Peccavano sempre, in ogni ora del giorno, ma in Chiesa, davanti al sacerdote e agli altri compaesani, divenivano più buoni, più saggi; insomma, inscenavano artificiosamente una di quelle farse reprobe che più dava ai nervi a Pasquale. Egli conosceva e conosce tuttora molto bene uno ad uno quegli uomini e quelle donne che si mascherano e assumono d'improvviso il portamento benevolo e misericordioso. Gli stessi sacerdoti, in quei non più rari casi, fanno altrettanto e sembrano esortare celatamente alla folla credente in piedi nella cappella ad attendere la benedizione di Dio: <<O credente, non fare ciò che faccio, ma fa quel che dico. Va, su!>>.

Pasquale pensava da molti anni che quei riti sacri, più che delle benedette funzioni religiose, sembravano delle maledette pacchiane feste in maschera per le strade e le

piazze antiche del paese. Avvertiva ancor peggio in cuor suo che le forze del male facevano breccia anche su quanti credevano ancora fermamente nella parola di Dio. Satana si nascondeva anche in questi ed era pronto a mostrarsi per cambiare totalmente l'unico scopo per cui le processioni venivano celebrate nel paese. La pace viene crudelmente cambiata in guerra e l'amore in odio e tutto questo avviene comunemente nelle famiglie, fra gli amici, nel luogo di lavoro, fra i colleghi, nel paese, nella città, nella nazione e nel mondo intero. Il Regno delle Tenebre prende metodicamente il sopravvento sul Regno dei Cieli e il nostro Pasquale prende sempre più coscienza che gli uomini della Terra, in particolare del suo piccolo paese, vengono trascinati nella confusione più grave, allontanati dalla civilizzazione e dalla giustizia.
Salendo il colle su cui rimangono le macerie di catacombe sinistre, di antichi ossari abbandonati, che custodivano le ossa di molti morti ammazzati delle guerre passate, fra cui anche quella dell'ultima guerra mondiale, e su cui si può scorgere un rudere di un fastoso tempio romano pagano del I secolo A.C., su cui poi hanno costruito nel XVI secolo, in piena dominazione spagnola, la Chiesa di S.Agnese, il ricordo va veloce al povero defunto Signor Buttifona.
L'ultima volta che Pasquale è stato lì, è stato proprio durante il funerale del Signor Buttifona. Pasquale aveva voluto esservi presente nonostante i continui attriti corsi fra i due negli anni passati. Un funerale sfarzoso, in pompa magna... Pasquale aveva notato i drappi viola dappertutto, la bara di legno marroncino smaltato, accolta in un candido e soffice letto, circondato di fiori chiari e paglierini, una luccicante carrozza strutturata con pannelli di legno cromati di nero e con rifiniture dorate e argentate, trainata da grossi bruniti cavalli neri scalpitanti e sbuffanti sui cari accorsi in massa e che accalcavano il piazzale della canonica addobbata a lutto. Seduto sulla carrozza c'era un uomo vestito di un abito scuro molto elegante con un lungo cilindro nero in testa che aveva le redini e il frustino in mano e che avrebbe condotto lentamente tutto il corteo al cimitero, dove tutti potevano dare l'estremo saluto al caro estinto. C'erano tutti i parenti e tutte quelle persone che

magari, nella vita quotidiana, lo stesso defunto non si sarebbe mai degnato di visitare. Pace all'anima sua!
Pasquale si sveglia di soprassalto con il cuore in gola che batte a mille all'ora. Vede l'ora; sono le tre e mezzo del mattino. Si ricorda di aver visto una figura evanescente, come la umida nebbia lombarda che si cala mollemente al mattino sulla pianura Padana, venire silenziosamente verso di lui, che era steso sul letto col volto rivolto al soffitto. Era un'immagine sfocata e sfuggente, la cui trasparenza faceva scorgere la sagoma della porta chiusa della sua cameretta. Tra quella foschia di vapori strani che salivano pacatamente dal basso del pavimento Pasquale riusciva a distinguere, anche senza l'aiuto dei suoi occhiali, languidi colori che marcavano i tratti distintivi di un uomo alto e grosso, che indossava un vestito elegante che attutiva con la sua forma slanciata la voluminosità vistosa del suo ventre.
Voleva alzarsi dal letto e scappare via, fuori della sua stanza, ma si sentiva le gambe e le braccia così pesanti come se fossero state legate ad un ponderoso macigno di cemento nascosto sotto al letto. Dal profondo delle sue corde vocali esce repentinamente un urlo incontrollabile.
<<Perché ho sognato il Signor Buttifona, tutto vestito di nero, con una camicia meno bianca del volto e con, in mano, un fiore pallido e paglierino?>>
Lo spavento accusato desta anche tutti gli altri familiari che condividono con lui l'appartamento. Si sente un brusio nel condominio sempre più forte che sale dal portone fino alla mansarda. Si sentono frasi che si ripetono identiche di bocca in bocca. Pasquale è nervoso, ha già intuito cosa stava succedendo. Infatti, come lui aveva previsto, dopo una mezz'ora circa, bussa all'uscio di casa Del Paese la Signora Buttifona, tutta scapigliata e in lacrime, e richiedente aiuto per il povero marito. Mamma Giuseppina allora, subito pronta e volenterosa, si prepara nel modo più rapido che può e scende al piano inferiore, dove capisce crudamente di dover chiamare subito il pronto soccorso e l'unità operativa di rianimazione. E' stato inferto al marito della Signora Buttifona un colpo fatale al cuore: infarto secco è il referto medico!

<<Lo spirito del Signor Buttifona ha voluto annunciarmi per primo la sua brutta notizia di morte. Ma, perché proprio io...?>>
Il Signor Buttifona soffriva da tempo di disturbi psichici che gli comportavano disfunzioni cardiache. Si narra che da giovane, quando era in servizio come guardia penitenziaria nella casa circondariale di Salerno, avesse alzato da terra da solo una vettura dei Carabinieri durante un attacco di ira e di furia cieca. In carcere, durante i suoi turni di guardia, sarebbe stato vittima delle invettive violente di ritorsione degli stessi carcerati, che gli ripetevano allo stesso modo ogni giorno come avrebbero ucciso lui e tutta la sua famiglia, una volta usciti fuori di prigione. Pasquale, come pure sua nonna, aveva sempre avuto paura della sua mole smisurata; infatti era un omaccione alto e robusto, sempre imbronciato e che aveva la perniciosa fama di non essere capace di quietare i nervi e i bollori del sangue che dalle viscere gli saltava istantaneamente in testa.
Dettava legge nel condominio. Nessuno si sognava di misurarsi con lui e questo stato di cose infastidiva non poco Pasquale, che non gli andava proprio giù di doversi sottomettere alla falsa autorità di quel pezzo di... <<Pace all'anima sua!>>. Non si poteva camminare in casa con gli zoccoli, non si poteva alzare la voce quando si discorreva e si studiava, bisognava applicare i tacchi antirumore di gomma leggera alle sedie, ai piedi dei mobili e dei tavoli, non si poteva ascoltare la radio, la tv doveva essere tenuta sempre a basso volume, e le feste in casa con gli amici neanche a parlarne. Era spavaldo e arrogante, quel uomo che ha reso la vita in casa del giovane Pasquale simile alla vita di un carcerato; si vestiva sempre elegante ed era impeccabile nella scelta delle sue auto di grossa cilindrata. Godeva di una buona pensione di invalido e sua moglie percepiva anch'essa un vitalizio dello Stato quale accompagnatrice dell'insano di mente di suo marito. Pasquale, che aveva dovuto usufruire della bici fino a più di venti anni, lo invidiava tanto quando gli sfrecciava accanto con la sua auto nuova fiammante, magari durante un giorno di pioggia, mentre il giovanotto si recava a lezione nelle scuole medie inferiori. E magari c'era anche una

schifosa pozzanghera le cui acque insalubri sollevate dal bolide finivano per inzuppare tutti i vestiti del giovane. Tornato a casa, fradicio, Pasquale, dopo il pranzo rapido, doveva studiare velocemente e ripetere ad alta voce i passi studiati. Immancabilmente saliva la Signora Buttifona o chi per essa oppure lo stesso Signor Buttifona a lamentarsi dei rumori e degli schiamazzi che provenivano dall'appartamento Del Paese e allo stesso tempo fare al povero studente Pasquale la solita ramanzina di non arrecare disturbo alla quiete di tutti i condomini. <<Cosa c'entrano gli altri condomini se quello lì è insano di mente! Cose da pazzi! Uno che ha bisogno di cure, va curato all'ospedale. I pazzi devono essere rinchiusi in manicomio!>>
Quando meno se lo aspettava, Pasquale se lo trovava di fronte smisuratamente alto e sempre col suo sguardo minaccioso e penetrante.
<<Buon giorno!>>, flebilmente diceva Pasquale.
<<Buon giorno!>>, energico, rauco e sicuro di sé rispondeva il signor Buttifona, che si mostrava fiero della sua vita, della sua situazione di mantenuto dello Stato, che lo ripagava mensilmente delle sue incessanti angherie agli sprovveduti vicini di casa.
Pasquale, come tutti i familiari e gli altri signori condomini, aveva paura perfino di chiudere e quindi sbattere per bene l'uscio di casa, in quanto il rumore sordo e secco potesse urtare la calma di non so quale mostruosa bestia in letargo... <<Cose da Pazzi!>>

Dall'alto del colle, l'attento Pasquale riesce a scorgere il bianco convento dei frati minori di Banissi, una costruzione di una mole notevole risalente al XII secolo D.C. che, minacciosamente, si erge dall'alto di un colle fitto di alberi secolari sempreverdi. Sul colle si erano insediati i legionari romani che vi costruirono un maestoso fortino, che doveva salvaguardare e controllare i loro accampamenti nella vasta regione della Valle dell'Irno. L'ordine monacale dei francescani volle erigere un proprio convento, in cui pregare umilmente e chiedere grazie al Signore, sulle rovine dell'insediamento pagano, che raccontava della

magnificenza dell'impero romano. Egli riconosce distintamente il finestrone ad arco della camera di Padre Camillo, un frate che svolgeva le funzioni religiose e le consacrazioni nelle numerose Chiese del vicinato. Padre Camillo, nonostante il suo aspetto austero, freddo e burbero, era molto gentile e cordiale con Pasquale, quando lui, giovanissimo, si prestava come chierichetto per servire la Santa Messa di domenica, che è il giorno del Signore. Pasquale veniva ricoperto sempre di dolci doni come le azzurrine caramelle alla menta e alla liquirizia, di cui erano piene le tasche sotto il cordone bianco, che manteneva su le pieghe della tonaca di panno marrone con cappuccio del monaco. Il giovane ebbe i primi insegnamenti di religione proprio da lui, che gli infondeva quotidianamente l'amore puro per le cose umili del creato e degli animali, per l'uomo bisognoso e per la vita lontano dagli eccessi del desiderio e dell'ingordigia, per il sano lavoro e per la preghiera, che ha predicato proprio S.Francesco nella sua vita, invitando tutti con "ora et labora", cui tutti i frati del suo ordine si ispiravano. Padre Camillo insegnava che era dovere del credente rispettare la volontà di Dio per quanto essa possa apparire crudele e ingiusta all'uomo, perché altrimenti si poteva correre il rischio di essere forzati alla dannazione eterna e di non aver più pace nell'anima fino alla fine del mondo che verrà...

Durante l'era della dominazione degli spagnoli il valoroso cavaliere Gonzalo di nobile stirpe italiana, che aveva serena dimora con la sua amata moglie nelle terre sottostanti il convento, aveva fatto giuramento alla corte reale di Spagna che avrebbe aiutato le guardie spagnole a sgominare o, meglio, imprigionare i briganti e i pirati, che si rifugiavano in quelle terre e che assalivano quotidianamente, depredando di tutto, i carri carichi delle ricchezze confiscate ai poveri contadini inquisiti, che erano divenute ormai proprietà del Re di Spagna.

Col suo focoso cavallo nero, attraversava le terre di giorno e di notte, battendosi vittoriosamente con quanti volevano fare bottino dei beni che gli erano stati assegnati in custodia e che doveva scortare fino al porto di Salernum,

dove ne avveniva l'imbarco sui legnosi galeoni spagnoli attraccati.
Era perdutamente innamorato della moglie, cui dedicava le sue vittorie e cui regalava tutti i suoi compensi. La donna, allo stesso modo, gioiva e si consumava dal piacere solo a vederlo ritornare di notte, baldanzoso e carico di doni, sul suo destriero scalpitante. Col matrimonio gli aveva offerto tutta la sua florida giovinezza e durante le notturne effusioni d'amore gli sussurrava sovente nell'orecchio, con tanta dolcezza, fedeltà eterna. Ella aveva promesso in confessione ai frati che avrebbe donato al convento e ai malati tutti i compensi e le terre in concessione del marito a patto che il Signore lo facesse tornare sempre sano e salvo fra le sue braccia.
I frati, che al mattino coltivavano così le terre del cavaliere, ne elogiavano l'operato contro i peccatori durante la Santa Messa ed erano generosi di assoluzioni e benedizioni.
Un giorno, una mala femmina, conosciuta nel borgo come la donna dei briganti, si precipitò felice a casa del cavaliere per mostrare fiera alla moglie una ciocca di capelli appartenuta al marito decapitato dai feroci pirati durante un'imboscata fatale. La povera donna intimidita dalla presenza di quella peccatrice non voleva prestare attenzione alla brutta notizia, attendeva per quella sera il marito e aspettava di sapere da qualcuno attendibile la reale versione dei fatti. Conservò la ciocca dopo averla strappata dalle mani fameliche di quella strega cattiva. Quella notte il Cavaliere Gonzalo non ritornò a casa. Ella fu in ansia e pianse per tutta la notte tenendo in mano la ciocca di capelli proprio uguali a quelli del cavaliere, che lei aveva gelosamente custodito nel suo ciondolo che portava in petto. Disperata si recò in convento, dove i frati frastornati, non conoscendo le ultime informazioni degne di fede sul cavaliere, cercavano di tranquillizzarla, assicurandole che quella notte sarebbe finalmente tornato a casa. Quella notte non tornò. Sempre più addolorata la donna non sapeva a chi rivolgersi, nessun messo cavalcava verso la sua terra e, quindi, tornava sempre in Chiesa a pregare in ginocchio e in lacrime Dio, la Madonna delle Grazie e S. Francesco, cui il cavaliere Gonzalo era stato sempre un

grande devoto. Il terzo giorno, manco faceva ritorno e si andava diffondendo la mala notizia in paese che rimbalzava di bocca in bocca dalle case di paglia e dalle caverne, dai rifugi dei briganti, a quelle di mattoni e dei palazzi. Il quarto giorno, dopo aver pregato molto S. Francesco e dopo aver ascoltato la Messa, in cui i preti tutti insieme esortavano a non scoraggiarsi e di non perdere il senno di fronte alla dolorosa volontà divina, di accettare la vita come è nella sua umiltà, di pregare tutti quanti per l'anima nobile dello scomparso cavaliere, la donna, già vestita a lutto in un abito stretto, salì di nascosto sulla torretta piccola del convento vicina alla sagrestia, volse lo sguardo assente verso l'orizzonte cupo, che si perdeva lontano nei campi e nelle strade tortuose che conducevano al porto, si spinse in un passo al di là del parapetto e si lasciò cadere fra le umide rocce muschiate, che sovrastavano la sua terra regalatale dal cavaliere Gonzalo. Quest'ultimo era appena ritornato a casa tra il fragore e la gioia dei popolani e stava cercando l'amata proprio fra i campi coltivati sotto alle rocce su cui era edificato il convento, come se avesse il presentimento di trovarla lì, pronta ad accoglierlo fra le sue braccia e ricoprirlo di baci appassionati. Sentì, invece, un fruscio di vento agghiacciato, che lo condusse a rivolgere gli occhi al cielo fosco. Vide cadere un corpo di donna attorcigliato fra le vesti nere scomposte come i capelli lunghi neri nell'aria tersa e gelida. Sentì un tonfo secco seguito da un rumore continuato prodotto dalle ossa che si rompevano con l'urto e il rotolamento del corpo sulle rocce. Gli prese d'improvviso uno spavento. Terrificato, corse subito verso quel corpo insanguinato. Lo prese e lo sollevò in alto con le braccia tese; gli prese un colpo veemente di spasimo, quando vide il volto sfracellato e ricoperto di sangue della tanto desiderata e bella moglie. La sua donna si era appena lasciata morire per amor suo. Negli occhi gli comparvero per la prima volta nella sua esistenza le lacrime, che sgorgavano fra le gote tirate in una smorfia di tremendo dolore. Non riusciva a capire più niente. Lo assaliva un'ira funesta, che gli arrossì gli occhi quasi usciti dalle orbite, tutto il corpo e il volto. Le mani si contorcevano repentinamente e stringevano forte l'esanime amata che gli

ciondolava dalle braccia nerborute. Rivolse lo sguardo annebbiato da un vapore sulfureo al convento. Impazzito, montò sul suo destriero armato della sua spada e salì fin lassù. Entrò in Chiesa cavalcando fino a sotto l'altare apparecchiato con bianchi lenzuoli sacri. Non riusciva a parlare più a causa del blocco delle mandibole, che gli facevano digrignare i denti. I frati, uomini timorosi di Dio, terrorizzati scappavano con le braccia alzate, battendo i sandali sui marmi lucidi della pavimentazione e gridavano strappandosi i capelli. Egli scese da cavallo, estrasse meccanicamente la spada prendendola fra le due mani e si scagliò contro il tabernacolo benedetto. Disse solo confusamente a denti stretti: <<Mi hai strappato il cuore!>>. Scoccò un colpo determinato proprio nel cuore dell'ostensorio scintillante d'oro e di diamanti, dove era custodito il S.S. Sacramento, il corpo di Gesù Cristo. La lama si conficcò con un freddo suono metallico fino all'elsa e tutti i presenti videro sgorgare del sangue vero in flutti densi color porpora dall'ostensorio.
Ci fu un lampo, nel cielo caliginoso di primavera, che tuonando spaventosamente si scaricò sulla croce di ferro battuto alta sul campanile centrale della Chiesa. Gonzalo prese il calice dall'altare, lo riempì del divino sangue zampillante e ne bevve avidamente un sorso lungo. Salì in groppa al cavallo nero, che nitriva irato e si alzava mantenendosi in equilibrio con le zampe posteriori ben piantate a terra, e galoppando con la spada tratta a mozzare il capo, tirando risoluti fendenti, a tutti quelli che incontrava nel suo errabondo cammino, scomparì sugli alti monti scuri della valle.
I furti e le rapine di merce e di valori nei possedimenti degli spagnoli si moltiplicarono in quelle terre e le guardie venivano trovate tutte dissanguate, senza cuore e col capo mozzato. Di notte, lo spirito sanguinario e vendicativo del cavaliere Gonzalo cavalca ancora errante e prepotente fra i campi coltivati della valle a seminare paura e scompiglio fra i paesani.
L'ordine sacerdotale dell'epoca fece munire tutti i conventi di macchine, tavolacci, catene, fruste, ruote, funi che dovevano essere utili ad esorcizzare gli indemoniati sempre

più in aumento nelle terre del meridione d'Italia. Donne e uomini e anche bambini, la cui anima si pensava fosse stata rapita dal demonio, venivano forzatamente sottoposti dai frati e dalle guardie spagnole a cruenti riti di purificazione volti a scacciare il maligno e a redimere i peccatori al cospetto di Dio. Pasquale vide alcuni atroci attrezzi legnosi e ferrosi di sfuggita in una umida e fredda cantina dietro e sotto all'altare maggiore della Chiesa del convento. Era un luogo chiuso al pubblico da molto tempo ormai e nessuno più aveva voglia di accedervi.

Suona il campanello di casa Palillo, la quale è situata proprio vicino ad una vecchia cappella sconsacrata e scoperchiata. La cappella versa in quello stato dalla fine della grande guerra e ha subito le scosse di più terremoti verificatisi nell'arco dei secoli; è tetra di colore grigio e i colori delle antiche stuccature sono tutti sbiaditi. Fra i ruderi fetidi si annidano grossi ratti neri, che vengono cacciati voracemente da altrettanto grossi felini neri. Nelle crepe dei muri si scorgono piccoli rettili come le verdi lucertole e corte vipere e insetti schifosi come i neri coriacei scarafaggi, che si muovono disordinatamente sugli intonaci disgregati. Diceva Alfonso che, alle volte, di notte si potevano ascoltare i versi cupi e sinistri dei gufi e delle civette, che si nascondevano fra le fronde di quei pochi alberi rimasti dietro alla vecchia cappella. Il colore nero andava di moda lì; lo stesso falco predatore, che vola ancora in circolo sulla chiesa, possiede le penne di quella tinta. Pasquale ricorda come un falco simile volava sopra lo sciagurato "zoppariello", seguendolo nelle sue traversate infelici del paese a bordo della sua logora Ape car a tre ruote, colorata come il cassonetto dei rifiuti. L'uomo abitava proprio a ridosso della cappella, in una casa anch'essa sinistra e sgangherata, dove ci ha vissuto fino alla sua morte. Era stato un mutilato di guerra che aveva perso la gamba sinistra in seguito allo scoppio di una mina antiuomo, mentre il suo reggimento attraversava un campo minato e di confine. Viveva della pensione di guerra e di invalidità, che divideva con sua sorella zitella, una donna che Pasquale ricordava vecchia, brutta e cattiva come lo

stesso fratello. I due, a differenza delle bigotte e delle vecchie megere del paese, non mettevano piede in Chiesa. Non sapevano né leggere e né scrivere, in quanto nei primi trenta anni del novecento non erano ancora state costruite le scuole nel paese, composto allora di poche centinaia di anime; parlavano fra di loro in una lingua incomprensibile agli stessi cultori dello stretto dialetto napoletano. L'uomo, che era gobbo e storpio, aveva un volto tirato pieno di porri scuri e peli irti neri, in cui sbucavano due occhi storti come il naso e, con ghigni, scorrazzava col suo macinino scoppiettante a spaventare i bimbi del paese. Alcune volte, dicono che aveva investito dei giovani in bici. Pasquale si ricordava di come i suoi amici della scuola elementare si divertivano a prenderlo a sassate, anche quando si affacciava dal balconcino di casa. I ragazzi lo avvicinavano e facevano a gara a chi riusciva a sottrargli la sua arrugginita gamba di ferro, che molti, loro malgrado, avevano beccato violentemente dietro alle giovani schiene. Probabilmente lo "zoppariello" era riuscito ad adescare dei bimbi ingenui, su cui poi aveva praticato insieme alla bacucca sorella dei riti satanici proprio in quella decrepita cappella sconsacrata, adesso piena di sterpaglia e abbandonata. Molti paesani superstiziosi andavano a consultare a casa la mummificata sorella, che, con solo diecimila lire, faceva efficaci fatture contro il "malocchio" e gli incantesimi maligni e, alle volte, era capace di fare anche filtri d'amore, quando raramente avevano il coraggio di chiederglielo. Pasquale ricorda fra questi il padre del suo amichetto Lucio che era tanto disperato per la strana malattia della sua fulva cavalla Luna, così corteggiata un tempo dai compratori. L'animale si stendeva sul fieno nella stalla adagiando stancamente la testa longilinea su un fianco, non mangiava per interi giorni e nitriva come se stesse angosciata da un brutto pensiero. I veterinari interpellati affermavano che la cavalla non presentava, sotto un'indagine e un'analisi scientifica delle feci e del sangue, malattie organiche e di origini interne. La strega diceva che la puledra era stata vittima di una grave iettatura. Lei stessa, volando con una sua magia sulle case del paese in una notte buia di temporale, aveva scovato lo

iettatore cattivo e gli aveva sottratto un gomitolo di lana dello stesso colore rossiccio del manto della bestia, avvolto attorno a un osso dissotterrato di un defunto dannato; il gomitolo terminava all'esterno con due code di velluto nero ricoperte di sale, e conficcato di grossi spilli. Gli spilli, spinti con forza dentro il gomitolo, causavano i forti mal di testa e i malumori a Luna, che non si sentiva più una cavalla in forma come prima. Dopo la controfattura della vecchia strega, costata diecimila lire, il padre di Lucio poté rivedere di nuovo con tanta gioia la cavalla trainare poderosamente nelle strade del paese il suo calesse sportivo a due ruote.

A Pasquale, quel falco nero che svolazzava temerario e impunemente sulla cappella profanata non piaceva proprio. Lo vedeva palesemente come portatore di notizia di sventura e di sfortuna imminente. Qualcosa di sciaguratamente inspiegabile doveva capitargli appena girato l'angolo sinistro della canonica scoperchiata. Si ricorda bene come, dopo aver visto lo "zoppariello" sferrare imperterrito sul suo macinino, seguito dall'alto del cielo dal falco nero, gli occorrevano degli incidenti fastidiosi, come la brutta caduta dalla bici, dopo aver urtato, con il ginocchio, il bidone dell'immondizia sul ciglio della strada, oppure uno schiaffo inaspettato di un'amica, un turbante litigio in casa e, peggio ancora, una sgridata amara del Signor Buttifona. Volentieri sarebbe tornato a casa a prendere il vecchio fucile di caccia a due canne del nonno per, poi, ritornare, prendere bene la mira e finalmente abbattere il malefico pennuto, che è forse la reincarnazione dello spirito maligno dello "zoppariello", che non vuole più abbandonare le terre della valle. Che Iddio abbia pietà per lui.

Pasquale pensa che sia lo stesso volatile del male augurio, che lo ha seguito, quando fece una piacevole escursione in Costiera Amalfitana sulla moto custom cromata di rosso di Joseph. La moto si curvava nella sua controllata corsa lungo la costa, che si butta in un mare increspato e blu come il cielo, mentre la brezza leggera e ubriaca del calore dei raggi solari, intrisa di salsedine, soffiava i profumi afrodisiaci della rigogliosa e verdeggiante vegetazione della macchia mediterranea, composta nei terrazzini di limoni, di

fichi, di melograni, di mirti, di fichi d'india, di cachi, di gelsi, di rose canine, di ginepri, di ginestre e di carrubi. Aveva paura di cadere rovinosamente dalla moto, di finire oltre le sponde, giù nelle insenature, o peggio di andarsi a sfracellare contro le rocce che compaiono a spiovente subito dopo le frequenti curve della strada nazionale. Il falco, quell'uccello del malaugurio, volteggiava minaccioso sopra la sua testa d'altro canto.
Joseph amava chiamare Pasquale per trascorrere una felice giornata al mare e sotto ai diretti raggi di luce del sole, non solo in estate. Qualsiasi giorno dell'anno, che si rivelava al mattino un giorno festoso di sole, era idoneo per Joseph per essere goduto voluttuosamente in spiaggia, e, se non c'era la seccatura del vento, anche a torso nudo. Joseph è un giovane artista, alto quanto Pasquale, tutto biondo coi capelli lunghi curati e con gli occhi castani chiari molto penetranti, sempre col portamento eretto e col sorriso stampato sulle labbra a mostrare i suoi denti bianchi meticolosamente tenuti lucidi. E' abbastanza conosciuto in città per la sua spiccata solarità e per le sue abitudini stravaganti, diciamo, di buon francese che si rispetti. Le sue opere d'arte hanno avuto spesso una critica positiva e promettente che gli ha consentito di frequentare i salotti eleganti del bel mondo della città di Salerno. La maggior parte dei suoi clienti sono raffinate signore anziane che hanno il desiderio di donare ai propri focolai domestici una ventata di allegria e di vivacità, decorando i muri e le mensolette di casa con i quadri e le sculture di Joseph. Suo padre Valentino, un bravo architetto italiano, aristocratico, moro, alto e robusto, aveva conosciuto la madre, una deliziosa biondina di nazionalità francese, a Parigi durante un suo viaggio d'affari. L'amore deciso per Valentino condusse Elenoire a prendere per sempre domicilio in Italia.
Valentino aveva stupito la giovane mogliettina con l'arredamento fantasioso del suo attico, da cui si poteva scorgere il fantastico panorama del golfo della città di Salerno che si estende dalla Costiera Amalfitana a nord e raggiunge la punta estrema del golfo di Policastro a sud.

Aveva distribuito sulle pareti, sulle colonne scanalate e sotto ai raffinati archetti stuccati i suoi quadri, le sue ceramiche riproducenti le maschere e le mimiche degli attori del teatro greco, le sue stampe raffiguranti scene di vita francese, gli antichi oggetti di famiglia come le spade, gli scudi, fra cui la grande spada medievale con impresso sull'elsa lo stemma della nobile corona con cinque palle, appartenuta ad un cavaliere ferrarese suo antenato, vincitore di cruente battaglie campestri contro l'esercito della famiglia Sforza, il quale ora riposa in pace in un sarcofago di marmo, scolpito sulla blasonata salma e conservato in una cripta sacra di un castello erto su un colle bolognese.
La donna francese ha sempre mantenuto la sua identità culturale di origine, facendo quotidianamente sforzare il marito a parlare nella sua lingua madre. I figli, Joseph e Juan, hanno ereditato tutti gli usi e i costumi, compresa la lingua del popolo francese. A casa di Joseph la cucina è prettamente di oltre alpe e il nostro primo piatto come la pasta di semola di grano duro non è altro che un contorno al secondo piatto da degustare insieme alla verdura di campo e i formaggi speziati e conditi con le noci... Elenoire è stata una donna molto affascinante in gioventù, forse più carina di mamma Giuseppina; Pasquale lo ha potuto constatare dalle foto e dai ritratti distribuiti sui muri dell'appartamento/attico di Joseph. Ha trasmesso istintivamente ai figli l'amore genuino per l'arte, per le cose belle e per la salute. L'arte di Joseph, che ha studiato all'istituto delle belle arti di Parigi, si ispira al nobile concetto di bellezza e di armonia, tipico degli scultori antichi greci e romani. Le sue sculture come i bronzi hanno una forma morbida e plastica insieme, armoniosamente ritraenti le linee reali del soggetto, che è scelto sempre in base alla sua perfezione e bellezza di insieme. Lo stesso impegno ci mette nel curare la sua bellezza personale e la forma fisica. Si allena per ore, la mattina presto subito dopo sveglio, nella palestra che si è abilmente costruito da solo con gli attrezzi ginnici e i pesi, che ha recuperato nei nuovi negozi di fitness che si sono aperti in città. La sua muscolatura è tonica ed è scolpita a rivelare le forme più

nascoste dei bicipiti, dei pettorali, degli addominali e dei quadricipiti e dei polpacci delle gambe. Joseph è sempre prodigo di consigli opportuni per Pasquale sul come rendere irreprensibilmente il proprio aspetto più avvenente e la propria salute più robusta. Conosce i migliori erboristi che possono offrire prodotti di estratti naturali di piante officinali e di erbe esotiche, fra cui quelle orientali che aiutano a mantenersi in forma e che rendono il viso e il corpo più belli e seducenti.
Nei suoi dipinti ad olio, a pastello, a bassorilievo e nelle sue ceramiche il soggetto è sempre sorridente e trasmette francamente gioia di vivere e buon umore. I colori sono caldi, rilassanti e aprono la mente e l'orizzonte del pensiero: il giallo chiaro e pieno, l'azzurro siderale, il verde chiaro, il bianco, il marroncino chiaro, il rosa, il grigio perla, l'arancione. I suoi paesaggi, le sue ballerine, le sue donne, i suoi animali, le sue spiagge comunicano tutti quanti la sua raggiante e ottimista filosofia della vita. Ama scherzare tanto e raccontare barzellette piccanti, soprattutto quelle sui monaci e sui preti. Gli piace ridere e gioire su una chiara spiaggia di granelli fini di sabbia, lambita teneramente da un pulito mare azzurro, in cui si può ammirare la fauna e la flora marina che fanno capolino nello specchio trasparente delle acque oceaniche. Desidera prendere lentamente sonno, sdraiato su un'amaca mantenuta da due forti alberi palmati, su una spiaggia, illuminata da un caldo sole, splendente fra l'azzurro della volta celeste e fra il bianco delle nuvole, sospinte da un fresco, tenero e profumato venticello di primavera, che porta con se le note di una canzone tropicale scandita da un invitante ritmo tribale. Gli piacciono le belle donne abbronzate che affollano vivacemente la spiaggia in bikini e, ancor più, in topless, ama il fresco delle palme e della florida vegetazione brasiliana e il succo inebriante e stimolante dei frutti esotici come il cocco, la papaya e tutti gli altri che beve voluttuosamente mischiati a liquori pregiati. Pasquale, quando si trova in compagnia di Joseph, prova in se stesso un certo tipo di emozioni che spesso gli paiono diametralmente opposte a tutte quelle che sente ormai alla vista dei suoi vicini, di quei paesani bigotti.

<<Buona sera, sono Pasquale.>>
<<Ciao, sali... sali. Accomodati.>>
<<Ciao Alfonso, come stai?>>
<<Come stai tu; oggi ti ho telefonato. Ricordi? E tu, ora ti presenti...?>>
<<Scusa, mi sono avviato appena mi hai chiamato, ma per la strada mi sono fermato a gustare uno spicchio di pizza e, poi, mi sono messo a contemplare la Chiesa di S. Agnese...>>
<<Cosa, ma stai sempre a mangiare. Che fa, la Chiesa?>>
<<Sì!>>
<<Ah Aha ah! la Chiesa, che vorresti farti prete per caso? Come mai sei giunto a questa conclusione?>>
<<No... mmm, ma dai... con tante belle ragazze che ci sono in giro...!>>
<<Ah e allora? Se ti interessa, nel Regno Unito i preti possono pure prender moglie...>>
<<Già, qui in Italia non v'è posto per i protestanti. Forse cadrebbe in macerie la Chiesa di S.Agnese... eh, comunque, ho notato che è più carina, più nuova...>>
<<Infatti, i frati minori del convento, che la gestiscono, la stanno restaurando un po' alla volta. Che ti occupi di architettura adesso? Ricordo che a scuola andavi bene in disegno ed in storia dell'arte. Va beh, Pasquale il problema ce l'ho ancora con sto PC della malora>>.
<<Fammi vedere... mmm... vediamo!>>
<<Non riesco a connettermi più in Internet e, quindi, non posso scaricarmi i messaggi della posta elettronica.>>
<<Potrebbe essere un settaggio sbagliato del Browser e, un po', del tuo sistema operativo in generale, l'interferenza di qualche software che hai installato da poco, il modem integrato al PC e l'hardware ad esso collegato, chissà un virus che ti sei beccato navigando in rete o forse, peggio ancora, la linea telefonica che usi. Vediamo... avviamo il computer e verifichiamo piano piano prima il programma di dial-up di connessione del protocollo di rete Tcp-Ip.>>

CAPITOLO SECONDO
Gli spiriti e le coscienze

<<Pasquale! Dormiglione, svegliati!>>
Pigramente, Pasquale si stende e si stropiccia gli occhi intorbidati da un sonno notturno profondo. E' un nuovo giorno. Oggi fa fresco. Stanotte tutta l'umidità dell'aria si è fatta sentire nella cervicale e nelle ossa del nostro giovanotto. <<Brr... oggi ci si deve vestire stile invernale e pensare che ieri è stata una bella e calda giornata.>>
<<Pasquale, il tempo e le stagioni non sono più quelle di una volta. Il caldo e il freddo sono, ormai, imprevedibili. Alla mia età i reumatismi mi fanno capire tante cose…>>, dice la signora Giuseppina, impegnata al fornello della cucina per preparare il caffè del mattino.
<<Mamma, cosa ti raccontano i reumatismi?>>
<<Intendevo che bisogna coprirsi bene prima di uscire di casa. L'acqua nell'aria si sente a fior di pelle. Essa penetra nelle ossa… e poi ti vai lamentando.>>
<<Ho sempre mal di testa al mattino, quando mi sveglio.>>
<<Eh, così impari ad andare in giro di notte semivestito! Vuoi un cornetto col caffelatte caldo?>>
<<Mamma, prima di fare colazione porto Amilcare giù a fare la pipì...>>
<<Va bene. Prendi il sacchetto e la paletta. Non lasciare i bisognini di Amilcare in giro. Non sta bene. E, fai presto!>>
Amilcare è il cagnolino di famiglia, un volpino di pelo bianco, ricoperto qua e là di chiazze color nocciola, che gli colorano anche le orecchie, sempre mobili e all'erta; è un animale domestico molto astuto e intelligente, tanto che intuisce le intenzioni delle persone solo guardandole in faccia e negli occhi. A volte, quando ti fissa con i suoi vispi occhi neri, sembra, lì per lì, di dirti qualcosa. Comunica con i suoi occhi, le orecchie che si muovono, si abbassano, la coda che si alza, si abbassa, scodinzola e salta per affermare la sua natura di animale fedele e amico dell'uomo. Veramente, gli manca solo la parola.
Il cane porta Pasquale nella piazza dove si incontrano a mo di torri di una fortezza medievale i bracci e le scale delle

palazzine che costituiscono il suo condominio. Da lì, Pasquale scorge il campanile austero della Chiesa di S. Agnese e tutte le altre chiese che circondano l'abitazione e un po' tutta la valle.
Si narra che, molti anni addietro, sotto quella piazza, ci fosse una botola segreta di un palazzo nobiliare tipo reggia, forse un piccolo castello, di proprietà di alcuni signorotti del paese. Questi signorotti governavano il paese e tutti i contadini che, in ricorrenza delle festività del mese e quindi dell'anno, facevano loro visita con doni dei loro raccolti e dei loro manufatti. Se i doni, che venivano depositati in mezzo alla piazza, non erano ben accetti e di gradimento, i signorotti comandavano l'apertura della botola, la quale risucchiava in modo infernale tutta la merce e gli stessi malcapitati contadini, che erano rimasti in mezzo alla piazza ad attendere il verdetto dei nobili. Intorno a questa casa baronale, che fu, poi, battezzata come "Casa dei Diavoli", girano dicerie e leggende misteriose di spiriti di morti dannati, che tutti gli anziani del paese conoscono e si tramandano di padre in figlio. Amilcare sembra percepire delle presenze oscure facendo dei rapidi cenni col capo e con le orecchie marroncine a Pasquale e scavando testardo a quattro zampe nella fanghiglia delle radici di un pino secolare, posto sulla piazzola adibita ora ad area di parcheggio delle auto in sosta dei signori condomini. Il pino, sotto la fine ed evanescente pioggia autunnale, emana un odore di terra e di muffa antico, lontano, che si perde nella notte dei tempi. E' una notte buia e tetra, illuminata tenuemente dalla luna piena e dal fuoco delle erbe e degli sterpi secchi, intorno a cui girano e danzano le streghe, mentre i cani e i lupi intonano canti lugubri e strazianti sulle pendici dei colli della valle. Un fiume scorre pacatamente alle pendici dei monti; lo specchio d'acqua sorgiva riflette le luci e le ombre della luna piena e dei fuochi accesi dalle streghe. Solo quel fiume, che un tempo è stato un grande corso d'acqua pescoso e ricco di florida vegetazione intorno, in cui molti esseri viventi hanno trovato rimedio alla sete e alla sozzura, conosce veramente cosa si cela dietro i misteri della valle e delle fattucchiere. Pasquale immagina proprio quelle vecchie megere del

paese, che, altro non sono, che nipoti e discendenti di quei morti dannati, che sono rimasti sulla Terra come spiriti malefici a fare scorribande nelle lunghe notti della Valle dell'Irno.
<<Pasquale, sali per la colazione!>>, urla la madre dal balcone, che si affaccia proprio sulla piazzetta.
Salendo stancamente per le scale, Pasquale incontra la vedova Buttifona, pallida, col suo merletto nero e con gli occhi scuri intorno, consumati dal dolore. Pasquale sente i brividi che lo attraversano dalle viscere e passano per il corpo; ha paura perfino di salutarla.
<<Buon Giorno...>>
<<Buon Giorno!!!>>
Pasquale ha la voglia di fare il simbolo delle corna con la mano mancina dietro alle spalle, piegando, nel pollice, sul palmo della mano, il medio e l'anulare e stendendo con forza l'indice e il mignolo, e ha voglia di cacciare anche la lingua a quella brutta strega. E pensare che, prima dello sconvolgimento del suo credo, questi gesti di "paesano" non li avrebbe manco sognati di farli. Un rapido richiamo di memoria ai film comici di Toto' e alla stessa mimica facciale dell'attore gli rimette il buon umore ed entra trionfale in casa Del Paese. <<Mamma, oggi a pranzo vediamo un film di Toto'. Noleggio il dvd.>>
<<Prendi "I Re di Roma". Sono circa trenta anni che non lo vedo...!>>
<<Hai visto "I due orfanelli"? E' uno dei film del dopoguerra in cui Toto' è molto giovane, più snello... Ok, se vuoi così, prendo "I Re di Roma". Con Toto', come protagonista, qualsiasi film è divertente!>>

Pasquale non aveva mai fatto uso di pratiche magiche, né si è munito in passato di amuleti, santini, crocefissi, corni e quanto di sacro e di profano esista per catalizzare e fissare saldamente su di sé la buona sorte e il buon augurio. E' stato sempre scettico di quanti raccontano esperienze paranormali e fatti misteriosi, che il suo occhio indagatore non può spiegarsi in base al raziocinio, che vuole associare ad ogni effetto la causa del fenomeno. Ma, negli ultimi anni, la promiscuità sempre più stretta con la famiglia Buttifona

e gli altri vicini del paese ha prodotto uno sconvolgimento decisivo nella sua vita e nelle sue credenze.
Dal balcone di casa, può scorgere i campanili di quattro Chiese che, a loro volta, formano un quadrilatero intorno alla sua abitazione e su tutta la valle in genere. Il campanile più alto è quello della Chiesa della Madonna delle Grazie, costruita proprio su una strana collinetta da cui domina superba un po' tutta la valle. I paesani, che vivono in piccoli fabbricati di mattoni alle pendici della collinetta, sono molto devoti alla Madonna, alla quale dedicano le feste dell'anno e le processioni per il paese.
La cara nonna scomparsa gli raccontava che proprio a ridosso della Chiesa protetta dalla Madonna, in un pino smisurato, di diversi secoli di vita, scoprirono un grosso animale mostruoso che si annidava in esso. Gli operai, che lavoravano alla costruzione della nuova autostrada Salerno-Reggio Calabria nell'immediato dopoguerra, raccontavano di aver ammazzato con l'escavatore un serpente di color verde oliva, lungo venti metri e largo mezzo, con la testa grande, da cui spuntavano due corna tozze e bianche come l'avorio. Il mostro aveva due viscidi occhi prominenti, di un colore giallo ocra fluorescente, distribuiti subito sopra a uno scuro naso corto, le cui narici, un tempo sbuffanti, erano incavate profondamente. Dalla bocca conica fuoriuscivano due denti curvati e appuntiti, in mezzo a cui sbucava una lingua rossiccia bifida. Dopo averlo squartato, gli trovarono all'interno del suo lungo stomaco pesante il corpo di un bambino, che si sapeva scomparso nel paese, dopo una notte di temporale, durante la quale era rimasto da solo a casa. Si pensava avesse quattro secoli di vita e che avrebbe continuato a vivere imperterrito, se non fosse stato scovato per puro caso dagli operai in quel pino anch'esso secolare, in cui la creatura orribile aveva trovato segreta e sicura dimora. Fra i paesani si narrava che era la reincarnazione dello spirito del brigante Mammone, che, in vita, durante la dominazione spagnola del XVI secolo, scappato di prigione ancora con le catene addosso, rapiva i pargoli delle donnacce e se li portava con sé nei fitti boschi dei monti alti che circondano la valle. Egli si nutriva con gli spaghetti di

grano duro rubati e conditi del sangue delle sue giovani vittime, cui mozzava ferocemente il capo a colpi di morsi. Dopo la sua morte, per secoli il suo spirito perfido vagabondava di notte alla ricerca dei bambini delle donne peccatrici del paese, le quali dovevano pentirsi dei loro peccati e non uscire di notte se non volevano essere vittime della maledizione del brigante Mammone.
L'autostrada, che fu, poi, costruita e che passa ancora per l'antica dimora dello spirito del brigante Mammone, è stata quella che ha avuto per anni la maglia nera delle infrastrutture italiane: la più disastrata, la più costosa per le casse dello Stato e per gli stessi contribuenti, ma anche quella che ha mietuto più vittime mortali fra i conducenti coinvolti in incidenti stradali rocamboleschi e che fanno accapponare la pelle. Se un automobilista, che attraversa la tratta maledetta, compie un viaggio sicuro sulla stessa, immancabilmente, secondo le statistiche, si andrà a schiantare contro un camion carico di carburante su qualche altro raccordo.
Le ditte appaltatrici degli interminabili lavori di manutenzione e di costruzione ingaggiavano, poi, gli operai più disposti a lavorare stancamente e senza voglia, come se dovessero temporeggiare, perché si attendevano ancora altri soldi da spendere del fondo statale per le infrastrutture italiane. E la maledizione del brigante Mammone continuava e si rinnovava negli anni seguenti…

<<Pronto.>>
<<Ciao Pasquale. Sono Alfonso, come va?>>
<<Bene. A te con Internet?>>
<<Sì, ora mi posso connettere, anche se, litigo spesso con il Browser del sistema operativo. Grazie di tutto. Dopo, che fai di bello?>>
<<Vogliamo parlare del progetto?>>
<<Ok. Io sono libero. Disoccupato… aha ah ah>>
<<Allora a dopo>>
Alfonso Palillo è un giovane un po' più grande di Pasquale. Anche lui è disoccupato, o come gli piace definirsi inoccupato e in cerca di un'occupazione stabile e gratificante come molti giovani del Sud. E, come

meridionale, è un sognatore che progetta e si immagina un futuro migliore che gli faccia dimenticare per sempre i duri anni passati di costrizioni e di privazioni. Ha il desiderio di sbancare il lunario con le sue idee imprenditoriali e trova in Alfonso, la persona giusta che avrebbe condotto a buon fine lo svolgimento di tutti i suoi progetti. Molti suoi amici, dopo la fine della scuola, avevano preferito abbandonare il sud per andare a lavorare nelle regioni settentrionali, dove avrebbero trovato condizioni di vita e di impiego molto migliori e più allettanti di quelle che si profilavano nella propria terra di origine. Ma, lui Alfonso, anche se aveva viaggiato molto per l'Italia e pure all'estero ed era a conoscenza dei vantaggi di lavoro che avrebbe potuto trovare subito fuori del confine del suo paese, non voleva separarsi definitivamente dalla sua terra natia, dalla sua casa e dalla sua famiglia. Era troppo legato ad essi da affetti antichi che lo inducevano ad industriarsi a trovare una lampante soluzione che gli permettesse di recuperare una sistemazione lavorativa conveniente alle sue aspettative, all'interno della società del mezzogiorno d'Italia.

Pasquale sta diventando pigro. Più passano gli anni e più ha la sensazione che quella energia spumeggiante, che lo spingeva da piccolo a scorrazzare imperturbabile con la sua bici per il paese, viene meno. Avverte con sua tristezza la fiacca che avanza in lui. Anche gli amici che lo hanno frequentato, lo sanno e, forse, anche loro accusano, ormai, il peso degli anni che si fa sempre più grave e anche insopportabile. La loro vita ha bisogno di una svolta, un drastico provvedimento che faccia riacquistare ai loro volti quel rossore piccante della gioventù: ora il loro viso assomiglia ad una pizza alla diavola, a cui manca il sale e il peperoncino rosso. Non sono più quei bei giovanotti di prima, allegri e spensierati, che sfrecciavano sulle biciclette e che correvano al giorno su percorsi di decine di chilometri.
Sono le quattordici e a casa Del Paese si diffondono gli odori della cucina della signora Giuseppina. Pasquale ha appena finito di pranzare, mentre tutti gli altri familiari si lasciano assopire sui divani del soggiorno. Subito a

studiare per finire in anticipo. Bisogna battere il tempo che scorre via inevitabilmente. Oggi, al campo sportivo ci sono gli allenamenti con gli amici. Che sensazione di benessere: il petto tonico e tutto il corpo inebriato da quel fluido positivo, che scaturisce dalla gioia di essere forti e dalla prospettiva di una vita futura più bella.
Per strada e per le piazze del paese, quante belle ragazze sorridono a Pasquale, che lascia sornione sguardi ammiccanti a destra e a manca. Tra queste, spicca, nella sua avvenenza di sirena dell'oceano, Giulia, una ragazza molto carina, slanciata con i capelli biondi sciolti, ondulati e lunghi, con un sorriso solare e con portamento molto elegante e principesco. A Pasquale batte il cuore in accelerazione solo a vederla muoversi e a fissarla nei suoi occhioni azzurri, in cui ha l'impressione di sprofondare risucchiato impetuosamente come da un mulinello negli abissi dell'oceano. Sono i primi sguardi d'amore e le prime carezze di adolescente, il cui ricordo fa ancora sospirare.
Pasquale si accende in auto una sigaretta pregiata, le cui confezioni ha ordinato in internet il mese prima: il ricordo di quella ragazza lo fa soffrire e sospirare desiderando davvero di rivivere quegli anni di gioia e di teneri amori. Era arrivato persino a buttar giù dei versi timidi che gridavano di un amore casto per conquistare il cuore di Giulia. In verità, a Giulia faceva molto piacere e la stimolava essere corteggiata da Pasquale e dai ragazzi come lui che gareggiavano aspramente per strapparle semplicemente un sorriso. A pasquale paiono altri tempi, se confrontati con quelli attuali più materialisti, eppure sono passati poco più di due lustri, che lo scandire frenetico del tempo attuale fa immaginare ad intervalli interminabili di vita vissuta. I giovani di oggi, gli adolescenti della nuova generazione, sono diversi. Sanno loro, cosa è l'amore, il vero amore sincero?

Il progetto, che stava abbozzando con Alfonso Palillo, punta alla costituzione di una ditta, che si occupa della ristrutturazione elettrica ed elettronica degli interni di abitazioni per uso civile. Insomma è un lavoro impegnativo per entrambi i giovani, ma che avrebbe potuto dare

cospicue soddisfazioni in futuro. E', ormai, l'era delle case intelligenti, in cui gli abitanti devono soltanto parlare e dare comandi ad alta voce per far attivare antifurti, aprire cancelli, mettere in funzione i fornelli, il forno, la lavastoviglie, le tapparelle, le porte, la lavatrice, il frigorifero, i rubinetti, lo stereo, il televisore, il condizionatore d'aria, l'impianto di illuminazione, l'impianto di irrigazione del giardino, l'impianto di aspirazione della polvere degli interni... e altre apparecchiature elettriche ancora. I due giovani si offrono nell'aiutare i nuovi abitanti delle case intelligenti a costruire la propria rete personale di elettrodomestici e di utensileria elettrica che possono comandare semplicemente con un clic su un telecomando o con un ordine vocale. La civilizzazione del mondo moderno consiste pure nell'uso sempre più automatico di macchine, che devono ottimizzare e velocizzare le operazioni che gli esseri umani compiono e hanno compiuto in passato naturalmente con le proprie braccia.

<<Giulia... chissà come sta ora e che lavoro fa... son passati più di dieci anni, ormai! Quel bacio dato davanti a tutti i cascamorti!>> Eh sì, un bacio fatale, che ha fatto irritare e andare su tutte le furie molti maschietti suoi amici e che gli è costato l'abbandono della sua attività sportiva agonistica come attaccante nel gioco calcio e come giavellottista nell'atletica leggera... E' stato il bacio che gli ha costretto di appendere le due paia di scarpe al chiodo. Sono state le sue ultime due passioni sportive, subito dopo la prima passione per le biciclette da cross, come la sua prima BMX.
Davanti all'area di rigore, da solo, con palla a piede, sta per tirare in porta, alza la testa e la rivolge sugli spalti e fa cenno di dedicare il tiro alla sua amata, quando viene assalito brutalmente in scivolata da tre difensori avversari. Il colpo indolenzisce solo una parte del ginocchio sinistro e Pasquale, non temendo il peggio per il suo ginocchio colpito, si sente forte per affrontare anche una gara di atletica leggera, che si disputa appena finita la partita di calcio: il lancio del giavellotto. Un nuovo bacio, stavolta un bacio lungo ed appassionato di Giulia, che mima con le

labbra e con le mani l'atto di affetto verso il nostro giovane. Allora, tra tanti pretendenti la sirena dell'oceano ha scelto proprio lui. Al terzo lancio, Pasquale cade giù... un dolore atroce!
Sente proprio un secco scricchiolio pungente proveniente dalla sua gamba sinistra. Rottura del legamento crociato anteriore del ginocchio sinistro con danni ai menischi, alle cartilagini e alla rotula: questo è stato il referto medico.
Quel bacio, così vistoso, gli ha fatto rivolgere tutti gli occhi maligni addosso e gli fece cadere letteralmente il mondo sulle spalle. Frequentava, forse svogliatamente, il primo anno di università. Tutto ciò che seguì dopo l'incidente fu un inferno.
Pasquale, mentre sbircia con la coda dell'occhio tre stormi di uccelli emigratori compiere delle evoluzioni che disegnano nel cielo azzurro strane forme, comincia a ricordare lentamente l'accaduto: tutti cominciano a prendersi stranamente cura del suo ginocchio. Amici di vecchia data vanno e vengono da casa sua, con un gran vociare. Sono in due, in tre con regali, dolci e cioccolatini: parlano e parlano molto sui migliori ospedali, le cliniche più confortevoli dove si sarebbe potuto ricoverare. Lui, inebetito, si lascia consigliare da questo o da quell'altro amico che conosce bene un buon fisioterapista oppure, meglio, un ortopedico medico chirurgo.
Decide di farsi operare, anche in vista di una possibile assicurazione e di un eventuale risarcimento danni alla persona come sportivo agonista. Una volta ricoverato in clinica, intuisce e comprende la vera qualità dell'amicizia di quanti si sono impegnati a farlo operare: era una vera e propria congiura contro la sua persona, mascherata da una condotta intrisa di moralismo bugiardo e di falsa amicizia. I figli, gelosi corteggiatori della bella Giulia, hanno fatto leva sui genitori affinché corrompessero facoltosi dottori della clinica col fine di far andare storta l'intera operazione chirurgica e di rendere storpio fino alla morte il povero Pasquale. <<Roba da gabbia di matti!>> Si sono costituiti in associazione camorristica per sola invidia e gelosia, con l'intento di infierire contro Pasquale, già infortunato e bisognoso di cure.

Tutti gli amici/nemici vengono a visitarlo in gruppo in clinica e a deriderlo apertamente mentre lui, nel letto ospedaliero con la gamba rotta alzata, si contorce stizzosamente e bestemmia dal dolore. Solo la stranita e paziente mamma Giuseppina lo accudisce dolcemente. Una situazione rischiosa di pressione, non solo psicologica che poteva davvero degenerare incontrollabilmente, se non fosse stato per il Professor Dottore Chirurgo Trappone, che è riuscito con attenzione, non tanto esagerata da parte sua, a svolgere il suo dovere di routine, senza che altri non autorizzati intervenissero in sala operatoria ad infierire sull'inerme e anestetizzato paziente Pasquale Del Paese.
Innervosito un bel po' a causa di quei ricordi amari, Pasquale prende l'auto dal garage e si dirige spedito a casa Palillo con l'intento di discorrere del loro laborioso progetto... e del loro lavoro futuro, che avrebbe aiutato i giovani a dare la svolta netta alla loro esistenza appannata.
<<Meglio cambiare pensiero... L'enorme corno d'avorio, colorato di un rosso intenso, con in testa una corona d'oro, che mi è stato venduto a suon di bigliettoni da un marocchino, che parlava un ottimo dialetto napoletano, con la prospettiva di scacciare il "malocchio", ha subito funzionato...!>> Il Signor Buttifona è deceduto il giorno seguente... e... pensare che, il giorno prima, Pasquale ha solo conversato gentilmente con lo stesso, che appariva arrogante e sicuro di sè come non mai... <<Una morte inspiegabile ed improvvisa!>>
Chissà quanti dovranno fare la stessa fine del Signor Buttifona... e lo dovranno seguire fino all'inferno... tutti coloro che hanno provato invidia, gelosia, odio, che hanno desiderato ardentemente la fine e la malasorte di Pasquale e che hanno tramato in associazione... Il pensiero corre di già alla frequenza delle scuole medie superiori, ai professori e a tutti quegli amici che si burlavano del suo studio e di lui stesso. Se non fosse stato per le continue raccomandazioni e per le considerevoli tangenti pagate dai genitori ai docenti, molti dei suoi compagni di classe non sarebbero già diventati dottori, avvocati, ingegneri e così via di seguito.

Il malcostume delle raccomandazioni, però, risaliva agli anni delle scuole medie inferiori, quando gli stessi genitori pagavano fior di quattrini, affinché i loro pargoletti raggiungessero grossi risultati, di cui vantarsi, poi, con amici e colleghi in piazza. E pensare che molti giovani dovevano ripetere l'anno più volte, nella loro vita, e finivano sempre per interrompere gli studi per, poi, diventare loro stessi camorristi e, di conseguenza, criminali. Il giocattolo delle raccomandazioni, delle false informazioni in classe, delle procedure poco chiare, delle riunioni docenti poco serie non si rompeva mai e diventava sempre più nuovo ogni anno scolastico. Così si alimentano, anno dopo anno, i reclutamenti nelle fila della malavita. I giovani apprendono bene i valori morali e i principi etici da anteporre alle ricchezze di famiglia: in classe e, poi, in aula si è sempre stati tutti diversi, quindi non uguali al cospetto del professore.
All'università bisogna essere scaltri a cercare l'aiuto e l'influenza opportuna. Scambiare un tema o una prova scritta di un concorrente, meno tutelato e protetto, con un altro di uno raccomandato; prendere per il culo lo studio e il lavoro efficiente di un cittadino in favore dell'ignoranza bestiale di un figlio di papà; calpestare la voglia di costruire, inventare, cambiare; mortificare gli stimoli dell'ingegno e dell'operatività, sono prassi comune e rientrano nella normalità del costume del sistema, precostituito, ormai, da anni nella nostra società moderna.
La scuola, i primi amori e le prime sofferenze... E' stato anche il primo periodo di introspezione psicologica e di meditazione, che hanno stimolato Pasquale a comporre un numero cospicuo di opere poetiche, di cui si ricorda ancora a memoria:

E' triste il giorno...
E' triste il giorno che passa
Senza ascoltare la voce degli altri,
Senza calpestare un prato fiorito,
Senza insudiciare le scarpe
Su un suolo brullo e polveroso,
Senza stancarsi,

Senza faticare,
Senza sudare,
Senza respirare e singhiozzare,
Senza vedere la vera realtà,
La triste e umile realtà,
Non quella falsa e superba
Che si deve mirare da quella
Celebre finestrina di un mondo
Sempre più sconosciuto
Travisato e manovrato...

Schiavitù televisiva
Sapere è banale
Che liberi siamo
Finché ci crediamo
Di cambiare canale
Non senza ascoltare
Per sottostare.

All' Umanità
Non studio tutto ciò che deve essere
Studiato affinché non sia tanto edotto
Da essere ammirato e odiato da voi,
Ma voglio sol sapere sì che possa
Incontrovertibilmente apparire
Diverso.

In classe
Dentro, silenzio domina fra il duolo.
Fuori, moina cresce fra lo stuolo.

Dopo lo sciopero
Ragazzi intimoriti ed arrabbiati
Varcano pigramente la porta erta
Dell'odiata scuola, che i più avventati
Fissa come una predatrice incerta.

I rintocchi acuti e continuati
Del campanello dalla porta aperta
Rimbomban sugli allievi stralunati.

In classe entra il professore:<< All'erta!

Monelli, puniti tosto sarete! >>,
E il capo di ognun sul banco si china,
<< Cosa v'ha giovato? Cosa ne avete?

Ma... sì... vi pentirete >> e sì propina
Ai rei quando uno squillo si ripete.
Fuori, fra la frotta cresce moina.
Sonetto

Fugge il Tempo
A pancia all'aria sul letto riposo
Dopo una ennesima giornata oziosa.
Mi desto udendo un molesto rumore
Che riecheggia tenuemente nella
Solinga stanza dell'appartamento:

Tic tac, tic tac, tic tac: e vedo ogni ora
Fuggire: l'una, le due, le tre.
Tac tic, tac tic, tac tic: e si fa sera
Fra le fioche voci di primavera.

Il ticchettio s'impone al brusio
E io, drizzandomi, mi demoralizzo:
<< Fulmineo il tempo m'ha portato via
Un altro giorno della vita mia >>.
Endecasillabi

Perdere il giorno o, meglio, la vita
Restare a casa discinto,
Stanco e dimesso sapendo
Di non essere ammalato, né respinto
Da chi , ormai, si sta divertendo.
Come vedere la stanza propria sporca,
Sudicia e diversa e sentirsi descrivere
Riflessa nello specchio la testa fra i rebbi della forca.
Bere un bicchiere di whiskey e celere
Dolersi di una fitta allo stomaco
Vuoto, perché neppur di mangiare

Si ha voglia, seppur si fame.
Prendere una monetina di rame,
Antica, molto antica e cercare
Di capire perché l'abito non fa il monaco.
Eccitarsi dinanzi ad un televisore
Senza tentare di scuotersi dal tristo torpore.
Lasciarsi sfuggire un'occasione
Per farsi morire la vita in prigione.

E' una sola fiamma
Suonano le campane.
Fanno festa gli uccelli.
Sorride il sole e il vento
Sulle chiome sussurra.
Voci nel caldo muoiono.
E' una sola fiamma.
Cola la fronte e scoppia
La sete, scende l'acqua.
Lo stomaco si riempie,
Ma la sete non placasi:
E né arde la bocca
E né brucia la gola,
In fiamme è lo spirito!
E' una sola fiamma.
Non può far nulla l'acqua.
Inutile è smorzarla
Ché più s'impennerà:
Il corpo fumerà,
Presto incenerirà !
E' una sola fiamma.
E' viva, morirà
E mai in basso arderà.
Vivrà fin quando notte
Gelida, muta e buia
Non calerà su noi.
E poi? Nulla accadrà.
Non un suono, né un canto,
Né un alito di vento,
Nessuna calda luce,
Non una flebil voce,

Soltanto ci sarà
Un eterno silenzio.
E' una sola fiamma .
Settenari

Sonnecchiare io sogno nel sonno.
Io dormo sognante nel sonno ansante.

In città
Non s'attende più la dolce sera,
Non più s'odono canti d'uccelli,
Né sussurrano le frondi al vento
Alitante di fiori il profumo
Anelanti alla serale requie,
Primavera nessuno la spera,
Non s'attende più la dolce sera,
Il frastuono del traffico s'ode
Dal mattino al mattino, si perde?
Sì, si perde - si sente - no, cresce:
Non c'è tregua, nessuno si ferma
A guardare, a sentire la Notte
Che singhiozza sommessa col volto
Nel grembiule opprimente di Smog.
Non s'attende più la dolce sera,
Oramai, sulle strade e abbaglianti,
Che sconvolgono l'ombra di Lei,
E ruggiti e clacsonate, che
Rintuonando Ne uccidono il canto,
Si rincorrono fra loro e insieme
Girovagano in cerca di cosa?
Non s'attende più la dolce sera...
E' un sogno? E' una triste chimera,
In cui un giorno lontano e felice
Umilmente trovammo la tanto
Desiata serenità.
Decasillabi

Crudeltà
Gli orripilanti spasimi
Del dolore

Appaiono grotteschi
Ai senza cuore.

Noi morire dovremo svegliati
Entro l'amaro silenzio della morte.

Nessuno
Nell'assordante caos
Delle metropoli
Ho cercato,
Nella grigia nebbia mattutina,
Nel tedioso calore pomeridiano,
Nei singhiozzi strozzati
Della triste Primavera.
Ho cercato...
Tra i rifiuti tossici,
Tra le violate tombe
Affollate,
Nello spudorato piacere
Dell'amore.
Ho urlato
Nel frenetico frastuono
Della notte.
Niente.
Nessuno
Ha saputo rispondermi!

L'aria sporca di odio e di gelosia dei giovinetti di quel tempo si respirava a pieni polmoni e induceva il giovane Pasquale a ripiegarsi su se stesso. Nelle sue poesie traspare un velo di celato pessimismo, scaturito dalla sua condizione di alienato/perseguitato che non riusciva a trovare una pace interiore e un'armonia con la vita sociale sua contemporanea. <<Perché mi rivolgono tutti insieme questa acida attenzione? Cosa ho fatto di male, poi?>> Sono domande semplici cui Pasquale non ha ancora trovato risposte esaurienti. Forse gli sono sotto al naso, dopotutto, ma lui non ne carpisce il vero significato come se tutto intorno aleggiasse mollemente una fitta nube di segreti non

ancora scoperti. Alle volte le cose che sembrano molto complicate da spiegare, hanno un significato molto semplice ed elementare. Il mistero più profondo può nascondere una verità primitiva, che si può cogliere solo scrutando e studiando il proprio intimo, la propria coscienza. E Pasquale, nei ritagli di tempo libero, è molto bravo a studiare la sua coscienza, anche se il più delle volte non trova le dovute risposte a molti enigmi ad essa intensamente legati: la sua vita in fin dei conti è una continua e non sempre felice psicoanalisi di se stesso. Egli riesce a guardare negli angoli più riposti della coscienza in modo naturale, senza nessuno sforzo mentale indotto. In altri termini, Pasquale ha la capacità originale di sognare ad occhi aperti e di afferrare l'essenza dei sogni e delle sue fantasie bizzarre. Quelle cose che non coglie subito sono quei ricordi che lo fanno stare male di fatto. Sono pensieri negativi che gli creano fitte al cuore in pieno giorno e provocano turbamenti non meglio definiti nel suo animo sensibile e provato da cattive vicende. Avverte in se che una bella quantità di energia negativa, che scaturisce da quei pensieri, si è catalizzata, quasi localizzata in una parte del corpo, che gli duole di fatto. In prossimità di individui che si pongono come ostili verso la sua persona, percepisce il pericolo che sta per correre, dapprima, dialogando telepaticamente con quelle entità invisibili, che sono alla base della formazione dei pensieri negativi e, poi, avvertendo dolori lancinanti alle parti alte del cervello, in modo particolare in prossimità del suo lobo destro. Fin da piccolo, aveva avuto poca considerazione dei sensitivi e delle veggenti, ma, poi, con la sua auto psicoanalisi ha dovuto ricredersi su tutti i principi sui quali contava, a partire dal suo credo matematico-scientifico. Il male esiste, ha una sua logica, ma non per questo si può chiarire palesemente con la matematica. Il male gira intorno ai fenomeni impossibili che sono matematicamente improbabili nella loro attuazione, ma non per questo non possono avverarsi abitualmente nella nostra realtà. Pasquale identifica le entità invisibili come spiriti, i quali appartengono ad un gruppo ben definito, regolato da diverse gerarchie, e, sono collegati con gli individui, gli

esseri umani, da rapporti di stretta parentela e quindi di affetto e simpatia: questi spiriti, fatti di energia pura a volte invisibile, sono gli spiriti dei cari defunti, che sono rimasti sentimentalmente attaccati allo svolgimento della vita terrena, in particolare, dell'esistenza dei propri cari viventi. Gli spiriti vivono, se così si può dire, dopo la morte del loro essere terreno in una dimensione arcana diversa dalla nostra, una dimensione trascendente in cui possono comunicare tra di loro le proprie esperienze vissute e, anche, quelle dei loro cari ancora in vita: ci spiano ogni giorno e sanno tutto di noi, che noi lo vogliamo o meno. I guai iniziano quando gli spiriti, invece che prendere naturalmente la strada del Regno dei Cieli, o peggio per loro, il Regno delle Tenebre, rivolgono la loro attenzione agli esseri umani, ai cari viventi che sono rimasti ancora sulla Terra: questi guai sono delle vere e proprie disgrazie, perché sono alla base di tutti quei fenomeni non sempre gradevoli che ci accompagnano inspiegabilmente e che definiamo con l'etichetta di "paranormale". Pasquale, benché avesse parecchie diottrie, che lo obbligano a portare gli occhiali da vista, scorge sempre, quando meno se lo aspetta, dei piccoli occhi di luce chiara fluorescente e quasi evanescente intorno alle persone e, di solito, anche a se stesso: quei minuscoli occhi, che si muovono velocemente e che scompaiono d'un tratto nell'aria, sono gli spiriti. Essi compaiono e poi non si fanno più vedere nell'etere in piccole frazioni di secondo. E' riuscito anche a catturarli nella sua video camera digitale, la quale ha provato inconfutabilmente di essere di fronte a un fenomeno reale e riproducibile comunemente! L'energia degli spiriti, sia essa di natura malefica che benefica, si posa delicatamente come un fluido attorno ai corpi degli uomini ed è, pure, visibile per pochi istanti da un occhio attento, dunque. L'energia degli spiriti aiuta gli esseri umani a dialogare telepaticamente fra di loro, anche se sono separati da distanze oceaniche. L'insieme di quegli spiriti costituisce per Pasquale la coscienza tribale, che è stata la prima coscienza con cui egli ha frequentemente avuto dialoghi telepatici, dialoghi, cioè, nel pensiero senza articolare nessuna parola con la bocca: gli spiriti sono accomunati fra

loro, perché hanno condiviso nelle loro vite terrene una stessa condotta sociale, la stessa etica, religione, lingua, gli stessi affetti e le medesime passioni. I saggi latini pagani, prima della venuta di Gesù Cristo, affermavano apertamente: "Deorum Manium Iura Sancta Sunto". La frase latina vuol dire in italiano che "I Diritti dei Dei Penati Siano Sacri": sacra è la famiglia, sacro il padre e la madre, sacro i nonni e tutti gli avi, soprattutto di sesso maschile, che, congiungendosi con le proprie spose, hanno dato origine alla nostra famiglia e, dunque, alla vita del nostro essere. Bisogna portare sempre rispetto alla memoria dei propri Dei Penati, affinché non si adirano con noi e non vogliamo che tutto il mondo caschi sulle nostre spalle. Pasquale Del Paese ha già sperimentato i fenomeni sulle proprie ossa e capito bene cosa vuol dire l'ira degli Dei… cosa significa fluido malefico!
La coscienza tribale, prima, di Pasquale e, poi, di chi lo circonda lo ha messo al corrente di essere stato preso di mira dalla società, cui appartiene. Attraverso il ricordo di avvenimenti passati, la coscienza tribale gli rivela la verità, la cruda verità, nascosta dai falsi comportamenti dei birbanti, che si dichiaravano un tempo suoi amici. Gli spiriti hanno totale controllo dell'inconscio e di tutte le sue attività, che sono essenzialmente oniriche: quando dormiamo, sogniamo. Il sogno è un insieme di ricordi, ed è il momento più propizio che la coscienza tribale può comunicare con le nostre coscienze individuali. Il nostro sogno è sempre simile ad un film, una sequenza di immagini, che ha come protagonista la nostra coscienza individuale, che, a volte, può essere chiamata dalla coscienza tribale, che vuole comunicare il messaggio dell'aldilà. Tale coscienza tribale dialoga con noi, con la nostra coscienza, tramite i ricordi, dunque.
Per Pasquale, spesso, sono ricordi stucchevoli, carichi di energia negativa, che riportano nella mente il famoso Dossier che scrisse tempo fa in seguito ad una stupida controversia condominiale, sorta con il vicino di casa Luciano Palillo, promotore ed artefice della colossale opera di calunnia, che ha portato agli effetti meschini della congiura, cospirata dagli amici stessi contro Pasquale:

pagine e pagine, imbrattate d'inchiostro, che descrivono concisamente la sua condizione di vittima ignara di camorra, che gli è stata rivelata schiettamente dalla coscienza tribale mediante sogni molto insoliti e persino con dialoghi telepatici da sveglio, per l'appunto.

<<Ciao Alfonso, come va?>>
<<Ciao Pasquale. Ma, possibile mai che pensi sempre... Cosa ti innervosisce, ora?>>
<<Niente...come fai a capirlo? Dai, parliamo del nostro progetto!>>
<<Tu non me la conti giusta.>>
<<Veramente stavo pensando di nuovo al Dossier.>>.
<<Ancora... ma che palle! Me ne parli sempre per ore, ma non ho avuto mai il piacere di leggerlo. Quando, me lo porti a vedere?>>
<<Non so, forse, domani. Sono indeciso. Sono sempre dichiarazioni di carattere legale e poi molto personali.>>.
<<Ti serve un avvocato? Ci siamo sempre confidati noi. Chi, lo ha letto, finora? Dimmi.>>
<<Nessuno, almeno credo>>.
<<Nessuno? Ma, non ti fidi manco dei tuoi?>>.
<<Non saprei. La vita mi ha fatto brutti scherzi negli ultimi anni...>>
<<Ma, ti fidi di me?>>
<<Non saprei.>>.
<<Certo, che sei proprio strano. Hai certamente bisogno di una ragazza che ti tiri un po' su di morale. Ti piace Carla? Se vuoi, te la presento, oggi stesso!>>
<<Ok . Ma, davvero vuoi leggere il mio Dossier?>>
<<Certo. Se hai ragione, ho letto da qualche parte che lo Stato sovvenziona e risarcisce dei danni subiti... dai reati mafiosi. Potresti risolvere gran parte dei tuoi problemini!>>
<<Non saprei. Ho dato una breve copia riassuntiva ai Carabinieri; niente di più. Ho consultato anche un buon avvocato, il quale dopo la lettura dell'intero dossier sembrava intimidito come se avesse paura di un prossimo attentato dinamitardo o roba del genere.>>
<<Siamo sotto il cielo. Può accadere... anche a te oramai! Il cervello delle persone è come una sfoglia di cipolla...,

chiunque può cambiare presto opinione o fare azioni insane, oggi.>>
<<Tièh…!>>, si sfoga Pasquale con la mano mancina dietro la schiena inarcata a fare il segno scaramantico delle corna, stendendo il mignolo e l'indice, mentre piega gli altri due sul palmo della mano, trattenuti saldamente dal pollice piegato.
<<Sei anche superstizioso, ora?>>, chiede con meraviglia Alfonso, mentre dà un'occhiataccia rapida al suo amico da capo ai piedi. Ma cosa ci sarà mai scritto in quel dossier…
<<Sapessi…>>

CAPITOLO TERZO
Il Dossier -parte prima-

<<Aspetta un momento, fammi vedere queste case nuove lungo la strada, rallenta la macchina…>>, curioso dice Alfonso, che si sporge dal finestrino dell'auto di Pasquale in corsa ad occhieggiare le nuove costruzioni del paese, tra le fitte impalcature di ferro e i ponteggi che sbucano improvvisamente come i mastodontici alberi di una selva amazzonica del Brasile, paese lontano tanto amato da Joseph, il francesino.
<<Ok, ora ci fermiamo proprio. Tiro fuori il Dossier e te lo faccio leggere un poco.>>
<<In quanto tempo hanno costruito tutti questi palazzi? Io sono stato solo due anni a lavorare in Spagna…!>>
<<Circa sette o otto mesi. Oggi sono più veloci nella costruzione degli edifici.>>, dice Pasquale mentre scala le marce rapidamente e diminuisce la velocità della sua auto sportiva.
<<Noto anche lo stile più moderno delle strutture. Cosa è questo stabile con tante finestre?>>
<<Dicono che qui sorgerà la cittadella universitaria. Questi sono i palazzi dove alloggeranno gli studenti fuori sede. Là in fondo sorgerà il centro sportivo e ricreativo. Ci saranno campi di calcio, piscine e palestre.>>
<<Che bello! Finalmente ci siamo svegliati anche noi al Sud. Forse, qui c'è lo zampino del nuovo governo di destra.>>
<<Credo che il nostro progetto potrebbe essere aiutato da questo nuovo stato di cose. Sono in costruzione edifici che conterranno, in tutto, altri diecimila abitanti. L'ho letto su un foglio informativo del Comune che mi hanno spedito a casa per posta.>>
<<Ci si deve proporre subito, penso. Prima bisogna vedere se gli ingegneri hanno dotato gli alloggi dei meccanismi di domotica.>>, risponde Alfonso, mentre cerca svogliatamente fra le sue tasche dei pantaloni e della giacca una sigaretta da accendersi fra le labbra.

<<Non penso siano già stati applicati i PLC alle centraline elettriche degli appartamenti. Le unità logiche di controllo programmabili sono ancora sconosciute nell'uso civile, in effetti. A volte, anche le stesse industrie meridionali, nei loro meccanismi di processo automatizzati, ne fanno a meno, soprattutto dietro il rovinoso consiglio degli elettricisti della vecchia guardia.>>
<<Già. Guarda… lì, verrà un centro commerciale?>>, interrompe Alfonso, tutto preso dall'osservazione attenta delle nuove costruzioni del suo paese.
<<Sì, il progetto prevede la realizzazione di un edificio con più piani come quei palazzi immensi che si possono vedere nel cuore delle grandi città del Nord come Milano.>>
<<Mio nonno, che ha appena novanta anni…, dice che, in gioventù, se voleva acquistare un articolo di abbigliamento più alla moda, doveva prendere il carro tirato dai cavalli per scendere nel centro urbano della città. Nel paese c'erano solo le chiese, il convento e le solitarie catapecchie di pietra argillosa dei pochi abitanti. Manco i Reali Carabinieri vi passavano e, le strade, che si dipartivano sconnesse fra i campi, arati ancora col vecchio aratro di ferro tirato dai buoi, erano ancora di terra battuta!>>, dice Alfonso, ricordandosi le vecchie storie che ha ascoltato al circolo ricreativo della piazza centrale che frequenta spesso di sera suo nonno.
<<Lessi su un opuscoletto, pubblicato dal Comune stesso che il paese, agli inizi del novecento, era abitato da un centinaio di coloni, che si erano realizzati la famiglia, la casetta e la stalla, coltivando i frutti, le verdure e il granoturco nelle terre in loro concessione, di cui pagavano il fitto, prima, ai Duchi e, poi, alle varie Parrocchie.>>
<<Sì, in quel tempo erano i preti e i nobili che comandavano. Mio nonno dice che ha imparato a leggere e scrivere in Parrocchia, durante le ore di Catechismo. Le scuole non erano ancora state costruite e i preti delle diverse canoniche presenti nel paese insegnavano il culto della Bibbia, del Vangelo e del Rosario ai contadini del nostro piccolo borgo. I giovanotti dell'epoca imparavano a leggere tramite l'insegnamento delle sacre scritture… poi,

non si sa perché, divenuti più grandi, mettevano in pratica tutto il contrario dei precetti studiati!>>

<<Anche mio nonno me lo ha detto. Gli piaceva molto andare al Catechismo perché lì incontrava altri amici e amiche e, poi, suo padre gli dava il permesso di saltare il duro lavoro dei campi…>>, ribatte Pasquale, anche lui solito conversare col nonno sulle vecchie storie e i fatti passati.

<<Erano altri tempi. Tutti avevano un terreno da coltivare già a partire dal primo sorgere del sole. Mio nonno non ne aveva proprio voglia, non voleva più trascorrere il resto della sua vita fra gli odori odiosi della terra e delle stalle, e quando gli si presentò l'occasione di partire per la grande guerra, la colse al balzo e lasciò tutti, amici e parenti, nei campi…>>

<<Mio nonno, invece, partì a malincuore perché doveva lasciare al paese una bella ragazza, di cui si era invaghito durante una festa patronale. Lui, lavoratore onesto e umile dei campi, che apre sempre la porta di casa a chi vi bussa, vede, impotente, la sua stessa casa trasformarsi in trincea e si vede costretto a prendere in pugno un elmetto e un moschetto e a correre al fronte, al fianco degli impazziti barbari tedeschi. Partì come militare dell'esercito regio giurando fedeltà al Re e Imperatore Vittorio Emanale III, e fu incaricato della guida del carro armato Renault, allora in dotazione all'esercito. E il tuo che incarico aveva?>>

<<Il mio aveva idee strane e rivoluzionarie. Voleva combattere gli imperialisti inglesi e americani, che avevano ridotto lui, come tutti gli altri fratelli d'Italia, a schiavi che dovevano faticare duramente la terra per poter tirare a campare. Fece parte delle camice nere del regime fascista di Mussolini. Salpò nel trentanove alla volta dell'Africa settentrionale, dove il suo reggimento doveva dare supporto all'esercito tedesco nazista di Rommel, la volpe del deserto.>>

<<Mio nonno fu spedito in Sicilia nel quaranta a difendere le coste dall'invasione anglo-americana. Fu sorpreso di notte, mentre dormiva in un accampamento costruito davanti ai carri armati, da un crescente e fragoroso attacco degli alleati. Molti dei suoi commilitoni persero la vita

proprio sotto i suoi occhi. Lui fu fatto prigioniero esattamente dall'esercito americano.>>

<<Mio nonno, invece, fu fatto prigioniero dagli stessi tedeschi, in seguito al rovesciamento di fronte che avvenne nel 1943 con l'arresto del duce Mussolini per ordine del Re. Vide fucilare molti suoi amici e gli stessi paesani che erano partiti insieme a lui entusiasti di una possibile vittoria. Lui ebbe salva la vita per caso, quando nell'approssimarsi dell'avanzata dell'esercito inglese, i tedeschi si misero in fuga abbandonando dietro di loro i campi di concentramento costruiti nel deserto. Approfittò della confusione per mettersi in fuga con un gruppo di algerini divenuti, poi, suoi amici.>>, dice Alfonso mentre guarda tre belle ragazze, tutte vestite di nero, che attraversano, vociando e ridendo vivacemente, la strada che si incrocia più avanti con quella su cui loro stanno procedendo a bassa velocità con l'auto di Pasquale.

<<Mio nonno ebbe l'amaro piacere di conoscere suoi tre cugini americani che svolgevano il servizio militare come ufficiali della marina americana. Gliene aveva tanto parlato suo padre al paese, ma non aveva mai visto di loro manco una fotografia o un vecchio ritratto di famiglia. Dal paese non avevano avuto più nessun contatto sia esso postale che telefonico, a partire dall'inizio delle ostilità tra l'Italia e gli Stati Uniti. Nella Masseria di famiglia, poi, il telefono non era ancora stato installato…>>, dice Pasquale, anche lui ammaliato da quel delizioso giovane corteo festoso e, ha quasi voglia di suonare un colpo di clacson per attirare l'attenzione delle signorine.

<<Voi avete parenti in America?>>, chiede Alfonso, incuriosito.

<<Sì, mio nonno ha cinque o sei zii, fratelli di suo padre e anche qualche fratello di suo nonno paterno, partiti agli inizi del novecento, dopo un furibondo litigio in famiglia, qui nel paese…>>

<<Sono rimasti incazzati… allora, lì, in America?>>, dice Alfonso con un po' di ironia nella voce.

<<Mio nonno sostiene di sì. I cugini si sono comportati duramente, come tutti i soldati americani, con lui fatto prigioniero. Tutti i "prisoners" dovevano crudelmente patire

la fame e vedere la morte in faccia. Fu portato in giro per l'Europa, nei due interi anni successivi, a recuperare penosamente le salme dei caduti americani fra le rovine e gli squallori della guerra. Fu anche condotto in un campo di concentramento tedesco, liberato e sfollato, mi sembra in Germania proprio, in cui gli americani indicavano concitatamente con gesti e bestemmie i resti e gli scheletriti sopravvissuti degli ebrei perseguitati, facendo capire ai prigionieri catturati, sia essi italiani che tedeschi, contro che razza di mostri del regno del male loro avevano combattuto e vinto valorosamente… Mio nonno conosce della lingua inglese solo le male parole americane. Un giorno, un soldato molto alto, col volto pieno di lentiggini e con i capelli rossicci, gli fece segno, in mezzo a tutti gli altri prigionieri, di recarsi presso di lui. Mio nonno titubante gli andò incontro. Il soldato lo minacciò subito col fucile spianato, facendogli segno di scavarsi una fossa con le mani… mio nonno non si ribellò e cominciò a prendere la terra con le mani. Riuscì, sebbene spaventato a morte, a formare proprio una fossa larga in cui poteva essere sepolto il corpo di un uomo. L'americano gli diede un calcio e lo scaraventò a faccia in giù nel fosso. Prese una pala ridendo sguaiatamente e gli lanciò due pale ti terra addosso. Poi, se ne andò fra i commilitoni sbraitando: "God damn the son of a bitch!">>

<<Poverino…, mio nonno li odia tutti gli americani. Li chiama porci del nuovo mondo. Quando, dopo che le acque si furono calmate, ritornò con uno sgangherato treno al suo paese, vide per tutto il tragitto miseria e distruzione: cumuli di macerie di case, di scuole, di chiese, di banche, di negozi, di ponti, di fabbriche, di porti, di tralicci delle reti elettriche e idriche, di campi stravolti. I suoi genitori, rimasti illesi dai bombardamenti grazie alle grotte dei monti alti della valle, in cui hanno trovato sicuro rifugio, hanno rinvenuto, poi, numerose bombe americane inesplose nella terra, che un tempo lavoravano stentatamente e che era una volta fertile. Videro, sbalorditi e terrificati, coi loro occhi il cielo oscurarsi in pieno giorno, tutto ricoperto di fortezze di ferro volanti come i bombardieri americani B52, i caccia e gli Spitfire inglesi: in un frastuono infernale di

motori, di fischi e di esplosioni, che sollevavano la terra coltivata in fitte nubi di polvere e fumi grigi, sganciavano migliaia di bombe contro le postazioni e le mitragliatrici contraeree tedesche, i carri armati Tigre e Panzer, che dovevano scortare, in mezzo a inquietanti stendardi e bandiere colorati di rosso, nero, bianco e grigio, riproducenti croci, svastiche e simboli di morte, le munizioni e il vettovagliamento degli "ariani" nella città di Avellino, situata nella valle Irpina, proprio confinante con la nostra valle. I miei bisnonni vedevano, disperati e impotenti, come i loro campi, così tanto coltivati con tranquillità da decenni, divenivano in pochi giorni accesi teatri di scontri feroci. Spesso, negli anni successivi, usavano la terra impregnata di polvere nera e tritolo per appiccare il fuoco nel camino e per accendere i bracieri durante l'inverno…!>>, racconta Alfonso, rimasto affascinato dai documentari della guerra che ha visto in tv insieme al nonno e agli zii, che sono stati prodighi di racconti delle esperienze vissute negli anni della grande guerra.

<<Infatti, è dovuto passare molto tempo perché la terra ritornasse a dare i suoi frutti salubri e la sua verdura genuina naturalmente. La guerra miete le sue vittime principalmente tra i più poveri, che si portano dietro per anni il gravoso peso del disastro e della debolezza in molti ambiti, penso, a partire da quello psicologico. Fu bonificata la terra nel dopoguerra, poi?>>, chiede Pasquale d'improvviso, interessato ai prodotti agricoli che ritrova sempre all'ora di pranzo sul tavolo della cucina.

<<Non so se durante il boom economico degli anni sessanta si sia pensato anche ai campi agricoli bombardati e infettati di miscele e polveri esplosive…>>

<<I nostri genitori sono cresciuti nel periodo del boom economico. Hanno mangiato i frutti di quella terra sconvolta. In fin dei conti sono ancora vivi e forti. Sì, penso che nel dopoguerra qualcosa sia stata fatta per l'agricoltura italiana.>>

<<Non saprei proprio dirti. L'Italia, prima della guerra, aveva già grossi problemi, soprattutto nel settore agricolo…>>

<<Ci fu, poi, nel dopoguerra una grande e rapida ricostruzione di tutta l'Italia, che influì positivamente anche sul nostro paesino, tanto umile e tranquillo.>>
<<Molti dei miei familiari preferirono lasciare il paese, a partire dal sessanta, per lavorare nelle nuove grandi industrie del Nord Italia e anche nella nuova Germania dell'ovest. Tornavano al paese in estate a trascorrere felicemente le vacanze con le loro nuove utilitarie come la Fiat cinquecento e la seicento…, che lanciarono in quel periodo una vera e propria moda automobilistica. Alcuni miei zii avevano pure diversi modelli della tedesca volkswagen. In giro per il piccolo paese facevano un figurone… le auto sfilavano in passerella in quelle strade che già prima della guerra erano povere di tutte le invenzioni di consumo del mondo civilizzato.>>
<<Ora nel paese ci sono numerosi negozi moderni ed altri apriranno a momenti sui lati delle strade del paese, come si può già vedere. L'università degli studi di Salerno ha portato con sé ricchezza e nuovi abitanti provenienti dal Cilento e dagli altri paesini della provincia e anche di altre regioni del Sud, come la Calabria e la Basilicata. Gli studenti e i nuovi laureati hanno deciso di prendere domicilio qui definitivamente.>>, dice Pasquale, pensando e contando mnemonicamente quante migliaia di facce nuove di altre città e di altre realtà provinciali ha incontrato negli ultimi anni.
<<Noi abbiamo affittato degli appartamenti a cinque studentesse.>>
<<Che aspetto hanno?>>
<<Chi, scusa?>>, chiede Alfonso, distratto, ancora una volta, dal passaggio di una signora, che indossa, sotto una pelliccia di visone scuro, una leggera camicetta di raso viola e una minigonna di pelle rosa molto attillata, da cui escono due gambe affusolate e toniche, avvolte in una calza rossa a rete trasparente. Quelle gambe si muovono e dondolano colpendo ritmicamente i tacchi a spillo sulle mattonelle del marciapiede. Alfonso si perde con la vista dietro il dimenarsi armonioso dei fianchi della bella signora.
<<Dico, le studentesse!>>

<<Due sono carine; sono proprio della costa sud di Salerno. Sono more con carnagione abbastanza abbronzata. Sono molto vispe: ciarlano molto. Le altre, invece, sono calabresi e tutte e tre sono per me grasse, brutte e pure antipatiche.>>
<<Ci hai già provato con le carine?>>
<<Mmm… non ancora! Ti interesserebbe…?>>
<<Cosa?>>, chiede Pasquale, distratto, per un istante, da un grosso gatto rossiccio, un po' tigrato, che gli taglia la strada, passando proprio vicino al paraurti anteriore dell'auto. "Meno male che non è di pelo nero!", pensa fra di sé, già preparatosi per gli opportuni scongiuri.
<<Dai, a te piacerebbe un incontro intrigante con una di loro!>>, incalza Alfonso.
<<Se manco le conosco. Come parlano?>>
<<Ah, i loro dialetti non li comprendo per niente. Però, le ho sentite parlare in italiano quando studiano.>>
<<Ah, ah, ah. Scommetto che litigano tutte insieme perché non si capiscono.>>
<<Eh… dice mia madre che una di loro si lamentava molto perché nel suo paese calabrese le cose vanno ancora più storte di qui. La sua gente è ignorante e ha una cultura prettamente popolare. Qualsiasi innovazione viene vista male e additata come una corbelleria del diavolo. Chi comanda nei comuni e negli enti dello Stato, appartiene ad una ristretta cerchia di famiglie pressoché gelose delle loro origini.>>
<<Ci sono ancora i nobili e i principi lì?>>, chiede Pasquale.
<<In Italia c'è la Repubblica ormai dal 1946… Sai?>>
<<Eh… certo. So che dovremo essere in democrazia. Una Repubblica democratica, fondata sul lavoro… Ma quelle famiglie da quali classi discendono?>>
<<Chissà, forse nascondono ufficialmente le origini aristocratiche per accedere agevolmente alle alte cariche pubbliche dello Stato.>>, dice Alfonso, meditando sui dubbi sollevati da Pasquale sull'esistenza dei nobili in Italia.
<<Dici che si mimetizzano con la Mafia e la "ndrangheta" locale? Mmm… i nostri camorristi non mi sembrano proprio di sangue nobile.>>

<<Potrebbe darsi che si sono mischiati con quei farabutti che hanno preso il potere nei municipi e nei prefetti alla caduta del Fascismo e durante la confusione e il caos del dopoguerra…>>
<<I reali di casa Savoia furono mandati in esilio dopo il referendum popolare del 1946. Penso che anche i duchi e tutta la casta nobiliare avessero seguito la strada del Re, dopo aver racimolato alla meno peggio le ricchezze di famiglia. Forse, altri come i conti, i baroni e i cavalieri siano rimasti in Italia a giurare sulla nuova Costituzione. Il nostro è un paese parecchio strano…>>, dice Pasquale, cercando di spiegare il dubbio del possibile potere esercitato sulle nuove istituzioni della repubblica dalle famiglie di sangue blu, che dominavano l'Italia prima della fine della grande guerra.
<<Penso proprio che abbiano stretto alleanze con le cosche mafiose per mantenere gli antichi possedimenti e per spartirsi i soldi che lo Stato elargiva per la ricostruzione dell'Italia distrutta dai bombardamenti della grande guerra. Sai, i soldi della Repubblica fanno sempre gola a chi, abituato allo sfarzo di un tempo, ha dovuto patire la fame negli anni della guerra…>>
<<Poi, in seguito, se ne sono approfittati rilassatamente dei continui terremoti, alluvioni e catastrofi ambientali che distruggevano e martoriavano interi paesi, per accrescere ancor di più i patrimoni di famiglia con il denaro che lo Stato stanziava per la ricostruzione delle zone soggette a calamità naturali.>>
<<Sai Pasquale, alcuni miei zii, terremotati dell'80, vivono ancora nelle baracche e aspettano tuttora le sovvenzioni e gli aiuti promessi dello Stato per acquistare una casa nuova. Hanno scritto invano numerose lettere di sollecito al prefetto e persino al Presidente della Repubblica. A cosa servono tante alte cariche dello Stato, se non si riescono a risolvere i problemi sociali più elementari? Quei funzionari e quei governanti stanno lì, solo per scaldare le poltrone e per accrescere i propri averi? Sono diventate famiglie ricchissime quelle lì che hanno avuto come loro componente un'alta carica dello Stato. E le alte cariche sono numerose e molto numerose…>>

<<Esatto… Hanno continuato numerosi per decenni a spartirsi impassibili il territorio e a ereditare da padre in figlio le redini del potere>>, rincara la dose Pasquale, mentre pigia forte il clacson due volte per evitare un passante distratto che attraversa la strada fuori della zona marcata dalle bianche strisce pedonali.
<<Due anni fa, prima che partissi alla volta di Barcellona, feci una gita con degli amici a Reggio Calabria. Da quelle parti vidi molti edifici diroccati uno affianco all'altro, come la cappella abbandonata che sta vicino casa mia e che nessuno vuole ristrutturare…>>
<<Tutto il mondo è paese!>>
<<Sì, ma da quelle parti le condizioni di degrado sono maggiori… ho visto con i miei occhi come le case versano nella rovina più profonda e, dicono, sono rimaste così persino dai tempi dell'ultima guerra. In Inverno c'è una desolazione completa perché, ormai, quasi tutti gli abitanti preferiscono andare a lavorare nelle regioni del Nord. In Estate, invece, sotto la torrida calura, avviene un esodo che porta quasi milioni di turisti sulle coste calabresi. La fortuna di quei tre mesi dell'estate porta un respiro di sollievo a quella terra abbandonata!>>
<<Già, sono paesi che vivono di solo turismo estivo, da cui ricavano i maggiori introiti di guadagno… I calabresi sono molto aperti, poi, e predisposti per accogliere come si conviene i forestieri.>>
<<A me, sinceramente, i calabresi non piacciono tanto…>>, dice Alfonso, stizzito dal ricordo della rabbiosa zuffa, a causa di una ragazza un po' accondiscendente con più corteggiatori. La zuffa iniziò con dei ragazzi calabresi in discoteca, in cui era andato, dopo essere stato allo stadio per vedere la partita di calcio, Salernitana-Cosenza, giocata e vinta in casa dalla squadra campana. Ci furono botte da orbi con quei tifosi scalmanati, che vedevano il corteggiamento sproporzionato delle ragazze come un piglio per scaricare la loro rabbia contro i tifosi della squadra vincitrice!
<<Ora ci fermiamo vicino al municipio.>>
<<Hanno rifatto pure la piazza con la fontana!>>
<<Sì, qui ormai è un continuo cantiere!>>

<<Caspita. Ora devo leggere tutto questo incartamento. Ma… in quanto tempo lo hai scritto?>>, chiede Alfonso, molto meravigliato della mole del Dossier di Pasquale Del Paese.
<<Un paio di notti...>>, risponde disinvolto Pasquale accostando lentamente l'auto al margine destro del marciapiede che circonda la piazza del municipio del paese.
<<E… poi, dici che non puoi dormire la notte! Certo che, deve essere interessante leggerlo. Vedo che ci sono molti fogli, quindi hai scritto e riportato molti fatti, peggio di un pentito di cosa nostra. Questa cosa è?>>
<<E' una domanda, scritta in carta semplice, di richiesta al Prefetto del beneficio al risarcimento da parte dello Stato dei danni ricevuti quale vittima di camorra…>>
<<Ah hah..., ti sei già documentato. Hai seguito i miei consigli di volpe. E pensare che io credevo che tu non ci avessi proprio pensato. Va beh, leggiamo un po' se no, si fa troppo tardi e, scusa in anticipo, se ci metto più tempo del dovuto; sai, non sono più pratico nella lettura veloce, da quando ho terminato i miei studi...>>
<<Ma, dai. Puoi leggerlo tranquillamente, se lo desideri. Sbirci un po' tra le mie turbanti vicende personali. Siamo amici, no? In verità, provo vergogna, ma ci ho pensato su: tu puoi capire cosa mi è successo negli ultimi anni e cosa mi ha fatto perdere il sonno della notte. Abbiamo tutto il tempo che vogliamo stamattina.

<<Il sottoscritto sig. Pasquale Del Paese,
Cittadino libero della Repubblica Italiana, nato il 9 Settembre del 1979 a Salerno e, residente in Via Arcangelo Gabriele n. 17 (SA), dichiara, nelle sue piene facoltà mentali, e, giurando fermamente di non sostenere il falso (Il sottoscritto è consapevole di incorrere in sanzioni penali qualora fornisse dichiarazioni mendaci all'autorità competente), quanto segue:

Egli non ha mai parlato o scritto e, quindi, diffuso informazioni contro qualcuno della sua famiglia o altri in generale, se non in questa deposizione o in caserma dei carabinieri. Non ha mai voluto imporre le proprie

convinzioni con la forza e la violenza cieca: ha sempre tentato di intavolare civilmente dialoghi costruttivi per risolvere subito i problemi in questione. Quindi, ha sempre cercato di estinguere le contese pacificamente e con giudizio, innanzitutto in famiglia. Non ha avuto mai il proposito criminale di costituirsi in associazione per ottenere vendette e soddisfazione delle offese ricevute.
Nell'anno 1988, il sig. Alfonso Del Paese, suo padre, si è trasferito, con l'intera famiglia, in un'abitazione (appartamento) del Comune di Banissi (SA), cedendo in affitto l'appartamento di sua proprietà, locato a Salerno nel medesimo indirizzo del sottoscritto, di cui sopra, al sig. Provenzano Giovanni. Il sig. Provenzano, insieme ai due figli Francesco e Rodolfo, ha portato avanti e sviluppato, nella locazione per uso civile, uno studio dentistico molto redditizio, in cui hanno preso lavoro altri nove o dieci odontoiatri e dentisti della città. Ha condotto di proposito dei lavori di ridimensionamento dell'appartamento concessogli in affitto, senza rispettare indifferentemente le clausole contrattuali e la volontà dei rispettivi proprietari. Infine, dall'anno 1994, è venuto meno al debito pagamento dell'affitto di £ 303.500 (somma che si attribuisce ad un uso di civile abitazione dell'immobile), che, pure, era esiguo rispetto alle odierne pigioni (infatti, un piccolo locale di 30 mq, ubicato nella stessa zona, è affittato per scopi prettamente commerciali ad un canone medio di 1250 e passa Euro al mese!). Il sig. Alfonso Del Paese si accorge, suo malgrado, di essere stato raggirato palesemente dal sig. Provenzano Giovanni e dai suoi due figli durante la stesura del poco chiaro contratto d'affitto.
Il sig. Alfonso Del Paese ha, allora, sporto denuncia in tribunale contro lo Studio Odontotecnico di Provenzano Rodolfo E C. Snc, 84100 Salerno (SA) – Via Francesco Saverio, 68 tel. 089.795417 (indirizzo attuale). Il Sig. Del Paese si è avvalso del supporto legale dell'Avv. Gesumaria Zaccaria, residente a Cercolina (SA). L'appartamento, di proprietà della famiglia Del Paese, è stato, così, usato intensivamente come studio dentistico dal sig. Provenzano e figli per più di 2 lustri circa, senza pagare alcun canone d'affitto ai rispettivi proprietari e senza consentire loro di

poterne usufruire a proprio vantaggio. Si sono susseguiti, nell'arco di questi decenni, numerose strane udienze e sentenze del Tribunale di Salerno, alle quali ha preso parte solo il legale rappresentante del sig. Alfonso Del Paese. L'avvocato non è stato mai chiaro nell'esposizione dell'andamento della causa civile con lo stesso suo assistito e con l'intera famiglia, che reclamava a ragione di conoscere la verità sulla causa civile che si stava sostenendo così dispendiosamente. La famiglia Del Paese ha avvertito subito forti disagi sia economici che emotivi, dovuti all'impotenza penosa di non poter disporre dei propri immobili in proprio favore. I coniugi Del Paese si sentivano rubati e spogliati dei beni, che avevano acquistato con i soldi del loro duro lavoro quotidiano. Si sentivano ancor più umiliati e presi in giro dallo stesso loro legale, il quale aveva stipulato di nascosto accordi truffaldini con il sig. Provenzano padre . Si sono verificati, poi, in famiglia seri litigi fra i coniugi ed è cresciuto un diffuso loro comportamento autolesionistico. Lo stato triste delle cose ha avuto ripercussione negativa sui loro bambini, che sono stati partecipi di accese e turbanti discussioni in famiglia. Solo, in seguito alla morte del sig. Provenzano Giovanni, avvenuta per cause naturali nel maggio del 2004, i fratelli Provenzano hanno deciso di abbandonare definitivamente l'appartamento occupato da tanti anni con tanta ostinazione. I Provenzano sono stati sollecitati, nella loro decisione, anche dall'ultima sentenza del Tribunale di Salerno (sezione civile), avvenuta nel dicembre del 2003: hanno spostato, poi, la loro avviata e profittevole attività all'indirizzo, di cui sopra.
L'immobile era in uno stato di degradazione molto grave e contaminato di sostanze nocive utilizzate per scopi dentistici e tecnici. Il sig. Del Paese Alfonso ha dovuto spendere ottantamila euro per rendere abitabile di nuovo l'appartamento secondo le norme vigenti per un uso civile. Ha dovuto, poi, cacciare dalla propria tasca altre somme per darle all'Avv. Gesumaria per tutte le spese d'istruttoria e di parcella sostenute nel corso di quegli anni. A partire dal 2004, il sig. Del Paese ha dovuto sostenere una seconda causa civile per ottenere il pagamento dei fitti arretrati e non corrisposti degli ultimi anni e forse, per ottenere un

indennizzo sugli scempi abbondanti provocati all'immobile dai Provenzano. Alla fine dell'anno 2004, la famiglia Del Paese è tornata a vivere finalmente nell'appartamento conteso nella tormentata e lunga causa civile.

Già maggiorenne, il sottoscritto, primogenito del sig. Alfonso Del Paese, ha cercato, in prima persona, di capire cosa stava realmente accadendo in questa causa civile, ma è stato osteggiato più volte dallo stesso suo genitore. La vicenda ha creato confusione fra i componenti della famiglia, inducendo i coniugi Del Paese a fare scelte di vita spesso contraddittorie, che hanno gettato il sottoscritto in un increscioso stato di disorientamento. Nonostante tutto, tra numerose difficoltà e ostacoli sempre più insormontabili, è riuscito, per sua fortuna, a completare gli studi medi superiori ed ottenere così il diploma di maturità scientifica.
Suo padre, sig. Del Paese Alfonso e sua madre, sig.ra Capone Giuseppina (figlia del sig. Capone Pasquale, classe '19, residente a Banissi (SA), nazifascista convinto, ex prigioniero americano durante la II guerra mondiale. Suo nonno è vissuto, nelle proprietà ereditate nella frazione S. Giuseppe, facendo il contadino), hanno avuto un inspiegabile veloce cambiamento di comportamento e d'umore nei suoi confronti, che si sono rivelati, spesso, ostili a tutte le sue scelte e iniziative. Essi non lo hanno favorito affatto a terminare gli studi universitari, intrapresi prima a Salerno e, poi, nella città di Milano. Molte decisioni dei coniugi sono state manifestamente prese in favore della figlia Alessandra Del Paese, la quale è stata sostenuta a portare a termine i suoi studi universitari all'estero, precisamente in Germania. Sua sorella, nota studiosa di cultura e lingua tedesca, ha fomentato spesso, a sua volta, con sadismo e aberrazione le avversioni contro suo fratello in famiglia ed anche in pubblico.
Già maggiorenne, il sottoscritto ha dovuto subire in casa la violazione della privacy e della legittima intimità delle mura domestiche. Il sig. Luciano Palillo, come descritto in seguito, è stato il primo ad intrufolarsi sfrontatamente in casa e a consultare illegalmente gli effetti personali. Sono

stati consultati con fare poliziesco, senza la sua previa autorizzazione, diari personali, appunti di carattere finanziario-economico, cartelle cliniche, documenti personali e personal computer, il cui contenuto segreto è, poi, stato, spesso e volentieri, diffuso anche a persone a lui totalmente sconosciute. Ciò ha provocato negli ultimi anni una sorta di congiura e di attacco contro la sua persona, i quali sono sfociati ineluttabilmente oltre la calunnia, la denigrazione privata e pubblica, le provocazioni verbali e, persino, violente aggressioni di pestaggio di gruppo, da cui è abilmente uscito indenne, ringraziando Iddio. Tutte le sue azioni violente sono state cagionate da aggressioni improvvise contro lui medesimo e sono il risultato di legittima difesa personale. Qualsiasi cosa confidenziale egli possa dire, anche in modo da divertire o per scherzo, senza offendere il prossimo, viene volutamente travisata e usata per screditarlo e infangare il suo onore di libero cittadino privato della Repubblica Italiana, che rispetta le leggi ogni giorno. Ha avuto modo di costatare come alcuni suoi conoscenti e parenti si impegnassero a costruire gravi e perniciose accuse contro di lui, diffondendo menzogne e false prove in pubblico.
Sin dal trasloco avvenuto nel comune di Banissi, il sottoscritto è vissuto, causa le citate controversie legali sostenute dal capo famiglia, in ristrettezze economiche molto imbarazzanti. Egli ha fatto fronte alle spese di consumo quotidiane, usufruendo di esigue paghette settimanali concessegli dal padre, e, in maggior parte, costituendo un deposito bancario formato da piccole vincite al Totocalcio. Ha giocato più volte ai fortunati giochi nazionali, controllati dal monopolio di Stato. Ha beneficiato del vitto e alloggio, offerti dai genitori, benché fosse egli stesso impegnato continuamente nella ricerca di una sistemazione alternativa e sempre decorosa per la sua persona.

Nel luglio del 1999, i suoi genitori (sotto il perverso consiglio dei camorristi) si sono recati, a sua insaputa, presso il dipartimento di salute mentale dell'azienda sanitaria locale di Banissi (SA), dove hanno diffuso,

violando la sua privacy, false notizie sulla sua condotta e sulla sua vita domestica. Hanno manifestato agli psichiatri la loro ferma volontà di chiudere il primogenito in un ospedale psichiatrico mediante il trattamento sanitario obbligatorio e la rimozione coatta. L'equipe medica del dipartimento è stata accompagnata a casa dai suoi stessi genitori. Il dott. Sardagnolo ha tentato, con la forza e invasivamente, di convincere il sottoscritto a farsi iniettare nelle vene una dose di Haldol Decanoas. Il Dottore, insieme alla sua equipe, è stato in casa per più di quattro ore, mortificando il sottoscritto a voce alta, con palesi provocazioni e insulti insopportabili. Il sottoscritto stava, allora, lavorando serenamente al PC per un impegnativo progetto telematico. La visita del dottore, dei suoi infermieri e i suoi modi di coercizione e di cura, molto discutibili, lo hanno turbato profondamente e gettato in una depressione, che gli ha impedito di portare a termine il lavoro che aveva iniziato con tanta fatica.
A causa delle continue e turbanti ostilità, delle provocazioni e di false accuse contro la sua condotta sia in famiglia che in pubblico, ha sofferto di lancinanti mal di testa ed emicrania, provocanti insonnia ed ansia; quindi si è recato, poi, (avvertendo egli stesso la necessità e il bisogno di cure specialistiche) presso dottori e strutture ospedaliere consigliatigli dagli stessi genitori.
Per un semplice postumo d'insonnia, gli sono state fatte, nelle strutture sanitarie locali, in cui ha richiesto aiuto, sotto dubbia autorità e, con fare minaccioso e insistente, domande intime e imbarazzanti, le cui risposte sono state, poi, rese pubbliche. Laddove avesse bisogno di un semplice rilassante naturale, gli sono state somministrate cospicue dosi di ansiolitici e antipanico, che gli hanno procurato evidenti effetti collaterali, come possono appurare i medici legali. In un tale clima di "tortura", sia psichica che fisica, ha riscontrato un aumento del danno biologico alla sua persona, in seguito al sorgere di tachicardie elevate, rigidità muscolare e articolare, peggioramento della vista, perdita di concentrazione, di attenzione e di memoria. Sintomi che ha avvertito rischiosamente anche alla guida della sua auto

(Ha percorso, da solo, numerose volte la lunga tratta autostradale Salerno-Milano).
E' stato preso in giro e deriso, prima, in famiglia e, poi, fra i loro conoscenti, con l'arrogante accusa continua di essere un pericoloso malato di mente e maniaco, tanto bisognoso di cure speciali in manicomio. Lo stato sgradevole delle cose ha provocato sensibilmente un effetto negativo sui suoi rapporti sociali e affettivi e ha aperto una ferita e un vuoto incolmabile nel suo animo emotivo. Di natura pressoché loquace, ma non violenta, è stato più volte frainteso volutamente nei modi e nelle parole e, poi, attaccato verbalmente, e in alcune circostanze anche fisicamente.

Come cittadino italiano e, considerato l'esito dei fatti occorsi, non è più in condizione di avere fiducia delle persone sia familiari che loro conoscenti, che si offrono spontaneamente di soccorrerlo, quando ne sorgesse l'urgente bisogno e richiedesse egli stesso aiuto. E' stato oltraggiato, ancor più, in condizioni di debolezza, come se gli aggressori malfidenti temessero di una sua possibile difesa. Ogni tipo di problema familiare, invece che essere risolto rapidamente, come accade in tutte le buone famiglie normali, è stato reso più complesso e insolubile. Tutte le discussioni in famiglia non hanno condotto e non conducono spesso a nessun risultato accettabile. Ha avvertito con suo stupore un culto nascosto al cinismo, alla perfezione maniacale e alla immoralità, tipico del nazionalsocialismo tedesco e di cosche mafiose, da parte della sorella Alessandra Del Paese, condiviso dalla madre e, in parte, dal padre. Ha dovuto subire e continua a subire l'incessante pressione della famiglia intera affinché trovi un'occupazione professionale gratificante e, allo stesso modo, subire dagli stessi, aggressioni verbali di diffamazione e calunnia in privato e in pubblico.
Sono state provocazioni che hanno indotto a sconcertarlo e a fargli perdere la calma e la pazienza, facendogli compiere azioni che, in momenti più rilassati e di lucidità mentale, non avrebbe commesso affatto. Ha avuto conforto ed utile consiglio solo da persone conosciute da lui personalmente,

anche nella città di Milano, città in cui il sottoscritto si è rifugiato in seguito a minacce e, perfino, tentativi di omicidio, avvenuti nel paese.
Gli è stato interdetto più volte l'autorità di poter intervenire e di decidere sulle proprietà e i beni di famiglia, nonostante sia il primo figlio maschio, capace di intendere e di volere.
Ha dovuto subire insinuazioni castranti e bloccanti, volti a censurare qualsiasi sacra libertà di pensiero, d'ingegno e di studio.
Gli sono state rivolte ingiurie e raccontate menzogne, continuate e aggravate, anche negli ultimi giorni, che nuocciono gravemente alla sua immagine, alla sua rispettabilità e onorabilità e alla sua attività da intraprendere in futuro nel centro urbano della città di Salerno.

Egli è stato, quindi, vittima di uno sfacciato abuso d'ufficio e di potere da parte di malvagi cittadini italiani, che hanno portato i suoi stessi genitori ad esagerare sul controllo della sua vita affettiva, sociale e professionale; altro non hanno fatto, i genitori (reputati vittime di camorra in concorso di reato), che creargli ulteriori ostacoli, danni e impicci, che hanno minato alla base il suo iter professionale. Ripetutamente, si è visto mortificare e calpestare, anziché tutelare, i suoi diritti e doveri di cittadino italiano, libero, ed è stato più volte accusato indebitamente e, per diffusa ignoranza, di millantato credito, perché di origine operaio-artigiana, in un'epoca democratica della Repubblica Italiana, in cui sono stati abbattuti le caste nobili e le classi sociali.

Denuncia un ulteriore danno, causato alla sua persona, da una condotta finanziaria poco accorta e sconsiderata dello stesso suo genitore sig. Alfonso Del Paese (che svolge l'attività di parrucchiere da uomo nel salone, aperto al pubblico, di sua proprietà nella città di Salerno). Suo padre è stato, da anni, raggirato dagli stessi conoscenti e clienti, ed ha più volte pagato i servizi richiesti con somme di denaro maggiori degli importi dovuti, stabiliti dalla Legge e controllati dalla Guardia di Finanza. Egli ha, tacitamente,

subito estorsioni e cospicue richieste di denaro, che ha sempre esaudito, suo malgrado. Tale condotta ha turbato, non solo il sottoscritto, ma anche tutti i familiari, i quali hanno dovuto far fronte spesso a fastidiosi problemi di natura economica. Qualsiasi tipo di acquisto di beni o di servizi, effettuato impunemente fuori del controllo delle Forze dell'Ordine, ha avuto un pagamento inverosimilmente superiore ai reali importi dovuti. Il sottoscritto ha osservato da vicino lo stesso ragioniere di suo padre sig. Cardore Vincenzo, il quale si pone, senza equivoci, come un truffatore di malaffare. Molti hanno abusato della buona fede o mancanza di furbizia di suo padre. Suo padre non ha mai avuto la forza di denunciare e dichiarare questi soprusi e abusi, che il sottoscritto reputa insopportabili e al di fuori della realtà contemporanea. Gli stessi camorristi rivendicano questi sporchi e ingannevoli diritti anche su lui medesimo. All'inizio, il sottoscritto ha rispettato tali stupide leggi della Camorra, subendo, come ha precedentemente denunciato, danni e profondi turbamenti di vario genere. I camorristi, che compiono continuamente azioni di prevaricazione contro il sottoscritto, agiscono con la certezza di essere impuniti e che le autorità preposte al controllo e al giudizio non prestino attenzione alle dichiarazioni di un debole cittadino della Repubblica Italiana, che non gode della protezione di una lobby dei signori che contano.

Nella realtà della società del meridione d'Italia è molto diffusa l'etica della "protezione" e della "raccomandazione" di un gruppo di cittadini, che occupano il posto più alto della scala sociale, senza il cui beneplacito non si può godere di nessun diritto civile. La protezione si può ottenere, se non si hanno contatti o legami con gli uomini che contano, pagando somme di denaro, che vengono via via stabilite da chi ha l'autorità di decidere, se un libero cittadino può godere o meno di un diritto, che è già sancito, di fatto, dalla Legge e dalla Costituzione Italiana.

Un esempio si può ricavare da un esito di un incidente stradale tra due cittadini uguali e liberi, in cui interviene una pattuglia della polizia stradale locale. Quest'ultima, in qualità del comandante, prende subito le parti del cittadino

più facoltoso, in caso di controversie, anche se la dinamica dell'accaduto mostra chiaramente la colpevolezza di quest'ultimo nel procurare il sinistro portato in esempio. A sua volta, la somma del risarcimento dei danni verrà corrisposta spudoratamente a chi ha materialmente cagionato l'incidente stradale. Questo è un circolo vizioso che si ripete ogni giorno sulle strade dei piccoli paesi del meridione d'Italia.
Ora, il sottoscritto non può più sopportare le continue angherie e prove di forza di quanti si reputano dotati di una fasulla nobiltà superiore, per questo chiede cordialmente un intervento rapido, energico e deciso dello Stato Italiano. Si faccia, inoltre, luce sulla tormentata causa civile menzionata sopra e su quante sono, ancora tuttora, controllate dalla Camorra in tutta la provincia di Salerno.
Il sottoscritto vorrebbe che tale intervento lo aiutasse a riprendere fiducia in se stesso e a coltivare le sue passioni per un futuro impiego in un'attività produttiva, evitandogli l'onta di dover emigrare all'estero alla ricerca di una sistemazione più dignitosa.

Il sottoscritto, a causa della continuata insolenza e molestie della Guardia Giurata, sig. Luciano Palillo, residente in Via Cardinale n.666, Banissi (SA), a partire dal 1993, è stato costretto ad esporre quanto segue alla Caserma dell'Arma dei Carabinieri del Comune di Banissi (SA):
In segno di leale amicizia, il sig. Luciano Palillo si è introdotto con la moglie Teresa nel suo appartamento di Banissi, violando la sua privacy e frugando, anche sotto l'autorità della sua professione, nei suoi effetti personali. Si è interessato anche, spiando le sue conversazioni in famiglia, delle informazioni di carattere personale, divulgandole, poi, a terzi. Sin dalla sua prima notte di residenza, ha iniziato a diffondere notizie false sulla sua persona, diffamandolo, di fatto, con parole molto ingiuriose. Ha fomentato, con le sue continue illazioni, violenti litigi nella sua famiglia, provocando odio e rancore, che hanno ferito profondamente il suo animo sensibile. Ha sempre dubitato del sig. Luciano Palillo e non gli ha rivolto mai la parola per primo; allo stesso modo si comporta con i suoi

conoscenti e coloro che si mostrano ostili alla sua naturale cordialità, generosità e benevolenza. Il sig. Luciano Palillo, ponendosi come persona amica e confidente, ha richiamato, sempre insolentemente, la sua attenzione, a voce alta, causando in lui disturbo e ansia. E' stato più volte emulato sia in famiglia che fra estranei, provocando gli effetti nefasti che il sottoscritto sta esponendo in questo dossier.
La guardia giurata ha agito sempre da calunniatore alla presenza di amici e amiche a lui sconosciuti, rimasti, poi, pure loro irritati e mortificati. Altresì, causa questo stato di cose, il sottoscritto ha dovuto interrompere importanti rapporti d'amicizia e di lavoro.
Più volte, la guardia ha mostrato svergognatamente le decine di armi da fuoco, anche di tipo militare, di grosso calibro di sua proprietà. Ha mostrato anche ad altri membri della famiglia Del Paese armi bianche, armi improprie, reperti storici militari, quali armi da fuoco, bossoli di cannone, granate, divise e oggetti della II guerra mondiale, appartenuti all'esercito fascista italiano e nazista tedesco, reperti storici antichi quali anfore greche e romane, statue, monete d'oro, d'argento, bronzetti e gioielli, trafugati in siti archeologici dei Beni Culturali, appartenenti allo Stato Italiano. E, qualche volta, ha estratto la sua vera pistola di ordinanza, puntandola direttamente contro il sottoscritto con terrificanti urla minacciose di tiro. Ha causato al sottoscritto seri disturbi emotivi e paure di essere ammazzato, costringendolo a ricorrere a cure mediche per sedare brusche tachicardie dovute a spavento. Spavento, causato anche dagli improvvisi e furibondi litigi, che lui ha frequentemente con sua moglie a causa di gelosie. Alcune volte, il sottoscritto è sceso giù per le scale del condominio con la paura di essere colpito a caso da vere pallottole di piombo di grosso calibro. Anche, amici e altri vicini di casa hanno avuto spesso il medesimo timore. In passato, il sottoscritto è anche venuto in Caserma a denunciare verbalmente gli accaduti. Ogni fine anno, il sig. Luciano Palillo è solito esplodere molti proiettili con le sue armi da fuoco, affacciato al balcone, che confina col suo appartamento, spaventando tutta la famiglia Del Paese.

Invita spesso nel suo domicilio loschi individui sicuramente armati, che trafficano i menzionati oggetti all'oscuro della Guardia di Finanza e le polizie preposte al controllo.
Il sig. Luciano Palillo, tramando con chi ha i suoi stessi interessi e, ordendo ritorsioni nei confronti del sottoscritto, vuole indurre a delinquere, cosa che il saggio sig. Pasquale Del Paese non ha mai fatto. Egli, la guardia giurata, è stato, altresì, l'artefice di atti di vandalismo e grossi scempi contro le auto, il garage di famiglia Del Paese e lo stesso uscio di casa.
Il pensiero che l'incolumità della famiglia del sottoscritto e di se medesimo siano in pericolo e che egli stesso avesse bisogno di difesa è nato a causa del Sig. Luciano Palillo e dei suoi conoscenti. Questi ultimi continuano impunemente, e non si sa a che profitto, a diffondere falsità e menzogne sulla persona del sottoscritto, arrivando persino a denunciarlo in Caserma per detenzione di armi da fuoco! Il sottoscritto ha accolto in casa i Carabinieri e ha mostrato loro gentilmente quanto richiedevano. E' stato, poi, telefonato dalla Caserma dei Carabinieri affinché si presentasse il giorno stesso al Maresciallo Capo. In Caserma ha constatato, dalle varie denunce del vicinato, come la sua vita domestica e sociale e le sue abitudini quotidiane siano sotto l'occhio indagatore degli altri cittadini. Tutto appare, come se sul suo appartamento fosse puntato un riflettore ed un amplificatore che registrano e diffondano per il paese ogni suo movimento e parola.

Il sottoscritto diffida tutti quanti si comportano allo stesso modo del Sig. Luciano Palillo, i quali, oltremodo, operano in associazione camorristica. Essi hanno corrotto mentalmente gli stessi suoi genitori, che sono anziani e deboli e incapaci di prendere provvedimenti.

Il sottoscritto sente l'obbligo morale, confidando di far parte di uno Stato di Diritto e, nell'affermazione istituzionale che La Legge è Uguale per Tutti, di dover prendere serie misure di previdenza con una forte tutela legale, affinché la situazione menzionata non degeneri ulteriormente,

costituendo una causa di un indecoroso e pericoloso disordine pubblico.

• Dichiara che lui e la sua famiglia (almeno per quanto riguarda la stanza assegnatagli dai suoi genitori) non conservano o collezionano presso il domicilio nulla che sia di offesa o illegittimo, che non sia nei termini di legge e degli articoli dei Decreti Ministeriali della Repubblica Italiana, come dimostrato ai controlli dei Carabinieri.

Il sottoscritto risulta sempre a disposizione dei pubblici ufficiali per la consegna di documentazione di corso legale.

• Dichiara, altresì, di aver subito, a causa degli scostanti avvenimenti degli ultimi 10 anni, un danno psicologico, etico-morale, fisico e finanziario, quantificabile economicamente in sede giudiziaria.
• Allega pure il suo Curriculum Vitae per ulteriori serie e vere informazioni sulla sua persona.

Salerno, 4 Agosto 2004. In fede Sig. Pasquale Del Paese>>

<<Letto tutto, Alfonso?>>
<<Uhm, Pasquale ma… tu dovevi fare l'avvocato o, almeno, cercare di prendere lavoro in uno studio legale o di pratiche notarili. Lo stile è quello giusto. E' lo stile di chi vuole fare rispettare la legge. Guarda, guarda, quanta roba! Eh, capisco ora cosa ha pensato l'avvocato che hai contattato… se avesse preso in mano il tuo caso, sarebbe stato preso per matto anche lui… Dai, non mi guardare così, stavo scherzando! Il resto lo leggiamo domani mattina a mente fresca. C'è ancora tutto questo bel po' da leggere? Eh… qui c'è puzza di una interminabile causa giudiziaria civile e penale insieme. Ci sei andato giù di brutto con la penna. Sapevo che non ti piace avere e sopportare i peli sulla lingua… soprattutto se sono di natura così molesta.
Comunque, non penso che i tuoi genitori ti vogliono così male o facciano di tutto per tenerti nella merda fino al collo. Pensano di agire così per il tuo bene. Solo per il tuo bene.

Avvertono che ti senti male dentro e prendono quelle brutte decisioni. Non sanno fare altrimenti. Sono anziani e deboli, come hai scritto giustamente. Cerca di non litigare troppo in famiglia e di non farti sentire troppo dai vicini di casa, quelli sì che sono degli autentici serpenti a sonagli. Anche i miei genitori stanno a sentire le cazzate della gente del vicinato. Ci sono molte serpi in giro, che non vedono l'ora di diffondere zizzania nelle case delle brave persone. Eh si, questo lo so bene anche io. Queste serpi provano piacere e un certo gusto a sentire e vedere litigi, soprattutto in famiglia. Godono nel vederti soffrire e ridono alle tue spalle proprio nel momento del bisogno. Penso pure che hai esagerato nella descrizione di questi avvenimenti nauseanti, forse, accecato da eccessiva rabbia. Non è una tragedia la tua. Ci sono in giro persone con problemi familiari molto più gravi. Nel capoluogo, a Napoli e dintorni sono in corso delle faide familiari e omicidi di camorra a catena che sono una vera e propria mattanza di buoi umani. Si sparano a viso aperto tra la folla inerme. Il tuo problema, come ho potuto comprendere, è ad uno stato iniziale. Forse puoi risolverlo ancora e ripristinare almeno i legami e gli affetti di famiglia. Vedo molte possibilità per te di trovare soluzioni soddisfacenti e di gettare acqua sul fuoco. La chiave di volta per schiudere le possibilità risiede nella tua mente e dipende molto da come vivi i tuoi disagi. Sento che li vivi con sofferenza. Mi hai raccontato che passi molte notti in bianco. Posso consigliarti di rivolgere l'attenzione e i tuoi pensieri ad altro. Le cose passate sono ormai passate. E' inutile piangere sul latte versato. Sai, anche io, dopo che mi lasciai con Margherita, che me ne aveva fatto di tutti i colori come in giro si sa, rimuginavo sempre il passato e gli anni vissuti al fianco di lei e mi sentivo male davvero. Non chiudevo occhio la notte. Poi, ho capito una cosa molto importante: la collera per i comportamenti ostili e l'infedeltà senza ritegno delle persone, magari nostre care, non hanno senso per la nostra vita. Ci fanno solo stare male e producono solchi profondi nel nostro cervello, solchi che, poi, non si potranno più riempire completamente e non vi sarà per loro nessuna cura. Dimenticare tutto, cessare di ricordare le offese

ricevute, rimuovere i pensieri cattivi, sono salute che viene… Ti auguro di scordare tutto. Stammi a sentire! Se il nostro progetto di lavoro va in porto, vai via di casa e risolvi gran parte del problema.>>

<<Andare via di casa? Potrebbe essere una soluzione… Molte volte ci ho pensato! Se solo possedessi le risorse… Dici che ho esagerato con la penna? Ti dico che ho solo descritto oggettivamente quello che ho patito. Penso anche che la situazione sia peggio ancora di come l'ho descritta…io.>>

<<Coraggio! Non deprimerti, se no, la dai vinta a quelle serpi diaboliche! Dobbiamo verificare la fattibilità del nostro progetto. E penso che il progetto sia concretizzabile!>>

<<Ma, poi, non posso vivere più con i soldi di papà e mamma!>>, vuole tentare di ironizzare Pasquale, nel tentativo dissacrante di nascondere dietro ad una risata i suoi gravi disagi sociali.

<<Certo, lavoriamo e guadagniamo del nostro. Così, possiamo comprarci quello che vogliamo senza chiedere il permesso a nessuno. E tutte le serpi schiatteranno sul serio di invidia!>>

<<Ma… ce la faremo a pagarci da soli il vitto e l'alloggio, nonché le spese varie come l'abbigliamento e la macchina?>>, insiste, perplesso, Pasquale che non riesce a vedersi come lavoratore che vive da solo, lontano dalla famiglia. Non è abituato a vedersi in casa da solo, a pagarsi le bollette delle utenze in scadenza con i soldi propri e, in effetti, il problema del lavoro per lui gli sembra più spinoso di quello delle ostilità in famiglia.

<<Sì, indubbiamente. Se ci chiamano a installare negli appartamenti i PLC, potremo fare una barca di soldi alla faccia di tutti questi porci! Stammi a sentire. In Spagna molti stanno facendo i soldi a palate con questa roba.>>

<<Ma… nelle catene di montaggio e nei diversi servizi meccanici delle fabbriche, i PLC vengono a stento impiegati.>>

<<Anche io, purtroppo, ho sentito parlare gli elettricisti. Non so perché consiglino vivamente di non farli installare. Dico che non dobbiamo desistere. Il tempo ci darà ragione, non ti preoccupare!>>

<<Penso che, purtroppo, gli elettricisti non sanno dove mettere le mani. E' una tecnologia nuova, che loro non hanno intenzione di capire. Si nascondono dietro ai luoghi comuni che le invenzioni elettroniche servono solo ad aumentare le spese di gestione e di manutenzione… Il dilemma è che convincono spesso i datori di lavoro.>>
<<Sono gente pigra che non vuole rinnovarsi. Lavorano ancora coi fili e i motori elettrici. A Barcellona si impiegavano grossi computer, che gestivano logicamente le diverse macchine di montaggio ed uscite output…>>
<<Già, anche a Milano, ho visto impianti industriali automatizzati controllati con l'informatica. Qui al Sud sono tutti vecchi operai, che non hanno voglia di imparare le cose nuove, come abbiamo detto. Noi parliamo già di domotica…>>
<<Io, a dire il vero, non ho paura di mettere in discussione le mie conoscenze tecniche. Sono pronto a riprendere i libri in mano quando occorre. La manutenzione delle unità di controllo logico programmabili, per me, è già un'operazione di routine.>>
<<Dobbiamo controllare il mercato nella città. Vedere se qualcuno già conosce la casa intelligente e se è disposto a sostenere le spese per una possibile dotazione.>>
<<Se il mercato non esiste ancora, lo creiamo noi. Andiamo in giro casa per casa, ufficio per ufficio, a proporre la nostra iniziativa di innovare il focolaio domestico dei cittadini.>>
<<Dobbiamo iniziare presto, penso. Dobbiamo sondare il campo di azione prima. I guadagni verranno poi. Dovremo ancora farci forza con le risorse delle nostre famiglia. Questo lo so bene. La vita, dalle nostre parti, è molto dura che altrove. Diamoci una mossa…! Chi, bene inizia, è a metà dell'opera!>>
<<Allora hai capito bene. Pensa al nostro progetto. Vedrai che poi lascerai stare il Dossier. Ti sentirai meglio… Non dico che devi lasciare farti mettere i piedi in testa. Tenta di ricucire gli strappi in famiglia. Denuncia ai Carabinieri chi vuoi, ma lascia stare i tuoi genitori ed altri parenti. Ciao Pasquale, ora scappo: mi aspetta una bella ragazza a cena!>>
<<Ok, ciao, ciao, Alfonso.>>

<<Ah… ricordavo il tuo Dossier…volevo dirti: meno male che questo Luciano qui ha solo il mio cognome, per cui non siamo parenti di fatto. Certo che, è proprio un Giuda di cazzo. L'ho visto spesso affacciato al balcone con la sua panciona di maiale…, mi fa proprio ridere quello lì. A domani!>>

<<Ciao!>, saluta Pasquale, mentre si sporge dal lato opposto a quello di guida per richiudere lo sportello della macchina. Vede con la coda dell'occhio Alfonso dileguarsi dietro l'angolo del palazzo, che confina con la piazza del municipio. Alfonso gli ha aperto come d'incanto gli occhi: per uscire da quello strambo tunnel costellato di energia negativa ci voleva una nuova attività. L'attività lavorativa per se stessa, con i suoi nuovi pensieri e le sue nuove emozioni, che gli potessero distogliere pienamente l'attenzione dal suo male di vivere.

CAPITOLO QUARTO
Il Dossier -parte seconda-

<<Salve, Pasquale, come ti senti, oggi?>>
<<Benone, un po' assonnato. Ma, tu, dimmi, già porti la sciarpa e il cappello...?>>, chiede Pasquale, incuriosito dello strano abbigliamento di Alfonso, che affetta una velata indifferenza agli occhi meravigliati del suo interlocutore.
<<Guarda, stanotte avrà fatto molto umido tanto da causarmi un fastidioso dolore alla cervicale e al collo.>>
<<Anche mia madre lo ha avvertito...Hai preso qualcosa, tipo un'aspirina?>>
<<Sì, ci ho pensato, ma non ho trovato la scatola a casa. Dopo passo a vedere in Farmacia.>>
<<E' un farmaco che non richiede la prescrizione medica. In quale farmacia vuoi andare? Mmm... mi sembra che oggi fanno sciopero i farmacisti...>>, avverte Pasquale, che comincia a sentire pure lui l'umidità gelida che sa di muffa antica, caratteristica propria di quel paese. Sente l'acqua dell'aria sul corpo come dice sua madre, la quale termina le sue osservazioni in merito sempre con delle imprecazioni.
<<Davvero, ma che mi dici! E, come fanno gli ammalati dell'ultima ora come me?>>
<<Credo ci sia una farmacia comunale di servizio straordinario proprio dietro l'angolo. E' qui vicino, non disperare. Ho visto la lunga fila di vecchietti, stamattina, già a partire dalle otto!>>, risponde Pasquale volgendo lo sguardo verso l'angolo sinistro della strada e facendo segno con l'indice ad Alfonso.
<<Ok, dopo ci passiamo un momento. Devo comprare una scatola di aspirine e poi anche un flacone di spray nasale ad azione balsamica per sciogliere questo brutto catarro che stanotte non mi ha lasciato respirare proprio. Qui si sciopera sempre... Le diverse categorie dei lavoratori sono eternamente insoddisfatte e sono sempre pronte per reclamare in piazza nuovi diritti più appetibili! Hai portato con te una copia di quella stesura legale della Congiura di Catilina...? Come lo chiami te...? Dimmi>>, chiede Alfonso con uno sguardo ironico e con la bocca serrata a mantenere

uno scoppio di risata fragorosa. Quel nome, Catilina, lo fa ridere e quelle cose che sono capitate al suo amico e che ha letto in quei numerosi fogli rilegati hanno per lui un non so che di comico. Certo, sono vicende che sotto un'attenta lettura appaiono molto serie, ma finora nessuno si è fatto male, per cui se ne può ridere ancora per il momento. Non vuole urtare la sensibilità di Pasquale con i suoi modi discutibili, ma la sua ironia avrebbe potuto contagiare vantaggiosamente anche il suo amico sempre crucciato e gli avrebbe fatto fare buon sangue salubre.
<<Dossier!>>, risponde prontamente Pasquale, un po' infastidito e annoiato della strana ilarità del suo amico.
<<Ah… il Dossier, fammelo rileggere. Devo finirlo di leggere tutto. Ricordo che c'è un altro pezzetto, che non ho terminato di leggere. Mi incuriosisce la tua stravagante storia, che ti vede povera e sprovveduta vittima di brutti e prepotenti ceffi.>>
<<Eccolo qui, in copia più elegante…>>, mostra Pasquale il plico di fogli rilegati da una spirale di plastica nera in una copertina azzurra che ha ora alzato con la mano sinistra. Pasquale cerca di soprassedere allo sdegno provato dall' inatteso atteggiamento canzonatorio e burlesco dell'amico, anche perché sente il bisogno impellente di rendere partecipe qualcuno di sua stretta conoscenza al tormento di quei malandrini, il cui agitato pensiero, alle volte, gli impediva di prendere sonno nella sua branda. Alfonso, poi, è bravo nel dispensare consigli validi.
<<Eccolo qui. Vediamo un po':>> dice Alfonso, mentre prende il dossier con la mano destra che lo tiene stretto e lo sfoglia speditamente con la sinistra fino ad arrivare al punto in cui il giorno prima era arrivato a leggere.

<<Il sottoscritto, sin da quando frequenta la scuola elementare (che ha terminato con ottimi voti e giudizi finali) ha l'abitudine di trascorrere il tempo libero insieme agli amici, magari radunandosi insieme con le bici, oppure organizzando incontri di calcio su ogni spazio libero del paese. La prima coppa consegnatagli risale all'agosto del 1990, quando disputa nel ruolo di attaccante un torneo di calcio per "giovanissimi". L'anno dopo, ha la soddisfazione

di essere premiato come il miglior attaccante del torneo. Del 91 è pure la prima medaglia d'argento avuta nell'atletica leggera e relativa alle finali regionali della categoria "ragazzi" del lancio del peso. Con la frequenza della scuola media inferiore (di cui ha il Diploma di licenza media con il massimo voto, Ottimo), conosce le specialità di lancio dell'atletica leggera, fra cui il lancio del peso, della pallina prima, del giavellotto poi e del disco. Subito si distingue fra i suoi coetanei riuscendo sempre a salire sul podio nelle gare cui partecipa con passione. Comincia a divertirsi con gli allenamenti all'aria aperta insieme a tanti amici, su un campo sportivo chiamato S.S. Trinità, diretto all'epoca da un monaco francescano Padre Camillo (Il comune di Banissi, infatti, è sede di un antico e popolare convento di frati minori). Nel frattempo, partecipa sempre ai tornei di calcio e di calcetto con entusiasmo. Nel 94, dopo aver vinto le competizioni provinciali, si fregia del titolo di campione regionale allievi (che è la categoria di atleti della sua stessa età) FIDAL (Federazione Italiana di Atletica Leggera) nel lancio del giavellotto, scagliando l'attrezzo di standard olimpico (800 grammi di peso) oltre i 46 metri di lunghezza. Ha, così, con grande onore la possibilità di partecipare ai Campionati Italiani Nazionali Giovanili di Atletica Leggera, che si sono svolti nell'ottobre dello stesso anno a Lanciano in Abruzzo. Continua per diversi anni ad allenarsi e a gareggiare in tutta Italia, poi, per altre società sportive salernitane, ottenendo riconoscimenti provinciali, regionali ed interregionali, sia a livello individuale che di squadra. Si diverte, così, nel tempo libero, dopo la scuola e gli impegni dello studio. Studia assiduamente e duramente, mentre coltiva la sua passione dello sport, ottenendo discrete performance nelle competizioni con il lanciare il giavellotto sotto la soglia dei 60 metri. Lo stesso impegno impiega nel giocare a calcio nel ruolo di attaccante e ha condotto alla vittoria la sua squadra molte volte. Frequenta il campo di gioco e la pista di atletica dello stadio Comunale "Ronaldo Vetisti" di Salerno per anni fino a quando non preferisce il body building ed il fitness delle palestre all'atletica leggera dell'aria aperta, anche forzato dal cattivo incidente che ha menzionato di seguito.

Il sottoscritto ha sostenuto, senza la richiesta di nessuna raccomandazione e senza pagare nessuna tangente a professori esaminatori corrotti, l'esame di Stato del Ministero della Pubblica Istruzione per la Maturità Scientifica, avendo contro tutta la losca commissione esaminatrice, di cui membro interno è stata l'ostile e provocatrice prof.ssa Moritura Federica (residente a Salerno, tuttora), che ha continuativamente ordito e costituito associazioni a delinquere, anche fra gli stessi alunni e i genitori degli stessi.
Benché il sottoscritto avesse alti voti di presentazione del semestre precedente, sono stati tolti circa 10 punti dal voto finale, come si può evincere dalle pagelle e documentazioni scolastiche archiviate e portate a corredo del presente dossier. Non ha avuto mai voti insufficienti durante i cinque anni della scuola media superiore, né è stato costretto a riparare i voti scarsi nel famoso mese di settembre. L'esito della votazione finale dell'esame di maturità lo ha danneggiato pesantemente nella scelta futura di proporsi come candidato ai Concorsi Ministeriali e di altre attività di selezione per un occupazione o per proseguire gli studi. Nel periodo in seguito all'esame di Stato, si profila nettamente contro la sua persona una congiura sempre più marcatamente di stampo camorristico, come denunciato apertamente sopra e di seguito. Avverte ostilità prima a scuola e poi negli ambienti ricreativi che frequenta. Subisce una dura minaccia continuata dal tenersi lontano dai pubblici uffici.
I coniugi Del Paese sono stati influenzati negativamente e indotti a violare la Legge e a tradire il proprio stesso primo figlio da cittadini infimi e meschini, che operano e lavorano, per lo più, in pubblici uffici statali. Questi cittadini infangano e denigrano costantemente il prestigio degli enti e delle istituzioni dello Stato nel meridione d'Italia.
La prof.ssa De Marinis Giovanna si è proposta di sua iniziativa come tutor universitaria di aiuto per il proseguimento degli studi del sottoscritto alla facoltà di Informatica dell'Università degli Studi di Salerno. Si è introdotta in casa, affermando di essere cara amica di sua madre, con il proposito, quindi, di aiutare il sottoscritto a

ultimare, nei termini previsti dalla Legge e dallo statuto accademico, gli studi universitari. Egli, fino a quel momento, non ha mai richiesto l'aiuto di nessun professore, né ha cercato raccomandazioni di personalità influenti per proseguire con profitto l'iter scolastico. Cosa che ha visto fare a molti ex compagni di classe, i cui genitori hanno dovuto pagare ingenti tangenti o fare sfoggio di conoscenze di uomini potenti per ottenere le relative raccomandazioni e le agevolazioni per superare eccellentemente gli esami. E' iniziato, così, in questo periodo, un gioco perverso degli "adulti" professionisti e lavoratori, che hanno cercato di ferirlo alle spalle, con reali "colpi alle parti basse", dopo aver stravolto totalmente le sue convinzioni e averlo reso debole e disarmato: lo scopo unico di questi lavoratori è stato quello di deriderlo e schernirlo con gusto in privato ed anche in pubblico.
E' stato vittima inconsapevole per alcuni anni a causa della sua buona fede e fiducia nella razionalità etica e morale di chi occupa il posto di formatore di cervelli. Il gioco è andato sempre più degenerando, fino a quando il sottoscritto si è pienamente rinsavito per sua fortuna.
La prof.ssa De Marinis Giovanna, in collaborazione col marito prof. Roberto Bianco, abusando del loro potere di docenti universitari, si sono interessati di faccende della sua vita intima e privata, fino al punto di cominciare a pubblicizzare i suoi risultati scolastici e le sue confidenze, richieste con un'aria ingannatrice di perbenismo e di falso moralismo. Hanno allacciato stretti rapporti con cittadini di dubbia onorabilità, i quali, in associazione, hanno iniziato a diffamarlo sempre più violentemente, fino al punto di provocare aggressioni di piazza contro il sottoscritto, di cui ha raccontato sopra. Allora ha cercato invano di non visitare spesso i luoghi, dove loro sono soliti sostare e radunarsi. Si sono, invece, sempre maliziosamente avvicinati per adescamento, provocandolo in segno di gioco e di scherzo. Lo hanno indotto a esporre il suo pensiero libero per attaccarlo, poi, implacabilmente sulla sua condizione sociale di figlio di libero professionista di livello inferiore. Lo hanno sempre maltrattato verbalmente con una carica di violenza psicologica, volta a indirizzarlo verso

una parte politica rivoluzionaria di estrema sinistra. Avevano il desiderio perverso di traviare il suo pensiero innocente, facendolo avvicinare ai loro ideali atei, tipici dei comunisti brigatisti e degli appartenenti al partito comunista combattente. Il sottoscritto non esclude un coinvolgimento di una gran parte di tali cittadini, se non tutti, (supportati sempre dall'intelligence degli "Stati Canaglia" e dai reclutati dell'"esercito del male") al diffondersi del sentimento avverso contro gli Stati Uniti d'America prima e anche dopo la catastrofe terroristica dell'11 Settembre del 2001.

Il sottoscritto comunica di avere legami di parentela e contatti con cittadini americani, che lo portano a credere che tale oppressione e azioni di carattere terroristico contro la sua persona e il suo pensiero siano un tentativo di ritorsione.

I suoi stessi genitori sono stati ricattati e plagiati da tali camorristi talmente da nutrire sentimenti di avversione per il figlio, le sue opinioni, le sue amicizie e le sue credenze.

Allo stesso modo, gli stessi docenti universitari, che lo hanno seguito per tutto il suo cammino scolastico, hanno avuto comportamenti contraddittori contro il sottoscritto e hanno detto ai suoi genitori e a lui stesso di essere uno studente molto intelligente e preparato. Invece, il sottoscritto ha subito, per tutto il ciclo scolastico, l'umiliazione di essergli stati assegnati voti di gran lunga inferiori al lavoro intellettuale svolto, talvolta ha subito anche la mortificazione di non essere stato ammesso all'esame, e di vedere i compagni, meno bravi, raccomandati e protetti, gioire dei loro falsi risultati.

Sua madre Capone Giuseppina e lo stesso suo padre Del Paese Alfonso sono stati, a più riprese, interrogati da malfidi conoscenti sulla sua vita privata e professionale. E' stato perseguitato crudelmente, quindi, da un'associazione di tipo camorristico, volta allo spionaggio, al controllo psicologico e, poi, fisico del territorio e delle attività di formazione e produttive.

Frequentemente, il sottoscritto ha subito furti, tra cui ricorda uno d'auto (Studiando insieme ad alcuni ex compagni di classe alla Facoltà di Ingegneria Meccanica

dell'Università di Salerno, presso la sede della quale si recava tutti i giorni, il 31 Gennaio del 1999, dalle ore 16 alle 19, ha subito il furto della sua Fiat Auto 1, 1100 Trend, anno 1998, targata SA/217569, di colore nero, con 5 porte, parcheggiata vicino l'università. Studiava spesso con gli ex compagni di classe, verso cui non ha mai nutrito sentimenti di odio o rancore. Quel giorno, i compagni lo distraevano palesemente: in passato lo hanno minacciato di furto di auto e di violenze, più volte, insieme al sig. Luciano Palillo) e scippi, in cui ha smarrito anche documenti personali, denaro in contante, carte di credito, tessere universitarie e di club sportivi. Tutti i furti subiti sono stati tempestivamente denunciati ai Carabinieri delle stazioni locali.
Crede che alcuni suoi documenti personali, quali la carta d'identità, siano stati falsificati accuratamente, in quanto gli sono state recapitate a casa false multe e fatture di pagamento. Il sottoscritto dichiara che sono stati diffusi i suoi dati personali, senza la sua previa autorizzazione, per scopi non consentiti dalla Legge. C'è una possibilità che atti giudiziari, documenti e pratiche di valore giuridico, firmati a suo nome, siano stati contraffatti e archiviati da sconosciuti, che hanno libero accesso ai pubblici uffici.

Il 19 Luglio 1999, durante la gara del lancio del giavellotto di Atletica Leggera, Memorial G. di Siena, nello Stadio "Ronaldo Vetisti" di Salerno, il sottoscritto incorre per sua grande disgrazia in un grave incidente al terzo lancio, subendo la rottura dei legamenti crociati del ginocchio sinistro e altre parti, come riportato nelle documentazioni mediche che può mostrare a corredo. Nella stessa gara è salito anche sul podio, classificandosi al secondo posto.
Dopo l'incidente, è stato stranamente soccorso e contattato a casa a più riprese da più conoscenti, fra cui menziona i salernitani prof. Gianfranco Ramoscello, prof. Losco Giuseppe, sig. Massimo Martone, sig. Giuseppe Terrazzano, prof. Della Corte Vittorio, il nolano sig. Lucio Pecoraro, (ex presidente della società sportiva, Atletica del golfo di Salerno, imprenditore di prodotti farmaceutici ed erboristici con gravi precedenti penali), che hanno operato ed operano

sempre in associazione criminale. Essi hanno convinto il sottoscritto a sottoporsi alle cure del dott. Enrico Trappone, di cui può allegare tutte le documentazioni sanitarie, prodotte e firmate, cartella clinica inclusa. Nella clinica privata, in cui è stato ricoverato per subire l'intervento chirurgico al ginocchio sinistro, è stato vittima di aggressioni e minacce anche dagli stessi infermieri, fra cui ricorda il dott. Pecoraro, o chi per essi (operanti sotto lo scellerato ordine ben definito dei camorristi), che volevano procurargli sevizie e oltraggi, che, poi, sono stati, in parte, scongiurati dalla presenza di suoi familiari e di alcuni veri amici. Durante la degenza in clinica, che è durata una settimana circa, gli sono state praticate numerose iniezioni di calmanti e antidolorifici. Ha sofferto di molti dolori violenti per tutto il corpo a partire dalla gamba sinistra operata. Il sottoscritto ha notato come il corpo medico della clinica provasse un certo gusto perverso nel vederlo agonizzante sul lettino ospedaliero. Dopo le dimissioni dalla clinica, è dovuto tornare a casa con l'autoambulanza, fissato su un lettino, perché, a differenza degli altri operati, il sottoscritto non poteva rimanere in piedi, diritto, e quindi camminare normalmente. Ha sofferto, poi, un principio di trombosi (la gamba sinistra è diventata interamente violacea e ha rischiato seriamente l'amputazione dell'arto), che ha curato, poi, a casa con numerose iniezioni.
Dopo la cura antitrombosi, ha sostenuto un duro ciclo di fisiokinesiterapia per riabilitare l'arto inferiore. Le persone, che si dichiaravano amiche e gli stessi compagni di classe (sezione A) del Liceo Scientifico, G. Da Ercolano (SA), che lo hanno condotto (dietro falso consiglio) a mettersi nelle mani del dott. Trappone, ad un certo punto, hanno preso le distanze dal sottoscritto, senza che lui comprendesse che loro, avendo agito in associazione camorristica, si aspettassero una reazione vendicatrice da parte sua; reazione che, poi, non ha mai avuto luogo.

Il giorno, 18 Ottobre del 1999, dopo una dolorosa seduta di fisiokinesiterapia al centro di riabilitazione Total Check-Up (SA), è stato seguito furtivamente da un furgone sospetto sulla tangenziale Pontecagnano-Salerno. La grossa vettura

lo ha speronato intenzionalmente ad alta velocità, procurandogli un testa-coda a bordo della sua auto Fiat Tipo, che si è andata a schiantare contro il guard rail laterale destro della carreggiata di marcia. Ha riportato la distruzione completa del vano motore, del paraurti anteriore e cofano, oltre allo spavento e ai danni fisici, come ha documentato. L'incidente stradale gli ha fatto battere violentemente la testa contro il parabrezza e il ginocchio appena operato sulle parti di plastica del cruscotto anteriore. Ha subito una tumefazione della fronte con un colpo di frusta, che lo ha costretto a fissare la colonna vertebrale con un busto e un collare ortopedico. Sono accorsi sul luogo le pattuglie della polizia stradale locale. La ferita cicatrizzata del suo ginocchio sinistro si è aperta in seguito al rigonfiamento della parte interessata della gamba. Ha dovuto ricevere altri punti di sutura e cure mediche specifiche.
Dopo alcuni mesi, ha consultato il dott. Ortopedico, Colonnello dell'Ospedale Militare di Caserta, il quale gli ha consigliato vivamente di far controllare bene l'arto, perché sosteneva, causa l'esito delle strane lastre a raggi x, la malconcia cicatrice e la "lassità"del legamento, che il sottoscritto fosse stato vittima ignara di uno sfregio, o, ancor più, di un tentato omicidio, durante il ricovero in clinica per affrontare l'operazione chirurgica. Il Colonnello ha mostrato deliberatamente la sua perplessità sul buon esito dell'intervento, facendo capire al sottoscritto che gli sono state inserite inavvertitamente nell'osso della tibia capsule o perni non meglio classificabili; lo ha dispensato, poi, con una motivazione scritta e sottofirmata dall'obbligo del servizio militare.
Allora, il sottoscritto ha sostenuto più volte, con sua ambascia, visite mediche ed analisi di laboratorio, che dichiarano la buona salute del sangue e degli organi interni. Ha continuato la fisioterapia, svolgendo a più riprese sedute di ginnastica per irrobustire l'apparato muscolare, ma avverte ancora preoccupanti problemi all'articolazione del ginocchio sinistro e, in genere, alla colonna vertebrale nella sua interezza.

In seguito all'incidente stradale causatogli, senza alcun dubbio, da un attentato premeditato, non è stato soccorso nemmeno dagli stessi familiari, come, d'altronde, gli è capitato spesso nel momento del bisogno. Invece, è stato, sempre, vittima di rimproveri e ripicche castranti e mortificanti, che lo hanno sconfortato per molto tempo. E' stato lasciato sempre solo a sostenere i suoi guai e faccende che, grazie a Dio, è riuscito a risolvere con garbo ed eleganza. Più volte, è stato aggredito psicologicamente, sia da parte degli stessi genitori che di quanti hanno provato sentimenti di invidia, rancore, odio e gelosia contro la sua persona e le sue attività intraprese. Avendo una formazione culturale ben definita e una Fede Cristiana, ha cercato di non farsi indurre in tentazione e peccare con azioni violente o invettive minacciose: ha continuamente sentito e mostrato, in privato e in pubblico, sentimenti di generosità, benevolenza, amore verso gli infermi e i deboli, carità e compassione cristiana. Ha preso le distanze dalla tentazione di vendicarsi e ha cercato di perdonare sempre i suoi aguzzini fin quando ha potuto. Ha frequentato per molti anni luoghi di culto cattolici e ha sempre santificato la festa della domenica partecipando alla santa messa.

Il sottoscritto ha notato con suo grande stupore un gruppo di cittadini del comune di Banissi (SA) che opera illecitamente all'oscuro delle forze dell'ordine preposte al controllo. A capo dell'associazione è il sig. Giovanni Buttifona, un noto imprenditore di materiale elettrico, seguito dal sig. Rosario Buttifona, sig. Pasquale Salerno, Giovanna Buttifona e sua madre, Sig.ra Buttifona Margherita, i quali, in associazione con la Sig.ra Federica Salerno, svolgono anche pratiche di magia nera e stregoneria. Ha visto installare presso la sua abitazione, nel vicinato e in prossimità dell'uscio di casa propria, materiale elettrico fuori legge per pratiche esoteriche, "malocchio"e di suggestione. Ha visto, insieme ad alcuni amici, che può citare come testimoni, come i sopra citati partecipassero attivamente a Messe Nere, Spiritismo, processioni e funerali per il paese a piedi scalzi, dubbie pratiche esorcistiche, riti satanici, culto ed evocazione del demonio e dei morti. Ha

visto spesso gli stessi imprecare e bestemmiare in pubblico, mancando di rispetto alle anime dei beati, dei propri e degli altrui cari defunti. Le loro pratiche oscure vanno contro i sacri precetti del credo cristiano promulgati dal Santo padre della Chiesa cattolica romana.

Dichiara, quindi, di essere stato, in seguito a quanto esposto in precedenza, vittima sprovveduta ed innocente di un'organizzata congiura di un'associazione di stampo camorristico. Tale associazione ha avuto ed ha radici abitualmente nel tessuto sociale locale del Sud Italia, in particolare, nelle strutture didattiche, nei centri di lavoro e del tempo libero. Gli individui costituitisi in associazione, che ha menzionato in precedenza, hanno suscitato malanimo, gravi offese e aizzato la stessa sua famiglia contro il sottoscritto, soprattutto sua madre, Giuseppina Capone, che, in comunione con sua figlia Alessandra Del Paese, ha creato, con discorsi offensivi, deprimenti e denigranti, un'atmosfera di tensione e di ansia intorno alla sua persona. Anziché essere soccorso nel momento del bisogno e d'aiuto, è stato spesso maltrattato in dialetto napoletano (continuamente, ha subito il reato di induzione al suicidio e quello di reazione, quale induzione a delinquere e al vagabondaggio) e, quindi, è stato, da tutti, oggetto di scherno e di derisione. Ha dovuto sopportare ulteriori violenze psicologiche, anche da quanti reputava amici, fino a subire apostrofe di omosessualità, allorquando non abbia, in nessuna occasione, manifestato palesi tendenze omosessuali.
E' stato ininterrottamente attaccato sulle sue debolezze, come se dovesse essere annientato o, per lo meno, dequalificato o, peggio ancora, privato dell'eredità, perché considerato come un pericoloso nemico di famiglia e, ancor più, di tale società fuorilegge di camorra.

Addebita a tutti costoro la sua avvilente incapacità di condurre una vita normale e gratificante, nonché il mancato svolgimento di una giusta e sana attività lavorativa e produttiva.

Sono state allegate tutte le documentazioni in possesso per un rapido accertamento dei fatti sopradescritti. In fondo riporto una lista dei nomi dei liberi cittadini italiani che ho denunciato nel presente dossier.

In fede Sig. Pasquale Del Paese>>

<<Alfonso, hai finito di leggere?>>, chiede Pasquale che vuole riappropriarsi di nuovo del suo plico, come se una ventata di pudore gli avesse scosso le membra intorpidite dall'umidità gelida del mattino. Quei fogli di carta rilegata contengono stampate le sue sincere confessioni intime che un buon meridionale si guarda bene dal rivelare apertamente. Pasquale, però, non prova vergogna di aver svelato quei segreti imbarazzanti al suo caro amico Alfonso, perché non ne può più di essere l'unico a doverne sopportare l'infamante peso. Non si sarebbe meravigliato se anche Alfonso avesse cominciato a prendersi gioco di lui e delle sue vane denunce ai Carabinieri. Capisce che se Alfonso ride, lo fa per sdrammatizzare la situazione che in fin dei conti Pasquale considera molto grave.
<<Quello che hai scritto qui è molto serio e turbante… Sembra la stesura di un codice d'onore di altri tempi. Richiedi soddisfazione per i torti ricevuti, che mi paiono fin troppi… e fin troppe sono le persone coinvolte in queste vicende da thriller. Domani mi devi far dare un'altra occhiata. Vorrei capire meglio dei passaggi…>>, dice ponderato ora Alfonso, mentre gli restituisce il Dossier. Lo sguardo serio e continente di Alfonso stupisce non poco Pasquale, che prende maggiore coraggio e dice allegramente: <<Ora, conosci tutta la mia vita… e cosa mi impedisce di dormire di notte! Sono i miei turbamenti!>>
<<Mmm…, ci sono molte notizie sulle attività che hai svolto, che possono essere viste come una specie di curriculum vitae.>>
<<Sì, ho inserito anche una sintetica storia degli studi svolti, dei corsi di formazione seguiti e dei lavori intrapresi.>>
<<Domani lo rileggerò con più calma.>>, dice brevemente Alfonso, il cui sguardo indagatore si è rivolto di botto a un

folto gruppo di ragazze che, passeggiando spensieratamente con i libri in mano e con gli zaini a tracolla, si recano a lezione presso l'università. Alfonso, per cambiare una volta per tutte discorso, dice: <<Guarda quelle studentesse. Indossano quasi tutte le gonne!>>
<<Sì, infatti.>>, dice Pasquale annuendo col capo, mentre si sistema bene il Dossier fra le tasche interne della sua giubba di pelle marroncina lucida.
<<Quest'anno vanno assai di moda le gonne. A me piacciono molto, sai?>>
<<A chi lo dici. Le donne diventano più femmine con le gonne. I pantaloni scuri che si mettono addosso conferiscono loro un'aria severa e spartana, tipica dell'uomo.>>, dice Pasquale, la cui attenzione si è spostata quasi all'unisono con quella di Alfonso, sul dolce e gentil corteo.
<<Mi eccito molto vederle camminare, soprattutto quando portano le gonne corte a campana di tessuto scozzese con le pieghe lunghe...>>, dice Alfonso che guarda tutte le ragazze insistentemente con un sorriso, che si apre gioiosamente su tutto il volto tirato un po' dal freddo del mattino. D'un tratto si toglie il cappello e la sciarpa di lana pettinata color beige, che lo dovevano difendere dal freddo del paesino, come se il suo corpo intirizzito fosse attraversato d'improvviso da una scarica calda di salute. Si rassetta la pettinatura con svelti colpetti delle mani che si è portato alla nuca, si tira la camicia di cotone brizzolata, si stropiccia le mani vigorosamente, fa un colpo di tosse come per schiarirsi la voce e dice subito: <<Pasquale, tieniti pronto. Questa è la nostra occasione. Quelle studentesse aspettano che noi. Andiamo a conoscerle...!>>
Alfonso era famoso fra gli amici di Pasquale come il più bravo corteggiatore delle ragazze conosciute per strada. Aveva l'abilità di suscitare le risa delle signorine soltanto col suo sguardo di pesce lesso formato dai suoi occhi verdi chiari, che, di solito, sono allegri e si muovono vivacemente. Le ammaliava e avvinceva le loro pudiche ritrosie instaurando un delicato contatto quasi telepatico. Le ragazze venivano attratte ipnotizzate dai suoi occhi, dal suo volto e dal suo riso beffardo e qualsiasi cosa lui dicesse, che

poteva sembrare alquanto stupida agli altri amici, veniva accolta calorosamente con delle risa in coro delle ragazze. Molti suoi amici avevano provato vanamente di fare altrettanto, ma erano stati malamente congedati dalle scostanti ragazze con il loro frequente <<Cosa vuoi tu? Ma va a quel Paese!>>.
Alfonso col suo fare da furetto giocherellone divertiva le giovani donne, con le quali attaccava interminabili dialoghi, in cui dava sfoggio della sua simpatia sconfinata. Ad ogni risposta semiseria delle fanciulle replicava con battute cariche di umorismo, che faceva crollare perdutamente le linee del viso dei loro riserbi di contegno e le ragazze tutte scoppiavano a ridere concitatamente fino a far lacrimare i loro occhi contenti e appagati, che si puliscono sempre col dorso delle loro mani snelle, che terminano inevitabilmente con delle lunghe unghie arrotondate, lucide e smaltate.
Pasquale lo vede avviarsi ora verso le studentesse e, a passo svelto, lo segue pensando timidamente che non si sarebbe mai sognato di azzardare una simile mossa da solo. Anche a Pasquale gli era capitato di abbordare delle ragazze in giro, ma in circostanze molto diverse da quella che si profila ora con Alfonso. La tecnica felice di Alfonso gli da sempre la sensazione di essere dei briganti scellerati che si preparano tutti insieme all'assalto di una opulenta carovana di stranieri che passano disgraziatamente sul loro territorio.
<<Ciao belle, ma dove ve ne andate di bello con i libri in mano?>>, attacca Alfonso col suo sorriso mordace, che ha già ricevuto da lontano un sorriso malizioso di una di loro, proprio quella con la gonna scozzese più corta delle altre vesti.
<<Immagina un po'... andiamo a ballare!>>, risponde subito la procace ragazza con la gonna di Scozia con uno stretto accento calabrese. Tutte le altre guardano contemporaneamente i due giovani coraggiosi e scoppiano in risate sguaiate. Lo stesso fanno Pasquale ed Alfonso scossi evidentemente dall'approccio positivo.
<<Perché non venite con noi al mare?>>, dice scherzosamente Alfonso, mentre Pasquale segue il passo

delle ragazze, le guarda con cautela e le sorride senza proferire parola.
<<Ah…, tu vai al mare quando fa freddo… Peccato che noi non possiamo. Dobbiamo studiare oggi, magari la prossima volta. Ora andiamo a ballare sui libri.>>, risponde ridendo la ragazza, che si trattiene forte al petto fra le braccia piegate il suo massiccio libro blu di diritto. Ha una camicia rosata con dei merletti a fiorellino ricamati sul colletto, il tutto coperto da un pullover rosso di lana cotonata, che gli ricade gentilmente ai fianchi, appena dove inizia la sua gonnellina, che mette in mostra fra le sue pieghe dritte due toniche gambe aggraziate e abbronzate. Ha un volto molto dolce, in cui due occhi celesti sono armoniosamente circondati sopra e incorniciati da due frange di capelli lunghi castani, separate da una fascia viola di cotone elasticizzato. I suoi piccoli piedi calzano un paio di scarpette di pelle liscia di color nocciola, da cui compaiono un paio di calzini di cotone bianco con un risvolto a ghiera, che evidenziano perfettamente la pelle bronzea delle gambe. Pasquale pensa che il colore bruno della pelle delle calabresi è naturale e non è stato causato dall'esposizione ai raggi del Sole d'estate. Alfonso, della Calabria, odia gli uomini che reputa proprio incivili e zotici, mentre le donne le vede molto sexy con la loro carnagione scura, che mette in risalto la loro florida avvenenza formata da linee corpose e sensuali, che si distribuiscono lungo tutto il corpo a modellare le curve delle labbra, dei seni, del ventre, dei fianchi e delle gambe. A Pasquale quelle belle studentesse calabresi fanno venire in mente il corpo formoso seminudo delle Matrone dell'antica Roma, che si apprestano ad iniziare una fanciulla vergine al culto dei misteri divini; quel corpo è stato dipinto più di duemila anni fa da una mano pagana di un artista romano sulle pareti delle stanze della Villa dei Misteri di Pompei.
Alfonso, cerimonioso, presenta se stesso e l'amico Pasquale e inizia, poi, il suo show fatto di battute sagaci e divertenti, intrise di storie tratte da barzellette che ha ascoltato in tv durante il suo abituale giro di zapping notturno.
<<Allora, voi studiate all'università, quanto siete intelligenti?>>, inizia Alfonso ricordandosi appena che lui,

dopo aver conseguito a stenti il diploma della scuola media superiore, non aveva proprio preso in considerazione l'idea ardua di iscriversi ad un corso universitario. Non si sentiva molto preparato e così intelligente per sostenere gli esami di un corso di laurea… Pensava tra di sé che era roba da secchioni nati e non da scansafatiche come lo era stato sempre lui fin dalla timida frequenza delle scuole elementari.
<<Molto, moltissimo>>, dicono in coro le ragazze divertite dal suo sguardo sarcastico e birbone insieme, che si insinua voluttuosamente nelle insenature più riposte della loro femminilità.
<<Ho una storia per voi. Ve la dico…?>>
<<Dai, racconta!>>, risponde la studentessa con la gonna di Scozia intrigata da quel suo fare sicuro e ciarliero.
Allora, Alfonso tossisce un po' e si stira in alto con la schiena come per raddrizzarsi e darsi un contegno nuovo davanti alle studentesse, che adesso lo guardano tutte insieme, curiose e desiderose di conoscere cosa ha da dire su di loro quel bel giovanotto con chiari accenti napoletani. Il sorriso birichino balena simultaneamente su tutti i volti dell'allegro corteo, prima ancora che Alfonso apra bocca.
Il giovane butta lascivo uno sguardo provocante sulla calabrese dagli occhi azzurri che si è messa a passeggiare proprio vicino a lui e inizia: <<Un giorno, il gallo, il re del pollaio, va a trovare il leone nella giungla. – Complimenti, qui, nel tuo regno c'è ordine e organizzazione. Tutti rispettano i tuoi ordini. Mi piacerebbe che fosse così anche nel mio pollaio. Come ottieni risultati così straordinari? –
Il leone sorride nella sua criniera dorata: - Io so scegliere i collaboratori giusti. E ho un test efficace per capire quali sono gli animali più intelligenti! –
Il gallo pensieroso: - Non è facile capire chi è intelligente… -
Il leone gli fa cenno di andare al fiume: - Ora ti dimostro come si capisce se uno è intelligente o no! –
Chiama l'elefante che si sta dissetando con la sua proboscide nel fiume: - E' figlio di tuo padre e di tua madre, ma non è tuo fratello, né tua sorella… chi è? –
L'elefante, sputando l'acqua, ci pensa un po' su, poi, risponde risoluto: - Ovvio. Sono io! –

Il gallo torna a casa trionfante e, subito chiama il tacchino che gironzolava col petto in fuori per il pollaio. – Sono andato a trovare il re della giungla: il leone ha un test fenomenale per capire chi è intelligente. Prestami attenzione: è figlio di tuo padre e di tua madre, ma non è tuo fratello, né tua sorella… chi è? –
Il tacchino sorpreso balbetta: - Ehm, capo, posso avere un po' di tempo per pensarci su? –
Allora il tacchino corre disperatamente nel pollaio e raduna tutti gli animali nel cortile: - Ragazzi, il gallo mi ha posto una domanda difficilissima, un test di intelligenza. E' figlio di tuo padre e di tua madre, ma non è tuo fratello, né tua sorella… chi è, secondo voi?
Tutti tacciono guardandosi sbalorditi negli occhi. Nessuno conosce quale potrebbe essere la risposta!
Il tacchino, allora, ritorna avvilito alla corte del gallo quando incontra la gallina accovacciatasi sulle sue uova. La gallina si alza e chiede: - Scusa, come era la domanda difficile? –
Il tacchino ripete: - E' figlio di tuo padre e di tua madre, ma non è tuo fratello, né tua sorella… chi è? –
La gallina contenta e sicura di sé esclama forte: - E' ovvio. Sono io! –
Il tacchino rincuorato e felice ringrazia: - Grazie, grazie, gallina carissima, mi hai salvato!
Torna soddisfatto dal gallo e gli dice: - Sua maestà, ho trovato la soluzione del test di intelligenza. E' la gallina!
Il gallo arrabbiato, si alza sulle zampe aprendo e scuotendo le ali e facendo segno di volerlo beccare, e grida: - Ma no, idiota! Non è la gallina! E' l'elefante! Che deficienti che siete tutti quanti! –>>
Alfonso guarda risolutamente Pasquale e poi sbircia con la coda dell'occhio le ragazze, che non riescono a trattenere più le risa e quindi si lasciano trasportare da quello scoppio improvviso di ilarità, che contagia tutti in un momento. La ragazza con la gonna scozzese, che gli passeggiava silenziosa al fianco, non riesce a trattenere fra le mani il grosso libro di diritto che cade rovinosamente sul ciglio della strada. Pasquale pronto si piega a raccoglierlo davanti a lei e non si lascia scappare l'occasione di curiosare

languidamente fra le calze trasparenti della giovane che avvolgono le sue gambe dorate e tornite. Lei lo guarda arrossendo e, poi, gli dice, come per fargli sapere che lei è intelligente e ha capito bene la metafora della storiella: <<Manco il gallo, che è il re del pollaio, è riuscito a superare il test di intelligenza!>>
I due giovani contenti accompagnano lentamente le ragazze fino all'ateneo e Alfonso le trattiene ancora per un po', prima che salgono in aula per seguire le lezioni. Riesce con una furbizia di vecchia volpe a scambiare i numeri del telefonino cellulare e organizza prontamente un incontro galante dopo le lezioni, all'ora di pranzo…

CAPITOLO QUINTO
I ricordi e i pensieri, gli amici

<<Che Dossier. Hai riportato anche le foto dei danni causati dagli incidenti... e, vedo anche tutte le ricette mediche dei dottori che ti hanno soccorso.>>, dice Alfonso girando e rigirando fra le mani i numerosi fogli A4 di carta semplice rilegati nel plico azzurro del Dossier di Pasquale.
<<Si, ho anche le documentazioni più approfondite compresi gli attestati e i diplomi! Ho le prove cartacee di tutto quello che vado dicendo...>>, dice Pasquale, mentre gli mostra altre stampe fra le ultime pagine.
<<Vedo, Vedo. Un Dossier o, meglio, un Profiler sullo stile americano, completo nei minimi dettagli. Quasi, quasi lo farei tradurre in inglese e lo manderei alla CIA, così gli americani condannano tutti i tuoi amici come sporchi e spietati terroristi, sguinzagliando contro di loro, poi, le loro toste spie segrete speciali, hi hi hi...>>, fa Alfonso non potendosi trattenere dal liberarsi dai suoi improvvisi singulti di allegria. Ridere fa buon sangue. E lui, da buon meridionale, percepisce che il suo amico Pasquale, mai come in questi frangenti, ha bisogno di momenti di gaiezza e spensieratezza: l'unica medicina che può sortire effetti benefici è una sana risata che sgorga dal profondo del cuore. E, quella medicina difficilmente si può comprare e trovare sui banchi dei negozianti; solo lui può offrirla all'amico su un bel piatto d'argento.
<<Che cosa ti ridi, Alfonso?>>, chiede, imbarazzato, Pasquale sempre perplesso sulla serietà e affidabilità del suo amico. Alfonso è sempre pronto per tirare fuori del suo cilindro quelle sue battute sagaci, che alle volte vanno oltre i convenevoli e mancano di rispetto proprio a coloro che più hanno la necessità di vedere onorati i propri sentimenti per quanto possono apparire comici. E' brutto ridere e scherzare sulle disgrazie altrui, ma Pasquale intuisce che nell'incedere del suo amico sbarazzino non v'è nessuna punta perniciosa di perfidia.
<<Ma dai, non farla tragica. Questo è il Sud. Hai colpito nel segno. Queste cose possono succedere a chiunque. Le

azioni malvagie sono azioni e rimangono tali. Una volta ricevute, si ottiene il danno e finisce li. Quando ci vengono a frantumare il vaso in mille cocci, i cocci si buttano, non si conservano. Non dobbiamo pensare sempre a quello che è stato e che sarebbe potuto essere in altro modo. Altrimenti si fa il gioco pervertito di chi gioisce nel vederci male e nell'intravederci trascinare dietro la nostra tristezza ovunque andiamo. Il malumore, che attacca deleterio le nostre menti, è l'unico scopo delle male azioni delle serpi che ci girano intorno, te lo torno a dire, Pasquale>>, dice subito Alfonso per smorzare l'aria tesa che si sta formando a chiazze oscure intorno a loro.
<<Non so neppure se fidarmi di te!>>, si sfoga Pasquale, che ora si pente di aver fatto leggere tutte quelle cose, per lui serie, ad uno che prende la vita e la realtà sempre alla leggera, non disdegnando di ridere sulle sciagure altrui. D'altro canto Alfonso ride fragorosamente, non per se stesso, ma per lui, per la salute del suo amico addolorato, Pasquale lo capisce bene questo.
<<Guarda. Di me ti puoi fidare. Su questo non ci piove. Eh guarda... io, al massimo, potrei farti uno scherzetto, non scenderei a queste bassezze di uomini di merda. La tua gente del Dossier scende proprio in basso. Anzi, direi, colpi infami alle parti basse, come hai scritto tu. Quando usciamo, se li becchi per strada quei farabutti, me li devi indicare manifestamente...>>, dice Alfonso, mentre pensa e pondera le parole che deve dire per non offendere l'amico e per rincuorarlo che lui non si permetterebbe mai di sbeffeggiarlo e di umiliarlo così senza ritegno.
<<Ma tu non hai paura di niente, immagino. Quel avvocato faceva e diceva cose strane dopo aver letto il mio Dossier...>>, dice Pasquale, scorgendo negli occhi lucidi di Alfonso una tensione nascosta di sfida e di vendetta, velata dal bisogno urgente di evadere lontano dal tunnel di malanimo formato dall'energia negativa dei pensieri e dei ricordi del Dossier. Forse ha trovato, così per caso, un amico che condivide i suoi strani sentimenti di essere una vittima ignara del sistema corrotto e di malaffare che ci circonda. Quelle persone davvero si comportano come dei disumani terroristi. Usano altri mezzi per terrorizzare le

persone oneste e civili, che devono lavorare duramente per sostenere le incombenti spese della vita quotidiana. Possiedono i mezzi della furbizia spietata e della dialettica maliziosa. Questi li aiutano ad arrivare e sedere in quei posti dove nessuno ha mai osato di sognare di esserci. E, una volta in pugno le redini del potere e di decidere sulla vita degli altri, non si lasciano scappare l'opportunità di usare crudelmente i mezzi comuni di terrorismo, come per rimarcare di fronte a se stessi la loro bieca origine di eversori. Pasquale si ricorda bene come, durante gli anni della sua vita trascorsi al liceo, tutti gli studenti salernitani fossero sensibili agli avvenimenti internazionali, che coinvolgevano anche il governo italiano, come la guerra del golfo sferrata dalle forze americane comandate dal presidente Bush senior, dopo l'occupazione del Kuwait da parte delle truppe irachene del rais Saddam Hussein, e fossero, all'unisono, disponibili a scendere in piazza a protestare e a urlare, tra lo sventolare convulso di bandiere rosse con scritte cubane, con slogan antifascisti e contro l'imperialismo americano e inglese. Tutti insieme, scesi in piazza al fianco dei comunisti più irriducibili, che, come sappiamo, nel mondo occidentale, poggiano le loro credenze su falsi ideali improponibili. In classe, gli stessi professori si impegnavano a sensibilizzare gli alunni con la frequente lettura di giornali di sinistra e con dibattiti oscuri, che aizzavano tutti quanti a scioperare e a lottare ininterrottamente contro i nuovi fascisti, che sono saliti sulle poltrone del governo. Tutte le sciagure del mondo, come i ricorrenti disastri ambientali, quali l'inquinamento e le catastrofi naturali, le guerre tra i popoli, le malattie e la povertà venivano addebitati inevitabilmente alla politica liberista, capitalista e intraprendente degli americani e degli inglesi, considerati i padroni terribili della Terra. Un giorno, durante uno sciopero nazionale dei lavoratori aderenti ad alcune sigle sindacali, Pasquale ebbe un invito a pranzo da un amico, il cui padre era famoso in città per essere un fervente sindacalista. Quando Pasquale vide la mole della sua casa, rimase non poco sorpreso: la sua famiglia viveva in un'intera palazzina moderna di intonaco bianco cosparsa qua e là di motivi geometrici di colore rosso e circondata

interamente da parchi verdeggianti di alberi e cancelli di ferro battuto e smaltato di rosso corallo. Nei posti auto c'erano vetture nuove di grossa cilindrata, tutte sfavillanti nei loro colori accesi e metallizzati. Gli appartamenti erano arredati con mobili antichi restaurati e lucidati di continuo da giovani cameriere polacche in camice rosa, che correvano avanti e indietro per le stanze con gli aspirapolvere e le scope elettriche in mano. Le cameriere mettevano in ordine con grande attenzione i vasi orientali di porcellana smaltata e le statue greche di bronzo in nicchie aperte finemente nei muri e sulle mensole dorate di ottone, che comparivano a grappoli agli angoli delle stanze. Sul pavimento c'era una moquette di rivestimento color mogano, qua e là coperta da magnifici tappeti orientali squisitamente lavorati a mano. Un'aria di maestosa eleganza si alzava dalle finestre con infisse auree e stuccate e percorreva l'intero palazzo dal portone alla mansarda, le cui pareti erano tutte sommerse di quadri antichi di artisti famosi dalle cornici preziose, che erano dovuti costare un occhio della fronte all'asta di vendita, in cui erano stati acquistati dall'insigne sindacalista. A tavola il sindacalista, vestito di tutto punto, come se dovesse presenziare un'importante assemblea nazionale di confederazioni diverse, non si lasciava perdere l'occasione di istruire i due giovani sugli insegnamenti più elementari del comunismo. Tutti gli uomini e quindi tutti i lavoratori hanno pari diritti e pari dignità, i cui inoppugnabili valori devono essere sostenuti anche con la lotta e lo sciopero di piazza. I capitalisti, che detengono il potere economico e, a volte, anche quello politico, non hanno nessun diritto riconosciuto di sfruttare la forza lavoro dei lavoratori dipendenti a vantaggio del proprio portafoglio personale. Invece, devono garantire, con una giusta assistenza sanitaria e sociale, una migliore qualità di vita alle famiglie dei lavoratori, i cui stipendi devono essere aumentati per raggiungere esaurientemente le medie degli stipendi europei. Pasquale pensava che la sua bella palazzina, tanto per cominciare, poteva dare un agiato alloggio a diciotto famiglie di operai, che vivono nelle angustie di piccoli appartamenti affittati con tanti stenti in periferia. Quei

discorsi accesi di quel uomo distinto ed elegante, che si preoccupava delle sorti e della povertà della classe operaia, mentre lui e i suoi familiari vivevano nel lusso scintillante, che Pasquale non aveva visto ostentare manco da quei pochi stessi capitalisti che erano rimasti ancora in città, gli rimasero in memoria per molto tempo.
I giovani erano felici di marinare la scuola, di fare casino per le strade, di occupare gli istituti di istruzione al solo cenno degli uomini dei gruppi di sindacati che, astutamente, li strumentalizzavano per giungere ai loro ignobili scopi di ribaltare il governo e l'ordine delle cose sociali, senza che gli studenti avessero la minima idea di quello che stava realmente succedendo intorno a loro. Venivano coinvolti in interminabili riunioni, in cui si diffondevano i pensieri filosofici di Marx, idee rivoluzionarie contro l'ordine sociale che molti giovani prendevano alla lettera e non si tiravano indietro dallo scontrarsi brutalmente, durante gli scioperi e le manifestazioni di piazza, con i poliziotti e i carabinieri, preparati in assetto da guerra, che erano costretti a condurli in questura e, poi, nelle case circondariali, dove i genitori dovevano presentarsi per riprenderseli e ricondurli di nuovo a casa. Quelli più estroversi e violenti cominciavano a costituirsi in brigate e prendevano di mira tutti coloro che avevano un pensiero diverso dal loro e che non si comportavano secondo gli intoccabili precetti dei sindacalisti. Essi, insieme a tutti i "compagni", dovevano combattere strenuamente i nemici della sinistra che erano accondiscendenti ai soprusi persistenti dei padroni delle industrie e delle imprese. E Pasquale, per non aver partecipato affatto a quelle continue cagnare, era stato indicato dai brigatisti come il nemico acerrimo da annientare.
Un mattino, durante alcuni duri scontri con i poliziotti, che cercavano di liberare il liceo scientifico dall'occupazione perseverante degli indemoniati studenti che si erano trincerati dietro i banchi e lanciavano ogni sorta di oggetti come bottiglie, frutti, palle di carta, pietre e mattonelle asportate dai muri e dai pavimenti contro le camionette della polizia, insieme ad urli di sfida in coro come:

"assassini!", Pasquale vide il suo amico francese Joseph, che, come lui, non aveva mai pensato di prendere parte a quei bailamme di pazzi scatenati e si teneva lontano dai cancelli della scuola, rimanendo solo a guardare e biasimare i compagni di classe. Fu accerchiato rapidamente da un gruppo di uomini che, poi, si furono dichiarati falchi, poliziotti in borghese. Pasquale, che prima lo aveva visto conversare allegramente con delle belle ragazze di un'altra scuola, lo vide, poi, assalire selvaggiamente da una valanga impressionante di pugni, calci e manganellate dei falchi. Fu ridotto, sul marciapiede, in uno straccio e, a strattoni, fu poi condotto nella camionetta della polizia, che corse velocemente per le strade della città a sirene spiegate. Tutti gli studenti rimasero a bocca aperta, anche quelli che protestavano barricati nell'edificio scolastico, e, per molti mesi, non si parlò che della vicenda di Joseph, che molti credevano fosse veramente coinvolto in un giro malavitoso di droga o di prostituzione. Joseph, dopo l'intervento legale in tribunale da parte dei genitori, fu mal visto da molti suoi coetanei, perse il suo carismatico ascendente verso le adolescenti della città e non riuscì più a frequentare normalmente la scuola superiore. Il che decise i suoi genitori a farlo studiare all'accademia delle belle arti di Parigi, dove sua nonna e le sue zie materne potevano ospitarlo calorosamente e dargli il conforto che si meritava. Pasquale rivide il suo amico Joseph passeggiare allegramente per il corso di Salerno, solo dopo cinque lunghi anni di esilio volontario in Francia.

<<Io non sono un codardo. Le cose che sento dentro le dico in faccia! Mi piace il tuo Dossier in ogni modo; descrive bene le precarie condizioni, in cui noi giovani del Sud viviamo. Allora anche io mi considero vittima di camorra...>>, dice Alfonso, vedendo che Pasquale comincia ad essere taciturno e pensieroso chiudendosi in un silenzio lontano e profondo.

<<Tu? Anche tu hai subito queste bassezze?>>, chiede Pasquale che, i suoi cattivi pensieri, lo hanno condotto a verificare in fretta che nella sua città e, forse, in tutta la regione Campania persiste lo zoccolo più duro dei politicanti di sinistra, ormai, dal dopoguerra.

<<Da molto tempo, ormai. Solo, non so che fare. Io tendo a reagire. Quando mi capita una cosa del genere, io reagisco di conseguenza e non ci penso più oltre. Se devi ammazzare qualcuno, è meglio farlo prima e subito che perdere tempo a parlarne. Io do a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. Certo, non sono un assassino e Dio mi protegga dal compiere male azioni, ma quando ci vuole, ci vuole. Sicuramente vorrei spaccare la faccia ad uno di quei tuoi carissimi amici... del Dossier: che razza di uomini!>>, dice subito Alfonso che, stavolta, pensa davvero quello che ha detto. Egli, se fosse stato al suo posto, il solo piccolo pensiero di non aver potuto contrattaccare con la dovuta fermezza, ma anche con un po' di violenza, sarebbe ammattito dalla collera, che già gli rodeva di nascosto e silenziosamente le viscere. Stava appurando, suo malgrado, che gli stessi aguzzini del Dossier di Pasquale insieme ad altri ancora avevano agito anche contro di lui da molto tempo e che qualcosa di orribile si stava tramando alle sue spalle, mentre lui si rompeva la testa a far quadrare i suoi progetti per avviare una proficua attività lavorativa.
<<Mmm... io non ho mai reagito. Ho sempre confidato in Dio e nella Sua clemenza. Sarà lui a decidere di loro e di me!>>, butta lì Pasquale come per provocare il suo amico e per farlo parlare apertamente. Pasquale ha capito di aver toccato qualche molla reattiva nell'ingranaggio della mente serena di Alfonso. Eppure era riuscito a cacciare fuori di lui il diavolo e a prenderlo con le corna.
<<Dice il detto che non si è mai sbagliato: Aiutati che Dio ti aiuta>>, dice Alfonso smanioso di essere di aiuto magari ripagando quei farabutti con la loro stessa moneta o, meglio ancora, con una sacrosanta rotta di ossa. Quando non si può fare altrimenti, bisogna alzare le mani e cercare di non farsi mettere addosso quelle degli altri. Pensare e scrivere cattiverie non è il suo forte...
<<Non ho mai alzato le mani contro di loro...>>, risponde Pasquale, che in verità ha sognato che qualcosa del genere potesse accadere a quegli individui, che, altro non sono, che brigatisti del terrore più che camorristi. Magari, aveva sognato che altri per lui, qualcuno grosso e forte, ce l'avrebbe fatta pagare cara a quelli li. Le loro male azioni gli

avevano, purtroppo, rapito temerariamente il pensiero. Alfonso non aveva poi tutti i torti. Pensare troppo fa male alla salute.
<<Io romperei le ossa a tutti oppure chiamerei lo Stato, non in modo civile come proponi tu nel dossier. Io ho fatto il militare. Tu non l'hai fatto e forse non puoi capire che voglio dire. Nella vita bisogna essere quel po' di animale per uscire presto da situazioni di pericolo. I diritti civili sono una cosa, come pure i doveri. La vita è una sola, e se non si è capaci di salvarsela subito, si è davvero spacciati. Purtroppo, io non so scrivere bene come te. Ti consiglio di portare avanti l'iniziativa che hai preso. Per me hai ragione te, assolutamente, anche se non ho modo di verificare quelle cose che denunci...>>, dice Alfonso cercando ora di incoraggiarlo.
<<Non sono andato ancora in Prefettura, né ho chiamato la Magistratura o la Procura della Repubblica.>>, dice Pasquale consapevole che, ormai, anche la magistratura con tutti gli avvocati che sono in città e, forse, nell'intera regione sono sotto il controllo e l'influenza di quegli uomini che lui vorrebbe fronteggiare. Spesso ha sentito parlare di manomissione di atti d'ufficio e furti di pratiche legali negli archivi dei tribunali da parte degli stessi giudici, che sono coinvolti con avvocati e camorristi in truffe e raggiri sia contro la cittadinanza inerme che contro lo stesso Stato.
<<Già lo so. Ma, prima che la situazione degeneri, credo sia meglio per te porre un rimedio, diciamo una bella pezza. Fatti un bel viaggetto lontano e cerca di non incontrare più nessuno... Così farei, se fossi nei tuoi panni. Almeno mi distoglierei completamente dai propositi omicidi che ti ho appena raccontato. Meglio per tutti che tu stia assente e distante da casa per molti mesi...>>, consiglia Alfonso a cui la parola Stato, che ha appena pronunciato, gli ha fatto all'istante venire in mente eterne attese in grosse sale d'aspetto affollate, grovigli di documenti timbrati, registrati e consultati migliaia di volte, sentenze che procedono a passo di lumaca l'una dall'altra, migliaia di euro spesi in carte bollate e assistenze legali, grassi funzionari che cercano di arrotondare gli stipendi con qualche regalino del miglior offerente di turno, anni e anni di sentimenti di

rancore, che nuocciono gravemente alla salute e che inducono a fare azioni sconsiderate, che colpiscono spietatamente sé stessi e i cari che ci sono vicino. Scappare dall'ambiente ostile era l'unica soluzione utile meno rischiosa.
<<In passato sono stato a Milano.>>
<<Ah si, ricordo, e lì sopra come ti è andata?>>
<<Bene, lì ognuno si fa i fatti suoi e bada solo a sé stesso>>, Pasquale stizzito volge il pensiero a quelle vecchie megere. Sono donne grette del paese, che si fanno in quattro, in cinque e, pure, in sei per intrufolarsi irriverentemente nell'intimità nascosta delle cose della gente. Vogliono sapere tutto della tua vita. Cosa fai, se lavori o se sei disoccupato, se ti rivolgi al dottore e perché, se hai la fidanzatina, se la tradisci o se lei ti mette le corna, quanti soldi hai in tasca... in banca e così via di seguito. Sono un vero incubo per Pasquale, nel reale senso della parola, in quanto, di notte, viene disturbato spesso in sogno dall'apparizione delle loro sinistre immagini e anche dalle loro voci stridule di vecchia civetta. D'altronde, tutto il male che ha patito Pasquale parte principalmente da questa condizione di interesse smodato delle vecchie megere, le quali poi, con il loro fare petulante e pettegolo, stravolgono la realtà vera e arrivano a raccontare credibili fantasticherie sul conto di uno o dell'altro malcapitato. Queste donne commettono quotidianamente, prima, reato di fronte alla Legge, che pure dovrebbe essere ancora rispettata, e, poi, peccato se pur loro credano effettivamente in qualche fede religiosa. Sono le donne di "camorra". Sono, proprio, loro che istigano furiosamente i figli e i loro uomini e li spingono irreparabilmente a delinquere sia per le strade che nei luoghi di lavoro. Hanno l'ardente desiderio di potere, di controllare tutti e anelano ad appropriarsi, con qualsiasi mezzo che possono farneticare con la loro testolina di sorcio, di oggetti e beni sempre più nuovi. Vogliono sorvegliare la mente, la testa di tutti gli uomini, soprattutto se sono facoltosi e ricchi. Pasquale, d'un tratto, ricorda l'impegno fuor di misura che ci metteva la Signora Buttifona, che ha dimora proprio nel suo condominio, nell'appartamento del piano inferiore. Voleva a tutti i costi

entrare nella sua testa nel vero significato dei termini. Il suo desiderio era di riuscire a decodificare i pensieri più celati del giovane. Era ancora in vita il povero marito. Pasquale non sa bene chi dei due era "povero", se la moglie arcigna e acida, o il marito sbruffone e prepotente, o nessuno dei due proprio; fatto sta che sono stati due pessimi vicini di casa da non augurare proprio a nessuno. Che Dio li abbia in pace! Meglio non bestemmiare la memoria del Sig. Buttifona: che riposi in pace nella sua maledetta tomba! Già, questi sono i vicini di casa del Sud. A Milano i vicini sono gentili, discreti tutti dediti al loro lavoro che svolgono giornalmente con grande dignità... La signora Buttifona arrivava persino ad inscenare strampalate sedute spiritiche nella sua abitazione assieme a tutte le megere sue amiche che, secondo Pasquale, accorrevano ai raduni chiamate per via mentale, cioè per telepatia, dalla pitonessa Buttifona. Volevano e vogliono ancora carpire chissà quale oscuro segreto. I segreti inafferrabili del povero e disgraziato Pasquale. Lui sì che si sente povero... <<Nemmeno fossi un'anima dannata dell'Inferno da resuscitare...!>>

Le hanno pensate tutte per irritarlo, per farlo piombare su tutte le furie e per stravolgere le sue credenze, salde credenze scientifiche. Hanno usato anche apparati elettrici ed elettronici che emettono onde elettromagnetiche e microonde impercettibili... roba da elettroshock... "roba da pazzi!" Forse volevano impartirgli ordini empi e voleri strani attraverso queste onde che probabilmente accedono di nascosto all'inconscio del giovane quando lui è assopito e quando meno se lo poteva aspettare. Ma cosa vogliono realmente da Pasquale...? Non si sa con certezza. Si sono piano, piano accanite nel tempo fino a superarsi, anche grazie all'aiuto dei loro ragazzi, dei loro cari figlioli che hanno fatto uso di equivoche pratiche con infernali aggeggi elettronici. Pasquale aveva letto su una rivista ma anche qua e là in Internet che erano in commercio con costi proibitivi apparecchiature che possono aumentare notevolmente le facoltà mentali e possono condurre fino al dialogo telepatico di più persone, anche se non sono consanguinee o che sono lontane migliaia di chilometri fra

di loro. Per Pasquale queste cose erano sciocchezze che non hanno nessun fondamento logico e che avevano solo lo scopo di far buttare i soldi ai creduloni e ai poveri illusi di turno. Quando, un giorno, un pomeriggio d'estate, mentre era sdraiato sul letto con l'attenzione sui piani di come trascorrere la serata, sentì risuonare limpidamente nella sua mente proprio la voce della maledetta Signora Buttifona, che, prima, lo chiamava dolcemente e, poi, lo imprecava rozzamente, ebbe un sussulto repentino che lo fece rizzare dal letto dritto in piedi. Cercò furibondo qualcosa sotto al suo letto e sul pavimento della stanza che emettesse onde sonore così distintamente percepibili dalle sue orecchie. Non trovò nulla che sembrasse un ripetitore radio, microspia o roba del genere; pensò che fosse collocata sul soffitto della stanza della Signora, che combacia con uno stretto spessore al pavimento della stanza di Pasquale, qualche diavoleria elettromagnetica, che emettesse ultrasuoni, come quei bizzarri apparecchi di cui si era documentato. Percepiva con suo grande sbalordimento la voce acuta della Signora e, poi, via, via quelle delle altre megere, che lo insultavano con parole di un dialetto antico incomprensibile, che gli provocavano sdegno e dolore alle tempie, e lui, allarmato, aveva l'impressione nitida che stesse davvero impazzendo. Più si innervosiva e maggiore diveniva l'intensità delle voci maligne, che gli sbraitavano senza mezzi termini di doversi subito lanciare giù dal balcone di casa. Pasquale, confuso e spaventato, perse la calma e si lanciò a cercare agitatamente, sotto consiglio della ragione che gli era rimasta, dei forti tranquillanti. Trovò nello scaffale della cucina dei farmaci di erboristeria a base di filtri di estratti di camomilla, melissa, biancospino, passiflora e valeriana. Si preparò una grande tazza di tisana che bevve poi tutta d'un fiato, si sciacquò la faccia con acqua fredda del rubinetto e scese giù in strada, dove, man mano che passeggiava, sentiva svanire un poco alla volta quelle voci che gli avevano sconvolto profondamente quel felice giorno d'estate. Nei giorni successivi si convinse che le capacità telepatiche fossero delle reali funzioni avanzate della mente umana e cominciò a credere a tutte quelle notizie che

trovava in Internet e che, un tempo, credeva menzogne per i perdigiorno. Cercò di usare la telepatia a suo vantaggio cercando di non eccitare eccessivamente i propri sensi e, soprattutto, i nervi, che sedava tempestivamente con erbe miracolose che si faceva consigliare anche dal suo amico francese Joseph. Pasquale pensa di aver sedotto delle ragazze con cui è uscito qualche sera solo con la forza del pensiero e col dialogo telepatico instaurato tra le menti, proprio come quello che la perfida Signora Buttifona allaccia con lui continuamente col tentativo di spedirlo al manicomio bloccato, nelle braccia, in una camicia di forza.
Così, Pasquale ha iniziato a combattere tutti gli altri con le loro stesse armi: Corno, fatture e santini! Come per dire, incantesimi, maledizioni e benedizioni. Alle volte di fronte ad una persona scostumata, bisogna fare la persona screanzata… Pasquale badava bene a non rivelare agli amici, che frequentava durante il tempo libero, di essere diventato di botto superstizioso e di aver contratto dalle megere la loro stessa indocile malattia. Ma, al suo nuovo corno d'avorio ci teneva proprio. Lo custodisce geloso quando è a casa e lo porta con sé in auto ben celato sotto al sedile del posto di guida. Lo ammira tutto colorato di rosso lucente, grande nelle sue tonde curvature, che terminano a serpentina in una punta acuminata, mentre lo tiene in alto dall'anello che mantiene la corona d'oro, che lo sovrasta come un'aureola santa. Quella punta aguzza deve catalizzare su di sé e neutralizzare quei nefasti fluidi magnetici ed elettrici provenienti dagli sguardi, dalle menti e dagli usi di quella gente traditrice. L'energia negativa, scaturita dai pensieri delle loro menti malate, nulla poteva contro la bellezza massiccia del suo corno. Lo teneva stretto nel palmo della mano, lo toccava e, come lo toccava!
Un suo amico di Napoli gli aveva trovato in un antico antiquario di via Toledo un oggetto potente contro la iettatura, assai singolare e costoso nel suo genere. Il napoletano gli chiedeva la somma di seicentocinquanta euro! Un prezzo alto per le strette tasche di Pasquale, che, malgrado non si fidasse delle trovate furbe degli smaliziati partenopei, era tentato dal possedere e di tenere fra le sue mani quel piccolo trofeo vetusto appartenuto a chissà quale

affascinante nobildonna. Quando lo vide e lo tenne fra le sue mani per la prima volta, capì che si trattava davvero di un oggetto di valore. Era un rametto di corallo rosso biforcuto, rinvenuto da un lazzarone agli inizi del settecento nei fondali puri antistanti il porto vecchio di Napoli, in cui erano state attraccate, dopo secoli di battaglie, già numerose imbarcazioni di popoli diversi… Quel ramoscello di corallo, che emanava un profumo lontano di mare, doveva essere suo e doveva amplificare ulteriormente l'intensità dell'influsso benefico sprigionato dal suo bel corno d'avorio.
Nonostante gli fossero capitate tante sciagure, non riusciva a tramare contro nessuno, né provava palesemente sentimenti di odio e di rancore. Pasquale si è sempre sentito di animo nobile e gentile, quasi magnanimo nei confronti dei suoi irriducibili tormentatori. E, questa, forse, è la forza che derivava al suo cimelio tanto gelosamente custodito. Aveva timore di pensare male di qualcuno, come se il suo fatale pensiero potesse cagionargli ineluttabilmente una morte improvvisa.
<<Il tuo cellulare, Pasquale!>>
<<Sì, mamma ora vengo, a dopo!>>
<<E' tua madre? Hai visto come ti vuole bene? Ti ha chiamato per vedere come stai e dove stai… Vai via, Pasquale?>>, domanda Alfonso che vede Pasquale alzarsi dalla panchina della villa comunale su cui si erano seduti in silenzio, ognuno perso dentro i propri pensieri.
<<Allora ci sentiamo domani, Alfonso?>>
<<Ok, vogliamo farci dare i numeri sui tuoi fatti, così, li andiamo a giocare per sabato… Riguardati, mi raccomando… Anzi in bocca al Lupo!>>
<<Crepi, ciao Alfonso; domani andiamo a giocare al Lotto e grazie ancora dei tuoi consigli!>>
<<Ciao Pasquale.>>
Il Lotto, un gioco nazionale antico in cui tutti gli italiani, uomini e donne, hanno confidato con grande speranza e tante aspettative da quando è stato nazionalizzato, a dire il vero, aveva regalato in passato ai due giovani diverse cospicue somme di denaro. Più volte hanno centrato dei terni secchi sulla difficile ruota di Napoli. I sogni e anche gli

incubi di Pasquale non sbagliavano mai e i numeri ricavati, se giocati regolarmente, potevano dare interessanti respiri di aria sana ai polmoni sempre a corto di fiato dei portafogli dei ragazzi. Pasquale aveva comprato e, poi, installato sul computer personale un software, che gli consentiva di verificare matematicamente i numeri di uscita più probabili e di sviluppare, poi, dei sistemi di colonne da giocare in ricevitoria. Non si avvaleva solo dell'aiuto elettronico del computer, però. Cercava di coniugare l'aiuto della macchina calcolatrice con i consigli fruttuosi di una cara signora, che sapeva interpretare bene gli incubi di Pasquale in base all'antica simbologia numerica della smorfia napoletana. La Signora Maddalena, che viveva in periferia della città di Napoli, stimava Pasquale soprattutto per le sue spiccate doti di pensiero e delle faccende paranormali che lo riguardavano spesso. Di frequente, la veggente commutava in numeri da giocare in ricevitoria i sogni e gli incubi del giovane senza richiedere alcun compenso. Ella sosteneva che Pasquale aveva bisogno finalmente di opere di bene, perché era stato turbato, nella sua vita, da troppa energia negativa sintetizzata dai cattivi comportamenti dei suoi vicini e gli stessi suoi cari. Il giovane, dal canto suo, non si recava mai presso la donna con le mani in mano. Tra una forma di formaggio parmigiano, un prosciutto di Parma e un salame napoletano, Pasquale convergeva le sue negatività in numeri da giocare e quei numeri erano spesso molto fortunati per lui e anche per Alfonso, che lo seguiva sempre nelle sue visite alla signora Maddalena.

Pasquale, prima degli incontri e degli evidenti contatti sovrannaturali con i suoi vicini di casa, non aveva mai creduto alla malasorte, anzi lo innervosiva il solo pensiero che gli potesse capitare inavvertitamente qualcosa di inspiegabile. Prima di uscire di casa, però, aveva preso l'accorta abitudine di praticare un rito personale contro il suo diretto nemico, il "malocchio": in effetti, la signora Maddalena lo aveva sempre avvertito che gli avevano affibbiato senza far troppe cerimonie un bel tipo di malocchio, che era molto difficile da togliere e scongiurare con le comuni controfatture. Già da molti anni, cominciava

a sospettare di persone vicine ed anche parenti che potevano esercitare un potere o un fluido malefico sulla sua persona e sulle sue azioni. In casa, certamente, notava delle forze strane che lo facevano stare male di fatto e lo conducevano a commettere dei gesti, che, visti con l'ottica del senno del poi, gli apparivano estranei al suo modo di ragionare e alla sua stessa indole. I dialoghi telepatici avvenuti, prima, con la signora Buttifona, poi, con la coscienza tribale, gli avevano schiuso le porte di un particolare mondo virtuale, fatto di pensieri, di energia e di fluidi oscuri, a lui sconosciuto totalmente.
Il rito personale consiste nel muovere repentinamente il corpo in esercizi ginnici e di fitness che lui aveva sapientemente appreso negli anni trascorsi in palestre e strutture sportive e che gli aveva consigliato puntigliosamente il suo caro amico francese Joseph. Esegue sempre, prima di uscire di casa e quando riusciva a ritagliarsi un po' di tempo libero dalle sue faccende quotidiane, con il sorriso stampato sulle gote, movimenti del corpo a ritmo di musica dance dello stereo di casa, tenuto ad alto volume, o come dicono a Salerno "a manetta". Grazie al suo personal computer collegato in Internet, si era procurato una copiosa lista di pezzi musicali, i più venduti e quelli che più tiravano fra i giovani amanti della discoteca, che aveva poi masterizzato in comodi compact disc, che aveva sempre a portata di mano. Chi passava per caso sotto casa sua, mentre Pasquale era preso dalla sua magica pratica, poteva ascoltare la potenza delle casse acustiche del suo lettore CD, che facevano vibrare l'aria in tumultuosi ritmi tribali, che si lasciavano sentire acutamente fino al cuore. Pasquale muove ritmicamente il suo corpo esaltato dalle onde sonore, che modulano un'armonia vivace, che libera la testa dei cattivi pensieri e colorisce di un rosso più caldo il sangue che gli scorre impetuosamente nelle vene. Il sudore, che gli sgorga dalla fronte, caccia fuori del suo corpo tutte quelle tossine che infettano la sua salute e con loro quelle ascendenze maligne, che gli coloravano il viso di un bianco ceruleo e diafano, quando meno se lo poteva aspettare.

Pasquale ama assai questo rito fatto in casa prima di scendere giù in strada fra i paesani. Gli infonde forza nuova e vigore, ed anche buon umore. Deve difendersi da tutte quelle persone cattive, che lo irritano prima ancora che rivolge loro la parola; basta solo uno sguardo di sbieco di costoro a fargli cambiare rapidamente l'umore e lui questo stato di cose non riusciva a spiegarselo proprio, benché fosse dotato da molto tempo di buon senso.
Pasquale, già in presenza dell'edificio della sua casa, si sente le gambe pesanti e lo pervade una stanchezza sempre più pressante quasi mortificante, che gli faceva cadere le braccia giù a terra. In seguito alla brusca morte del Signore Buttifona, però, non ha sofferto più continuamente di molti disturbi disabilitanti, come se fosse stato redento improvvisamente da un oscuro incantesimo...
<<Mamma, sono arrivato.>>
<<Eccomi! Andiamo a fare shopping...>>
Passare un pomeriggio d'autunno a passeggio per i negozi del corso principale della città con mamma Giuseppina, che lancia occhiate curiose a questa e a quella vetrina dei negozi addobbati disseminati lungo il corso, non è il massimo divertimento auspicabile per Pasquale. Il giovane è sempre in attesa di uno squillo liberatorio del suo cellulare, che, a sua volta, viene freneticamente preso in mano e consultato nel registro elettronico delle chiamate arrivate e di quelle perse. "Possibile che ancora non mi chiami nessuno?"
<<Pasquale, suona il telefonino!>>, grida la signora Giuseppina, stufa dell'aria assente e distratta del suo primo figlio, che passeggia al suo fianco come chi non ha di meglio da fare e aspetta il pretesto opportuno per sgattaiolare via, lontano da lei. Suo figlio le mancava di rispetto non solo con le sue acide e ingrate parole, ma anche con i suoi modi seccati di giovane maltrattato e sottomesso. Aveva sempre di che lamentarsi lui. Ogni giorno se ne usciva con una trovata e un lamento nuovo. Ormai sono cambiati i tempi in cui il giudizio e la volontà dei genitori erano indiscutibili e quasi sacri anche nei giorni dopo la loro morte. I figli moderni avevano ora il diritto di decidere della propria vita e di ricambiare le

sofferenze patite per metterli al mondo con la svergognata irriconoscenza dei tempi odierni così alla moda.
<<Pronto!>>, risponde subito Pasquale, tirando intensamente un sospiro di sollievo e scostandosi un poco dalla vista della madre sempre vigile.
<<Hello Pasquale, I'm Jenny, how are you?>>
<<Bene, Jenny. Da quanto tempo... che non ti vedo in giro!>>
<<Sapessi... Mi hanno portato a casa un nuovo telescopio elettronico ancora più potente di quello che abbiamo usato noi. E' digitale e si può collegare ad esso una video camera di elevata risoluzione. L'altra sera, affacciata dal tetto di casa, ho avvistato un altro di quegli strani oggetti circolari variopinti sospesi nel cielo stellato...>>
<<Ma dai, sarà stato un altro di quei satelliti artificiali. Ormai sono in molti ad orbitare intorno alla Terra. Tutti questi canali TV satellitari in giro...>>
<<Non penso proprio sia un satellite perché l'ho visto fare manovre strane e, poi, emetteva ad intermittenza fasci di luce colorati. Precisamente, ho visto il blu, il verde, il rosso e il giallo. Poi l'ho visto sparire dall'obiettivo d'un tratto e non ho potuto manco fare le foto digitali ad alta risoluzione! Dai, vediamoci presto che poi ti racconto, anzi prova a venire domani a casa, portandoti dietro il pc portatile col programma di connessione al telescopio satellitare della Nasa. Dai!>>
<<Non so, se domani posso, vedo che posso fare. Ti chiamo prima di venire, ok?>>
<<Ok, now I come on. See you soon. Bye, Bye!>>
<<A domani!>>
Jenny è una bella ragazza, italo americana, nata nella città di New York e cresciutavi fino all'età di 19 anni. Giunta in Europa e quindi nella penisola, subito ha imparato la lingua italiana, mantenendo francamente il suo tipico accento americano. Si è ambientata presto fra i giovani del Sud Italia, trovando molti amici con cui condividere le proprie passioni. I genitori sono emigranti italiani, che hanno lavorato duramente per molti anni nel ristorante italiano di loro proprietà situato nella grande metropoli americana, la grande mela come lì chiamano la città di New

York. Il fratello, un simpatico ragazzo biondo, alto e nerboruto, che non hai mai voluto parlare in italiano, invece, dopo un breve soggiorno a Salerno, ha deciso di far ritorno inderogabilmente negli Usa a svolgere il servizio militare di carriera nel corpo degli Us Marines. La giovane sta per laurearsi alla facoltà di informatica, presso la quale ha conosciuto per caso Pasquale durante una breve pausa delle lezioni. Pasquale non ha più continuato gli studi dopo aver fatto fronte a numerosi ostacoli quasi insormontabili, che gli si paravano davanti al suo cammino universitario, mentre lei, caparbia, è riuscita a dare tutti gli esami ed, infine, è pronta a presentare la tanto sudata tesi di laurea. Hanno sempre condiviso i loro interessi particolari per i Personal Computer, l'elettronica in genere e, soprattutto, il misterioso mondo delle stelle. Fin da quando c'è stato del tenero fra di loro, hanno passeggiato mano nella mano con la fronte e lo sguardo sempre rivolti al lontano firmamento sia di giorno che di notte. Hanno visto insieme con interesse numerosi film di fantascienza e documentari sugli Ufo, sprofondati in poltrone sporche di pop corn, caramelle gommose, spicchi unti di pizza e coca cola. Addirittura Jenny voleva lavorare alla Nasa, la famosa agenzia spaziale americana, presso la quale fece un concorso dopo il termine della scuola superiore americana, vale a dire dopo il college, posizionandosi, con sua grande sorpresa, come seconda nella graduatoria finale... Se i genitori fossero stati tutti e due d'accordo a rimanere a vivere negli Stati Uniti e se il loro ristorante non fosse stato importunato tanto abitualmente dalla malavita degli afroamericani, forse ora, sarebbe diventata una famosa astronauta, preparata per chissà quali fantastiche missioni nello spazio…

Jenny aveva confidato a Pasquale come in una rivelazione segreta che il nostro pianeta Terra, dalle Americhe all'Oceania, dall'Africa all'Europa, dall'Asia al Medio Oriente, è stato raccolto in una enorme distribuzione di reti cablate in fibra ottica e tradizionale come il classico doppino di rame, sia a livello del suolo, nei continenti, che sottomarino, negli oceani, nell'abisso delle acque marine. E' stato sicuramente un lavoro certosino dei vincitori di tutte le guerre sulla terra, quali sono gli americani. Attorno

all'atmosfera terrestre ci sono centinaia di satelliti artificiali orbitanti che, in combinazione con le fitte reti di terra, riescono a trasmettere grosse quantità di informazioni nei server e PC di tutto il mondo con una velocità che supera di frequente i dieci miliardi di bit al secondo... Così funziona Internet, il World Wide Web, la ragnatela più vasta e più attorcigliata del mondo, il nuovo mondo virtuale, in cui tutti possono avere libero accesso all'informazione più disparata da casa, sostenendo costi bassi, senza alcuna regola di segretezza militare e senza distinzione di razza, di ceto, di lingua, di sesso e di età; e pensare che Alfonso naviga col suo vecchio computer ancora alla velocità di trentatremilaseicento bit per secondo, velocità sostenuta dal suo tipo di collegamento pstn sulla normale linea telefonica, collegamento tradizionale fra i primi ad entrare in commercio; "Il Pc di Alfonso è una vera lumaca!"
Grandi metropoli come Milano, Vienna, Parigi e Francoforte non sono altro che piccoli nodi di trasmissione e smistamento dei grossi flussi di informazioni e di bit scambiati tra l'Europa, le nostre case e l'America del Nord. Jenny gli aveva detto che i suoi amici americani già fanno a meno delle reti fisse, come quelle cablate, per le connessioni in Internet; ormai, ognuno possiede, installata sulla ringhiera del balcone, o sul davanzale di una finestra, o sul tetto della mansarda di casa, un'antenna parabolica, che riceve le informazioni per via etere dai satelliti, un'antenna collegata al proprio computer personale, ma anche al televisore di casa, che diventerà con gli anni sempre più simile ad un vero computer. Jenny conosce bene molte cose di nicchia sulle nuove tecnologie: è il suo pallino.
Pasquale, anche dietro consiglio dell'americana che, di solito, gli insegnava la sintassi e i trucchi dei linguaggi di programmazione per far funzionare meglio i computer, si era cimentato nella pubblicazione dei documenti elettronici, che formano la struttura e il contenuto dei siti web di Internet. Aveva aperto un sito che lui, periodicamente, arricchiva con pezzi di testo policromi e di diversi stili, con immagini e foto accattivanti, immagini animate e video multimediali, giochi tridimensionali ed effetti speciali

dinamici. Un'avventura telematica che gli ha consentito principalmente di allargare la sua cerchia di amicizia, sopratutto amiche di chat e di corrispondenza di posta elettronica... , con cui Pasquale sperava ardentemente che col tempo nascesse qualcosa di intrigante. Il giovane organizzava con cura i dati sui contatti raccolti dal web sistemandoli in agende elettroniche che teneva sempre sott'occhio. Quando si sentiva solo e la noia lo assaliva tormentandolo, prendeva in mano computer e telefono cellulare e si lanciava voluttuosamente a contattare le sue amiche più disponibili per un incontro serale, frizzante e spensierato, magari in un pub della città. I dialoghi in tempo reale delle chat e anche la corrispondenza di posta elettronica, in cui si può inviare e ricevere di tutto, come le foto e i video personali, sono stati dei fantastici mezzi, che hanno consentito a Pasquale di vincere una timidezza viscerale, che lo colpiva, quando doveva attaccare bottone con una ragazza, magari incontrata per strada, in una palestra, o in un ritrovo abituale di giovani. In Internet si può dire tutto quello che si pensa e si sente, senza temere di una possibile reazione negativa dell'interlocutore. E, poi, con le ragazze ci si poteva comportare anche in maniera spregiudicata e disinibita, stuzzicandole con affascinanti racconti di sé stessi e dei propri desideri nascosti, che spesso le inducevano a presentarsi agli appuntamenti al buio con tanta voglia di una misteriosa avventura d'amore. E, a volte, in queste scappatelle sorte da uno scambio spiccio di opinioni in remoto, Pasquale trovava l'amore, il vero amore come quello che lo ha unito per otto mesi a Lii, la slanciata ragazza cinese di Milano, che chiedeva a Pasquale altro che uno smisurato affetto e devozione, che gli desse l'energia giusta per sopportare le ore dure di lavoro nel ristorante cinese del centro della nordica città della madonnina.

Jenny si compiaceva di dire che la struttura di Internet, così come definita e la vediamo noi, era sorta, all'inizio, per scopi puramente bellici. Il quartier generale del dipartimento della difesa degli Stati Uniti d'America aveva premura di far studiare un modo nuovo per far comunicare tempestivamente i diversi calcolatori sparsi su tutto il

territorio nazionale, nell'evenienza dello scoppio improvviso di un conflitto nucleare con gli ostili paesi del blocco comunista. Si chiamavano Eniac, quei computer che occupavano per intero lo spazio di una stanza di laboratorio e pesavano, con le loro valvole incastonate a voluminosi congegni elettronici, diverse tonnellate. Venivano programmati in codice per la memorizzazione e il calcolo di dati di interesse militare e strategici, con l'ausilio di schede perforate da tanti buchini, tenute fra le mani inguantate di occhialuti signori in camice bianco, che popolavano numerosi le stanze dei laboratori segreti. Pasquale pensa che, all'epoca, nel periodo contemporaneo, in Italia si stava diffondendo ancora il televisore in bianco e nero e non tutti gli italiani potevano permettersi l'acquisto di una radio.
I Sovietici mandavano in orbita con i loro razzi i primi satelliti artificiali come lo Sputnik, mentre gli americani si preparavano a spedire il primo uomo sulla Luna, l'unico satellite naturale della Terra. Era il periodo della guerra fredda combattuta principalmente sul fronte psicologico della corsa agli armamenti più sofisticati e all'avanguardia e, spesso, veniva combattuta in terre lontane e di confine abitate da uomini selvaggi, che non sapevano ancora che le battaglie potevano essere combattute anche col fuoco e gli scoppi terribili delle bombe.
Si potenziavano il potere distruttivo delle armi, soprattutto, quelle nucleari di cui erano armati navi, sommergibili, razzi e bombardieri, sempre pronti e preparati alle missioni più impervie negli angoli indistinti del pianeta. Se, in passato, il furto delle notizie segrete di un progetto militare sensazionale dell'avversario era affidato alle mani abili di spie superaddestrate, ora entravano in gioco le macchine e le nuove tecnologie di comunicazione, alle quali si demandava il compito di stanare con elevata precisione chi tramava di nascosto contro il potere precostituito e i governi. Si iniziava ad ascoltare le conversazioni via radio con dei cerca frequenze, dei radar e dei sonar per finire, poi, allo spionaggio delle conversazioni telefoniche e, poi, delle corrispondenze via web. Le dimensioni dei computer si riducevano sempre di più con l'aumento della loro potenza di calcolo e i nuovi satelliti spia cominciavano a monitorare

tutto il pianeta grazie, soprattutto, alla rete di rame e di fibra messa insieme e costruita a partire dal dopoguerra. Si costruivano in industrie sempre più automatizzate e avveniristiche microspie, che captavano voci, suoni, immagini, video, onde radio e tutte venivano fornite a signori con tante ore di corsi di rigoroso addestramento alle spalle. Nasceva Echelon, il grande fratello che controlla minuziosamente qualsiasi parola e dato scambiato sui comuni canali di comunicazione che l'industrializzazione dell'Occidente ha offerto alla popolazione mondiale. <<Sai, Pasquale, se ti permetti di dire al telefono di voler organizzare un attentato dinamitardo all'ambasciata americana di Roma, le guardie speciali ti localizzano e, poi, ti acciuffano nel giro di ventiquattro ore!>>, chiacchierava Jenny, deliziata della potenza delle nuove tecnologie, studiate e congegnate nella sua terra natale del nuovo mondo.

Pasquale era ben consapevole che con gli ordinari mezzi di comunicazione non si poteva scherzare tanto. <<Ormai ti localizzano dall'alto proprio con quei telescopi notevoli in dotazione ai satelliti, che sono serviti anche alla Nasa per le osservazioni dello spazio. Poi, nessuno sa veramente che rapporti ci sono tra la CIA, l'agenzia centrale segreta di investigazione americana, e le intelligenze extraterrestri… e, pure, le entità fuligginose del Regno delle Tenebre… c'è, forse, una tacita collaborazione fra loro? I fenomeni dell'occulto che vedono protagonisti lui, i suoi amici e le vecchie megere del paese hanno un certo tipo di collegamento alle trovate sempre più bizzarre dei servizi segreti americani…?>>

Chissà quante spie segrete sono a conoscenza delle sue piccanti chiacchierate, fatte in Internet, con quelle ragazze desiderose di evadere dalla triste e tediosa routine quotidiana. Sui giornali, Pasquale leggeva continuamente le storielle di maniaci e di pirati, che venivano incarcerati in un batter d'occhio per aver scambiato impudicamente materiale elettronico, proibito da molte leggi codificate dagli stati civili dell'Occidente. Internet, che era nato senza regole e limitazioni di ogni sorta, ora, è diventato la fedele copia carbone di un codice penale internazionale. Il rispetto

dell'intimità e della privacy personale, la garanzia di sicurezza delle informazioni confidenziali, vengono meno ormai, soprattutto, dopo quel fatidico undici settembre del duemilaeuno, in cui uno scellerato attentato kamikaze islamico, inneggiante vagamente alla guerra santa contro gli occidentali, attraverso due aerei di linea nazionale dirottati, ha raso al suolo il WTC di New York, la piazza mondiale del commercio e degli affari ed ha sconvolto per sempre il mondo d'Occidente e i confini sempre più prossimi e impercettibili tra il bene e il male.
L'unica via di uscita e quindi di scampo per aggirare favorevolmente quel tipo di sistema di sorveglianza internazionale, agli occhi di Pasquale, era quella adottata d'istinto dal dannato brigante Mammone in fuga sui monti alti della valle dell'Irno, dopo essersi liberato con violenza dalle catene pesanti dei dominatori spagnoli. L'ideale era rintanarsi in una grotta irraggiungibile scavata in una montagna fitta di silenziosi boschi torvi, oppure in una palafitta tutta mimetizzata col bosco, dove non potevano ridondare nessun tipo di onda sia essa radio che elettromagnetica. Una dimora impenetrabile, segreta e sicura, senza reti e parti metalliche, dove si sarebbe potuto parlare e comunicare con i propri ospiti a voce e a fronte alta, senza aver sempre la paura che qualcuno o qualcosa ci potesse celatamente ascoltare.

CAPITOLO SESTO
La filosofia di Pasquale

Pasquale amava distrarsi da quei bricconi dei suoi compaesani, e, soprattutto, dalle vecchie megere, pensando al Pianeta Terra e ai suoi misteri antichi; il pianeta su cui noi esseri umani siamo nati e che fa parte di un sistema di altri otto corpi celesti di natura diversa che ruotano attorno ad una stella centrale, che è il Sole.
Il sistema di pianeti rotanti, definito sistema solare, fa parte a sua volta di un agglomerato sconfinato di stelle che conta circa altri duecento miliardi di corpi celesti uguali al nostro sole e che prende il nome di galassia, chiamata dagli studiosi di tutto il mondo Via Lattea.
Nell'universo, che è tutto ciò che è al di là della Terra, c'è un numero di galassie che cresce indefinitamente secondo le teorie di espansione cosmica dei nostri scienziati. Oltre ogni pianeta, ovvero superata l'atmosfera, l'involucro terrestre di gas diversi che forma l'aria che respiriamo, nel nostro caso, c'è il vuoto cosmico, dove c'è tutto tranne che la materia palpabile. Nel vuoto cosmico c'è assenza di gravità: manca quella forza naturale che ci tiene ben saldi a terra. Gli astronauti, che Pasquale e Jenny hanno visto spesso in Tv superare l'atmosfera, diventano sempre più leggeri nella loro navicella spaziale e iniziano a fluttuare casualmente nell'aria come piccole piume di anitra trasportate lontano dal vento che soffia. Pasquale, però, considera il vuoto cosmico, tutto quello che non è materia nel senso lato del termine, e, quindi, lo definisce antimateria, che risulta tutto ciò, compreso la luce e l'insieme delle onde elettromagnetiche grandi e piccole che siano, che non viene riflesso dai buchi neri e dal limite dell'universo, che è per lui l'orizzonte di non ritorno: in quell'orizzonte vi sono, vi nascono e poi vi ritornano quelle misteriose energie vitali, come gli spiriti e le anime, che sono per lui gli artefici, sulla Terra, di tutto il fenomeno che, comunemente, tutti definiscono "paranormale".
Nel sistema solare, come, del resto, in tutti gli altri sistemi, mantenuti vivi e illuminati da altre stelle simili al Sole, c'è

un'altra forza naturale gravitazionale esercitata dalla stella stessa. Una forza attrattiva molto più potente, se si pensa che ogni stella può essere milioni di volte più grande di un suo pianeta; una forza che obbliga i pianeti a non allontanarsi troppo e a ruotare intorno all'astro in orbite ellittiche. La Terra impiega un anno ad orbitare intorno al Sole, tenendosi in media ad una distanza di circa centocinquanta milioni di chilometri e questa orbita chiamata Rivoluzione della Terra è alla base della magica formazione delle stagioni: inverno, primavera, estate ed autunno. Le diverse distanze della Terra dal Sole, acquisite durante la rivoluzione terrestre, determinano l'alternarsi delle stagioni. La Terra, però, ruota anche intorno a se stessa, intorno al suo asse inclinato di alcuni gradi: questa rotazione forma l'alternarsi del giorno e della notte. Le stagioni, il giorno e la notte, non sono più come li hanno visti i nostri antenati: si sta verificando un cambiamento inevitabile, si sta avvicinando una nuova era per la Terra e per il Sole. Molti studiosi urlano e si allarmano per questo cambiamento sostenendo che l'uomo stia distruggendo il suo pianeta natale con la corsa nevrotica agli armamenti nucleari, gli esperimenti e all'installazione di industrie che immettono quotidianamente nell'atmosfera ingenti quantità di sostanze tossiche a tutti gli esseri viventi. L'asse terrestre sta cambiando la sua inclinazione naturale, le stagioni cambiano i loro climi abituali, il caldo e il freddo non sono più prevedibili, le zone artiche stanno scomparendo ora dopo ora, si sciolgono i ghiacciai millenari, aumenta il livello dell'oceano, cresce l'"effetto serra", aumentano i cataclismi naturali, come le tempeste e i maremoti, aumentano le temperature medie, ma, pure, aumentano le tempeste solari, si modifica il campo magnetico dell'intero ecosistema Terra e, occorrono altri fenomeni cosmici, che l'uomo cerca vanamente di spiegarsi. Altri sostengono che sta per arrivare la quarta dimensione per la Terra: un inesorabile salto di qualità per noi abitanti terrestri che ci consentirà di conoscere a pieno il nostro pianeta, l'universo e permetterà di rapportarci con le altre popolazioni dello sconfinato cosmo.

Gli scienziati stanno verificando se la Terra sia l'unico pianeta di tutto il sistema solare capace di ospitare gli esseri viventi. Gli studi fatti attraverso le osservazioni astronomiche e con l'ausilio di spedizioni spaziali, come l'invio di sonde per prelevare campioni di materia sui pianeti più vicini al nostro, dimostrano che un essere vivente come lo intendiamo noi non può né nascere, né sopravvivere nelle ostili condizioni ambientali trovate. Tutti gli studiosi, anche se timidamente non hanno il coraggio di ammetterlo apertamente, come pure Pasquale e Jenny, sono d'accordo nel proprio intimo più riposto che la vita nello spazio può avere luogo prevalentemente in sistemi stellari con condizioni simili al sistema solare. E, nel sistema solare, sicuramente ci sarà stata un'altra civiltà, più antica della nostra, che si è estinta e che forse ha colonizzato altri pianeti della Via Lattea. Pasquale come Jenny ha imparato a scuola che la scienza ufficiale è sempre rimasta restia ad ammettere che l'uomo non ha mai avuto il primate dell'universo e che altre civiltà più intelligenti ed evolute possano esistere nel creato. La grande difficoltà, che noi esseri umani incontriamo nel poter mettere piede sull'ultimo pianeta che orbita attorno al Sole, è che la distanza dalla nostra orbita alla sua raggiunge miliardi e miliardi di chilometri, e noi, rappresentati dagli alti organi militari e spaziali, non siamo ancora riusciti a costruire un veicolo spaziale, capace di raggiungere una velocità sufficientemente accettabile a coprire nel tempo limitato all'uomo queste sterminate distanze spaziali.
E pensare che si adotta come unità di misura dello spazio e, quindi, dell'universo la luce che si propaga nel vuoto in un anno alla velocità di trecentomila chilometri al secondo, e, le galassie sono distanti centinaia di anni luce fra loro! Esiste una macchina, un velivolo, costruito da esseri intelligenti, che vola, che schizza nel vuoto, percorrendo ogni secondo 300.000 km? Nei film, che Pasquale e Jenny vedono di frequente, esistono molti velivoli fantastici capaci dell'impresa eccezionale e, la stessa Jenny può giurare di averli visti a decina dal vivo, insieme agli allungati dischi fluorescenti col centro luminoso che formano le galassie

dell'universo. I suoi potenti telescopi non la possono tradire così beffardamente, come pure le sue sofisticate apparecchiature fotografiche. Ha catturato immagini dello spazio celeste così strane e inverosimili, che molte volte Pasquale ha pensato che la sua amica, purché la si credesse nelle sue storielle da film di Spielberg, era capace di manipolare le foto al computer. E, con il pc fra le mani, Jenny è una Dea. Pasquale lo sa bene. Jenny sostiene che gli oggetti a forma di disco avvistati da lei non sono altro che piccole navicelle spaziali di avanscoperta. Esse sono trasportate nello spazio da navi madri, molto più voluminose, nelle quali vivono normalmente interi popoli di alieni. Negli ultimi cinquanta anni sono stati avvistati sia da civili che da militari centinaia se non migliaia di UFO, oggetti volanti non identificati, a forma di disco, di cappello e di sigaro, sui quali i mass-media hanno diffuso quantità enormi di informazioni riscuotendo l'interesse di un pubblico sempre crescente, fra cui Pasquale... e la sua giovane amica americana.
A Pasquale aveva sempre fatto paura pensare di essere spiati da un'entità extraterrestre in grado di progettare e costruire una macchina (UFO), che percorre le infinite distanze delle galassie in tempi ragionevolmente brevi. Il fatto che questi extraterrestri, a detta di Jenny, sono riusciti a creare con manipolazioni di ingegneria genetica delle EBE, entità biologiche extraterrestri, il cui unico scopo finale è quello di pilotare gli UFO in mondi diversi e così lontani, lo atterriva ancor di più. "Si tratta di un'entità evolutasi milioni di volte rispetto alla nostra specie!" Forse, il timore ancestrale di Pasquale è lo stesso che induce i grandi capi di Stato e gli uomini dei governi a tenere ben nascosti dall'occhio pubblico i reali studi, gli avvistamenti, i ritrovamenti e i possibili contatti con entità e intelligenze aliene.
L'uomo si è sempre sentito impotente e indifeso di fronte a tutti quei fenomeni naturali catastrofici e non solo, di cui non riusciva nemmeno a darsi una spiegazione su base razionale e, Pasquale ne aveva sperimentati molti nella sua vita, fra cui quello del Signore Buttifona e di tutte le vecchie megere del paese.

L'uomo, fin dalla sua prima comparsa sulla Terra, ha dovuto vedersela da solo con le tempeste, i terremoti, le glaciazioni, gli animali feroci, le pestilenze, i morbi, le carestie e altro ancora. Era già consapevole che lui e i suoi simili non potevano essere sole entità, abbandonate a loro stesse. Anzi, non ha mai voluto credere crudamente di essere un mero vivente come un animale che nasce, cresce, si riproduce e muore. Credeva in una vita celeste, ultraterrena dopo la sua morte. La mente lo portava ad ammettere l'esistenza di entità sovrannaturali, esseri divini, cui confidare e riporre le proprie speranze nei momenti di smarrimento.
Le divinità, la magia, il mondo nascosto che non si può vedere con l'occhio, hanno da sempre rasserenato l'animo degli esseri umani di fronte agli eventi che portano la morte e la distruzione delle cose del creato.
"Chi ci aiuta dalla morte? Dopo la morte, che succede?"
Gli uomini delle caverne, delle clave, gli Assiri, i Sumeri, gli Egiziani, gli Aztechi, gli Ebrei, i Fenici, i Greci, i Romani, gli Ostrogoti, e ancora i Cinesi, L'Islam, e tante altre civiltà, che hanno popolato le aree più recondite della Terra, hanno avuto il loro sacro Dio, le loro divinità protettrici ed ammaliatrici, che hanno accompagnato loro nella dura guerra della vita. Per secoli e secoli si è giustificato ciò che non si può spiegare con la ragione umana, alzando il capo a guardare il cielo, il sole, la luna e le stelle.
Sono trascorsi millenni, la Terra ha dovuto girare attorno al Sole mille e più volte, sono comparse generazioni di esseri umani sempre più evoluti, sempre più capaci di ottenere spiegazioni empiriche e razionali sui fenomeni, che tempo prima erano tanto misteriosi, ma la figura di un Dio creatore di tutte le cose visibili ed invisibili rimane ferma nell'opinione collettiva. Lo stesso Pasquale, come pure l'americana sua amica, nello sconforto più totale, confida nell'aiuto del suo Dio cristiano, che governa e controlla pure tutti gli UFO. "Dio è uno solo: è il creatore dell'universo."
Non tutti hanno una fede religiosa in cui credere però. Non tutti ammettono l'esistenza di un Dio. Essi sono i cosiddetti atei, persone scettiche sui misteri del cosmo e del creato,

persone che credono solo nelle cose che vedono, che toccano, che assaporano. Quelle cose, che si giustificano e si spiegano con la scienza, con l'occhio indagatore dell'uomo, il quale deve toccare la materia con mano.
La scienza atea del XX secolo ha portato con sé tutti i teoremi che portano alla definizione della formula fisico-matematica, che ha condotto alla giustificazione dell'"esplosione dell'universo".
"Ma, perché l'universo è esploso? Non poteva essere già così bello e fatto da Dio?"
Albert Einstein, l'uomo che ha rivoluzionato la scienza del XX secolo, parlò proprio, nella sua teoria relativistica quadrimensionale, di una grande esplosione, ovvero di un "big bang", di un atomo primordiale di energia, che avrebbe, poi, dato origine a tutta la materia distribuita e che si distribuisce ancora indefinitamente nello spazio. Jenny sapeva tutto di Einstein e la storia della sua vita; in America, come pure qui in Italia, aveva ottenuto ottimi voti agli esami di chimica, fisica e matematica. Pasquale la stava ad ascoltare per ore e ore con i suoi occhi incantati e sbalorditi come quelli di un bimbo che scopre per la prima volta un cono gelato. Lui, però, di assiomi e teoremi non ne capiva tanto ("Perché Jenny si ostinava a dimostrare su carta le sue affermazioni sull'universo?"); egli tendeva principalmente a cogliere l'essenza delle conclusioni pervenute dagli studi per, poi, fantasticare da solo su quei fenomeni quotidiani che non si riusciva proprio a spiegare. Parlavano molto di quella famosa formuletta dello scienziato tedesco, "e=mc2", dove "e" corrisponde all'energia, "m" alla massa , "c" alla velocità della luce nel vuoto. Lo scienziato tedesco, fuggito in America, voleva affermare che portando la massa della materia (di un atomo, di un nucleo atomico...) ad una velocità pari al quadrato della velocità di propagazione della luce nel vuoto, si ottiene una quantità di energia (esplosiva?) talmente enorme da non poterla più controllare... Il governo degli Stati Uniti d'America trovò subito l'applicazione pratica alla formuletta sganciando su due città giapponesi, Hiroshima e Nagasaki, durante l'agosto del 1945, quasi alla fine del secondo conflitto mondiale, due ordigni dette bombe

atomiche, le quali grosse ciascuna quanto un barile di dinamite, svilupparono due tremende esplosioni devastatrici, di cui si possono vedere ancora oggi gli effetti: con due bombe aviotrasportate si uccisero mezzo milione di giapponesi, e pensare che mesi prima si dovettero sganciare centinaia di migliaia di ordigni al tritolo pesanti quintali se non tonnellate per poter inginocchiare la Germania nazista e poter, quindi, liberare l'Europa!
E' uno dei tanti esempi di come la scienza atea del XX secolo sia al servizio degli uomini potenti, che armano i popoli e li spingono in sanguinose guerre fratricide. La scienza battezza il XX secolo come il secolo del ferro, delle macchine e del fuoco.
In seguito, furono fatti numerosi esperimenti in onore della formuletta atomica e molti scienziati dovettero lavorare duramente a nuovi progetti di difesa per fronteggiare lo scoppio di una possibile guerra atomica totale. E' il periodo delle continue e nascoste collisioni fra le superpotenze mondiali vincitrici della seconda guerra mondiale definito "guerra fredda". Una guerra combattuta segretamente sopra e sotto ai mari, nei cieli e in terre straniere da macchine supertecnologiche e da uomini superaddestrati.
Pasquale pensa: <<Dunque, noi uomini, come gli alieni che ospitano i pianeti di altre miliardi di galassie, siamo stati originati da una brutale e violenta esplosione nucleare? Ricordo che al Catechismo i frati e le suore mi dicevano in coro che l'universo è nato dall'infinito amore di Dio...>>
D'altronde, la vita sia vegetale che animale sulla Terra è resa possibile solo dalla luce ed energia del Sole. Su di esso avvengono da milioni di anni continue fusioni ed esplosioni nucleari, che convertono gli atomi del gas idrogeno in elio, producendo così l'energia di cui abbiamo bisogno per vivere.
Jenny si divertiva a stupire e spaventare Pasquale descrivendogli con la sua malizia di erudita fantastici scenari apocalittici. La maggior parte dei suoi conoscenti americani aveva questa strana mania: descrivere panorami sbalorditivi.
<<Pasquale sai, se qualcosa come un grosso meteorite in caduta fulminea sul Sole creasse l'ambiente in cui le

reazioni termonucleari non possono esistere più, la Terra diventerebbe nel giro di pochi mesi un grosso pianeta di ghiaccio...>>
<<Dio ci liberi>>, sbotta Pasquale cercando di toccarsi lì dove non batte il Sole senza dare troppo nell'occhio. E' uno dei suoi tanti gesti scaramantici ormai di routine.
<<In God we trust, ah ah ah. Sai, c'è anche la possibilità che il carburante energetico del Sole finisca.>>
<<Mamma mia!>>
<<You needn't worry, baby. Hanno calcolato che il Sole ha ancora cinque miliardi di anni di autonomia. Trascorsi i quali, credo che i nostri discendenti, evolutisi nelle tecnologie opportunamente, semmai aiutati da un'altra civiltà aliena benevola ancora più avanzata, comincino a pianificare un'operazione di salvataggio di massa.>>
<<Salveranno tutta l'umanità?>>
<<Why not!>>
<<Cosa è psc? Lo vedo su questo documento.>>
<<Lascia stare il pc ora. Guardiamo le stelle e le costellazioni visibili. Il parsec è pari a 3,26 anni luce; è un'unità di misura dello spazio. Saranno forse decine di psc da attraversare nello spazio per salvare l'umanità! I popoli alieni che ci spiano oggi hanno già la soluzione del problema.>>
Jenny gli sembra così convinta dell'esistenza degli alieni e della loro benevolenza, che alle volte lo disarma nel suo pur timido scetticismo. Anche lui crede all'esistenza di entità intelligenti, che popolano lo spazio infinito, che schizzano fra le galassie tutti riposti nelle cabine anguste di fenomenali navicelle supertecnologiche. Non solo ci crede, ma pensa di percepirli e, addirittura, di aver instaurato un contatto telepatico, come gli è successo con la coscienza tribale: per lui esiste anche una coscienza cosmica, una coscienza che accomuna tutti gli esseri viventi del creato universale. Egli, però, come buon meridionale, non crede affatto alla benevolenza degli alieni. Ci saranno pure degli alieni buoni, a cui sta a cuore la sorte della Terra, ma la maggioranza di loro, sarà della stessa pasta degli esseri umani: cinici e calcolatori in forza maggiore della loro superiore evoluzione. Questo non lo ha letto da nessuna

parte: solo, è un suo atavico presentimento che non si può sbagliare così facilmente. Gli ufologi sparsi qua e là nel mondo sostengono che gli avvistamenti di aeromobili spaziali sconosciuti, anche i contatti con esseri extraterrestri, sono avvenuti con più frequenza in prossimità di impianti nucleari sia civili che militari: pensano che gli alieni sorvolino gli impianti con la speranza che non succeda una catastrofe nucleare, che metta in pericolo la vita sulla Terra. <<Sono alieni benevolenti che vogliono salvarci dall'annientamento totale? Ci considerano fratelli cosmici? Che, sono i nostri angeli custodi...? Possono loro sconfiggere la morte?>>
Pasquale si morde il labbro inferiore pensando: <<E così facendo, non si andrebbe incontro all'ira di un Dio, che regola la vita e la morte, ovvero l'espansione e la contrazione nello spazio dell'universo?>>
Pasquale ha capito a fondo il senso della teoria fisico-matematica di Einstein. Dopo l'espansione avviene una contrazione dell'universo con il ritorno di tutta la materia esistente (stelle, gas, pianeti, galassie, ecc.) in un atomo primordiale simile a quello di origine. La contrazione dell'universo si può dimostrare con l'inverso della formuletta di Einstein, "m=e/c2"? Questa è l'Apocalisse...? A questo tipo di catastrofe nessuno può trovare rimedio se non Iddio Onnipotente stesso.
Chi controlla, dunque, la pulsione dell'universo nello spazio? E' il nostro Dio?
E' anche il dilemma struggente di Jenny. La ragazza non sa spiegarsi come può avere luogo una roba del genere e, quando non trova risposte alle sue domande, riconduce sempre la questione a Dio, che mette luce su ciò che è matematicamente incomprensibile. Pasquale la considera come una scienziata e si guarda bene dal mettersi in ridicolo con domande e affermazioni sciocche. Egli però sembra avere una minima idea di quello che può succedere dietro alle quinte dell'universo distribuito nello spazio incommensurabile. Lui, che è nato in una terra popolata da una civiltà antica ricca di demoni e spiriti maligni, certamente conosce quali forze arcane potessero animare il cuore dell'universo. Sa bene che le sue teorie avrebbero

fatto esplodere in risa la ragazza americana, come pure altri che lo avrebbero ascoltato: farà la fine di "Cassandra"? E' l'amaro dolce cucinato dalle vecchie megere del paese e dallo spirito del Signore Buttifona.
Pasquale pensa che il "big bang" avesse avuto origine da una Fantasia Divina o Pensiero Sublime che consiste nella comunione e comunicazione telepatica degli spiriti del Bene e del Male. Non tutti gli spiriti sono benevolenti per Pasquale, egli lo sa bene. Le energie e le forze generate dagli spiriti hanno originato l'intero universo, come lo studiamo noi adesso. Le forze degli spiriti del Bene, ospitati nel Regno dei Cieli, e quelle degli spiriti del Male, ospitati nel Regno delle Tenebre, hanno procreato, contrapponendosi e respingendosi, una terza entità che è la materia, lo spazio e il tempo del cosmo che si espande indefinitamente. La Fantasia divina coincide col suo Dio cristiano, esso stesso composto equamente dagli spiriti del Bene e del Male, che comunicano uniti le loro esperienze vissute sui pianeti che consentono la vita. Dio, maggiormente presente oltre l'orizzonte di non ritorno, nella dimora della non materia, ascolta il racconto delle esperienze passate per, poi, creare altre forme molteplici di vita in base alla sua sete di conoscenza, che è infinita. La nascita e la morte sono un disegno divino che consente la vita del frutto della fantasia divina e poi la comunicazione telepatica degli spiriti delle esperienze trascorse. Le vite terminano, per riprendere di nuovo con la vita e la morte, in un continuo spazio-temporale in cui solo Dio, la Coscienza Divina, può porre fine.
Il misticismo di Pasquale gli fa credere che anche lui come uomo può essere per degli istanti come Dio, e assumere sua immagine e somiglianza, quando si congiunge estasiato e inebriato nell'amore e, quindi, col sesso ad una ragazza. Lo stesso atto da', poi, origine, se compiuto in modo naturale, alla gravidanza della donna e quindi, alla nascita di una terza entità, il figlio... Durante l'atto sessuale, si prova amore sincero verso il proprio partner. L'amore avvertito non è altro che un'armonica comunione dei sensi e comunicazione telepatica delle coscienze individuali degli innamorati. Nell'amore, lo stato di armonia totale viene

raggiunto quando il dialogo telepatico delle coscienze individuali si estende anche alle coscienze tribali e alla coscienza cosmica. L'uomo può sperimentare l'ebbrezza di essere Dio più volte nella sua vita.

L'espansione dell'universo, il quale appare come un'ellissoide, è causata dalla energia di repulsione degli spiriti, che si polarizzano in forze arcane ai fuochi estremi e determinano l'orizzonte di non ritorno, i limiti estremi dell'universo, i comuni buchi neri, che inghiottono inesorabilmente lo spazio, la materia, il tempo e la luce; sono proprio quei buchi neri osservati dai telescopi di Jenny. Oltre quei limiti, per Pasquale esiste la non materia, quella sostanza invisibile e intoccabile, di cui sono forgiati gli spiriti. La non materia è la causa delle brutture della morte.

Le forze degli spiriti si vanno a concentrare in blocchi contrapposti, generando le molteplici dualità della realtà dei mondi viventi come il Bene e il Maligno, l'amore e l'odio, il giorno e la notte, il vero e il falso, il pieno e il vuoto, il caldo e il freddo, l'inizio e la fine, la coscienza e l'incoscio, il ricordo e l'oblio, l'ascensione e la discensione, la destra e la sinistra, il maggiore e il minore, il positivo e il negativo, l'acceso e lo spento e tutti gli altri stati estremi, che hanno consentito la nascita di mondi viventi diversi, e il cui studio nei secoli ha condotto l'uomo a buttare le basi delle attuali scienza e tecnologia. Jenny parlava per ore sulla teoria binaria dell'informazione e dell'intelligenza artificiale, di tutti quei bit, di quegli zeri e uno che si rincorrono follemente e che facevano fantasticare il nostro Pasquale, la cui filosofia traeva origine principalmente dalle appassionate chiacchiere scientifiche dell'amica americana.

Il giovane identifica lo spirito del Bene come l'anima e lo spirito del Male come lo spirito: l'anima, con il suo impercettibile soffio energetico, influenza nell'uomo la mente e tutte le attività del cervello, come la memoria, il calcolo e il pensiero; mentre lo spirito, con la sua energia arcana, ha il pieno controllo della colonna vertebrale e delle sue funzioni, quale l'istinto. I neuroni del cervello, che si scambiano le informazioni dell'ambiente esterno ricevute dai cinque sensi speciali (vista, udito, olfatto, tatto, gusto),

viaggiano attraverso le sinapsi tramite impulsi di energia elettrica. I campi magnetici generati dall'energia elettrica consentono la naturale formulazione del pensiero dell'uomo, che Pasquale considera come l'immagine-oggetto dei fenomeni esterni percepiti. L'immagine-oggetto viene meccanicamente catalogata e memorizzata nel cervello come avviene su una comune memoria di massa di un computer: essa può essere la singola lettera che compone le parole, come la parola che compone le frasi, come la frase che compone i discorsi, come il discorso che fa grande una lingua… La lingua conosciuta è il codice fondamentale della coscienza individuale che appartiene a sua volta ad un gruppo o etnia, che ha poi la sua coscienza tribale. Il codice mette in comunicazione telepatica le tre coscienze, diffuse fra gli esseri umani che popolano il pianeta: individuale, tribale e cosmica. La telepatia, intesa come mutuo scambio di messaggi e intese, senza parlare, è una proprietà della mente umana, che il giovane considera extrasensoriale e molto speciale, che si esplica mediante la impercettibile modulazione delle diverse frequenze energetiche dei neuroni del cervello: grazie ad essa, è riuscito a conoscere verità, che la società cui appartiene, gli ha maliziosamente nascosto per lungo tempo; egli ha redatto il Dossier tutto in un colpo usando accuratamente la telepatia come fonte di recupero di notizie a lui inaccessibili. Il giovane usa la sua mente come un apparecchio radio capace di sintonizzarsi sulle differenti lunghezze d'onda dei tre tipi di coscienza, alle volte, si collega anche con coscienze individuali che hanno codificato la loro lingua in altre che Pasquale non può conoscere assolutamente… E' riuscito a capire il pensiero di un fanatico islamico a riguardo del suo desiderio di morire in fretta da valoroso guerriero per potersi congiungere in cielo con le sette spose che gli aveva promesso Allah!

La colonna vertebrale, invece, che è collegata col cervello, dialoga con gli apparati di tutto il corpo mediante campi elettromagnetici, alimentati continuamente dall'energia arcana dello spirito, e che si propagano attorno alle terminazioni nervose dei muscoli e degli organi interni. Pasquale percepisce che molte dottrine e medicine orientali

puntano con i loro esercizi e le loro pratiche esotiche ad armonizzare le energie diverse e spesso contrapposte presenti nella mente e nel corpo dell'uomo. Agire con equilibrate pratiche sui chakras, i punti vitali del corpo in cui si stagliano le energie, non è altro che un modo per iniziare il cammino che porta al raggiungimento della Merkaba, l'armonia totale dei sensi e del pensiero. La Merkaba armonizza il nostro essere con l'ambiente in cui viviamo, con la natura e i suoi esseri viventi, con le persone che ci sono accanto, con la coscienza cosmica che si apre e che dialoga negli spazi lontani dell'universo: essa purifica il nostro flusso pranico e ci libera dalle energie negative in eccesso che sono sempre causa di stress, di nocive perversioni e di struggimento.
Pasquale immagina al centro dell'universo e in mezzo alle forti influenze dei blocchi contrapposti degli spiriti e delle anime una vasta zona di armonia, dove nascono mondi che ospitano esseri viventi più belli, più buoni, più forti, più giusti e più saggi: essi possiedono una intelligenza e un pensiero superiori che li rendono più vicini e simili a Dio, il creatore di tutto l'universo. Essi sono gli antichi popoli alieni dell'universo, popoli che hanno raggiunto risultati tecnologici e di comunicazione milioni di volte superiori ai nostri. Forse, quelle foto, ritraenti strani luminosi oggetti volanti, scattate da Jenny con la sua poderosa macchina fotografica telescopica americana, riproducono proprio le navicelle spaziali degli antichi popoli alieni dell'universo che ci spiano e certamente ci commiserano... Pasquale percepisce atavicamente che la Terra non è situata proprio al centro dell'universo, ma spostata verso le zone che sono sotto l'influenza nefanda delle forze degli spiriti del Male. Il nostro pianeta, purtroppo, è molto vicino al Regno delle Tenebre e ai suoi abitanti mefistofelici. Immagina le sue terre infestate da diavoli che scorrazzano su per i monti e giù nelle vallate e avverte la presenza inquietante di spiriti maligni di morti ammazzati e dannati per l'eternità. Essi sono con noi e influenzano telepaticamente le coscienze degli uomini, i quali resi primitivi, feroci e ignoranti, agiscono e si comportano abitualmente contro la verità e la giustizia.

Molti dei suoi amici del Dossier sono dei veri e propri indemoniati, come, del resto, la maggior parte della popolazione del Sud Italia. Agli occhi della Chiesa Cattolica, che ha assunto come insegnamento la vita umile di Gesù Cristo, un uomo influenzato fortemente dagli spiriti del Bene, dalle anime, essi sono dei peccatori da redimere, per i quali si deve pregare e chiedere il perdono di Dio. Per la Legge, invece, essi sono dei delinquenti e dei pericolosi criminali da punire e rinchiudere in carcere.
Per Pasquale l'universo è sconfinato e costellato indeterminatamente da una miriade di galassie, in cui vi sono milioni di pianeti che possono ospitare esseri viventi molteplici e tutti creati dal Pensiero Sublime di Dio. Intere civiltà di alieni condividono con noi il piacere della creazione e della vita. Migliaia di civiltà possono avere strette somiglianze con la nostra: molti esseri possono apparire come l'uomo sulla Terra e avere le sue fattezze. Molti altri come gli antichi popoli alieni dell'universo possono avere una civiltà molto più avanzata che li può rendere buoni o estremamente cattivi e pericolosi in base anche all'influenza esercitata dai due regni di spiriti e di anime sempre opposti fra di loro. Pasquale è d'accordo con quanti hanno raccontato alle maggiori riviste specializzate di UFO le loro bizzarre esperienze e i loro presunti rapimenti da parte di alieni con propositi non proprio buoni e favorevoli all'uomo: gli alieni cattivi hanno le orrende sembianze di grossi rettili. Essi hanno un volto che ci richiama subito alla memoria quello di un grosso coccodrillo del Nilo; hanno una statura alta e robusta, la loro pelle è coriacea, dura come l'armatura imponente che indossano e che dimostra che loro appartengono ad una grande civiltà guerriera basata sulla forza fisica e sulla violenza. Da milioni di anni la loro civiltà sta combattendo con incredibili guerre interstellari le altre evolute civiltà di alieni presenti nell'universo per il dominio e il controllo totale delle galassie popolate da esseri che hanno avuto il dono della vita. Le minuziose descrizioni dei rapiti coincidono con quanto Pasquale ha sognato in notti buie scandite dai tuoni sordi di sinistri temporali, durante sonni non proprio tranquilli. Sono entità aliene che incutono

terrore solo alla vista e che operano indisturbate sulla Terra, nascoste in basi e rifugi sotterranei, per un oscuro programma di sfruttamento della nostra specie. Le vite caduche degli esseri umani, a quanto pare, possiedono delle proprietà o dei soffi vitali che Dio non ha fatto dono alle vite di queste civiltà di alieni rettiloidi. "Cosa abbiamo noi che loro non hanno?" Sulla Terra i rettiloidi hanno tutto l'aiuto e l'appoggio degli spiriti del Regno delle Tenebre e forse, chissà, dei potenti uomini di governo, che da tempo stanno ordendo contro l'umanità intera qualche orribile cospirazione…

Pasquale, in seguito alla morte improvvisa del Signore Buttifona e dopo aver scoperto le pratiche sataniche delle vecchie megere del paese, aveva rintracciato tutta una copiosa lista di segni, simboli e oggetti che lui ritiene ancora sacri e celestiali, in quanto gli sono d'aiuto nel mettersi in contatto telepatico con le tre coscienze. Ogni simbolo porta con sé un messaggio nascosto di un linguaggio ben definito, che può essere interpretato in vari modi da una coscienza o l'altra. Pasquale ha un proprio linguaggio di origine, la sua famiglia uno proprio, e lo stesso vale per la sua etnia, e la nazione stessa. Secondo la sua filosofia, l'Occidente e l'Oriente sono da millenni in guerra perché le relative tre coscienze non possono dialogare in armonia e in serenità a causa dei loro codici e linguaggi così diversi e contrastanti come la religione, la lingua, la cultura, le passioni e gli interessi.
A casa di Jenny, Pasquale è andato col suo bel corno d'avorio, colorato di rosso lucente, costruito con la corona d'oro sopra, ben conservato in tasca, lontano da occhi indiscreti. E' a conoscenza, dunque, di altri oggetti, ma anche di interi santuari costruiti dall'uomo, che lui pensa comunicassero messaggi magici antichi agli spiriti, scacciando, soprattutto dalla sua persona, l'influenza cattiva degli spiriti del Male, che alitano sempre il vento della morte.
Le grandi strutture architettoniche di suggestione, comprese quelle Chiese, quelle Abbazie e quei santuari, di cui la sua terra è costellata da secoli, gli provocano spesso

una sensazione intima alquanto particolare: come se sentisse dentro di se il vociare eterno degli spiriti di esseri viventi di epoche passate. Prima di salire a casa di Jenny, è entrato nella Chiesa di S.Lucia a farsi la croce con l'acqua benedetta dell'acquasantiera di marmo, lavorata a forma di grossa conchiglia, posizionata subito dopo la porta d'ingresso, sotto ad un'immagine ad olio del beato S.Aniello. La canonica si trova lungo il breve tragitto che ha percorso per giungere dall'amica americana, erta su una piccola collina solitaria circondata di pini e alberi sempreverdi, il cui odore fresco e delicato rimanda il pensiero allo scandire lento e calmo di epoche ormai trascorse e dimenticate. Nella chiesa, l'originale sensazione percepita è stata quella di ascoltare limpidamente i malanimi e lo sconforto inquieto di chi è nato cieco, di chi ha perso irreparabilmente la vista e non ha potuto godere più della visione dei cari e delle cose belle del creato. E S. Lucia, come tutti sanno bene a Salerno, è la santa protettrice degli occhi e della vista.

CAPITOLO SETTIMO
Il ballo in maschera

<<Allora, stasera andiamo a ballare, mi raccomando, non farti venire inutili malesseri e preparati il tuo vestito mascherato qualche ora prima. Ti ricordi il Carnevale del 95? Arrivammo alla festa di Marcello dopo la mezzanotte quando tutte, ma proprio tutte, le ragazze erano già impegnate… Per colpa di quel tuo vestito di fantasma con l'impianto elettrico incorporato. Poi, quei led luminosi rossi, non è che funzionarono tutti quanti!>>, ricorda Alfonso, un po' canzonatorio e bacchettone, con l'aria di chi non vuole perdere assolutamente la sua occasione di gioia. Per Alfonso, Pasquale era sempre quel compagno sbadato che gli doveva guastare la festa proprio all'ultimo momento. Alfonso è molto eccitato dai preparativi così rumorosi della festa di Halloween, che si sarebbe svolta, quella sera stessa, nel villino, situato fra i colli della valle, del loro amico Marcello. Marcello è un ragazzo molto timido e riservato, che esce rare volte di casa. Per convincerlo ad uscire, bisognava sempre sudare sette camice e trovare ogni volta un buon motivo allettante che mitigasse in parte la noia sconosciuta che lo assaliva immancabilmente una volta uscito in strada con gli amici. Fa il casalingo, come rispondeva impettito a chi gli domandava incuriosito cosa faceva tutto il giorno chiuso in casa. E' un coetaneo di Pasquale ed Alfonso, un amico dei giochi innocenti di infanzia che non aveva mai interrotto il suo rapporto di amicizia che lo legava da anni ai giovani: almeno tre volte a settimana si sentiva per telefono con Alfonso. E, dei giochi di infanzia, sono quelle sue feste in maschera che preparava accuratamente a casa sua ogni anno, nel periodo di Carnevale e, adesso, anche l'ultimo giorno di ottobre, alla vigilia di Ognissanti. Marcello non ricorda proprio che nella sua infanzia si organizzassero feste di carnevale anche a ottobre. Nemmeno Pasquale e Alfonso conoscevano da piccoli la notte di Halloween. Non è affatto una festa italiana: è una ricorrenza ereditata dalla cultura e moda anglo-americana, che, negli ultimi anni, era approdata

anche sulle coste del bel paese. I tre giovani, però, ricordavano molto bene come si divertivano insieme quando vedevano in tv, a casa di Marcello, quei film di commedia americana, in cui i protagonisti prendevano parte a gioiosi e interminabili festini in maschera la sera di Halloween. Quella sera iniziava allegramente con le scorribande di bimbi in maschera, che andavano di casa in casa del vicinato a chiedere in coro, tra urla e risate, "Scherzetto o dolcetto?". Cantavano pure una strana canzoncina dal suono molto simpatico che i nostri giovani italiani non avevano mai capito e che, comunque, si sforzavano ad articolare con le loro lingue impacciate. Se il malcapitato che apriva la porta, non aveva nessun dolce dono da offrire alla tenera combriccola, veniva inesorabilmente preso di mira e doveva subire ogni sorta di scherzo, a partire dal linciaggio con puzzolenti uova marce fino ad arrivare alla bucatura dei pneumatici dell'auto di famiglia… Davanti alle case, vicino all'uscio, si ponevano grosse zucche svuotate, sulle quali veniva incisa e modellata la sagoma di un teschio agghiacciante. Le zucche brillavano tutto intorno di una luce dorata perché avevano all'interno una candela accesa. La zucca indicava alle piccole pesti in giro per gli isolati americani che in quella casa avrebbero trovato caramelle, cioccolatini, pezzi di torta e pasticcini gustosi, da riporre, poi, gelosamente nei loro sacchetti del dolcetto. L'altro sacchetto, invece, era quello dello scherzetto che conteneva uova marce, fiale puzzolenti, polveri che inducevano il prurito, qualche animaletto spaventoso di gomma come gli immancabili pipistrelli, i topi e i ragni, delle fionde birichine… E quei bambini americani si divertivano in giro per la città e come si divertivano quella sera di Halloween! E, Halloween, la festa delle streghette, degli spiriti e degli stregoni, è diventata col tempo un tormentone anche italiano per la gioia meritata di Marcello ed Alfonso. Marcello si entusiasmava molto, come pure Alfonso, ad organizzare a casa propria feste mascherate in cui invitare amici attuali, compagni di vecchia data, conoscenti, gli amici dei conoscenti, gli amici degli amici degli amici e, soprattutto, tante belle ragazze con i loro maliziosi travestimenti. I genitori di Marcello solevano

andare fuori città nell'approssimarsi del giorno di Carnevale e quello di Halloween lasciando la loro villa nelle mani di Marcello e della sua sorellina irrequieta. <<Mi raccomando a tutti e due. Non mi fate trovare brutte sorprese quando torno!>>, <<Si, mammina: non ti preoccupare. Ci pensiamo noi. Ciao!>>

Marcello iniziava i preparativi sempre settimane prima e si dedicava per molto tempo all'allestimento delle decorazioni sgargianti, all'installazione in giro per gli interni della villetta delle casse acustiche dello stereo e delle luci psichedeliche, all' approntamento in cucina degli stuzzichini e dei punch, alla sistemazione del tavolo di gioco per la roulette, il black jack, la scala quaranta, il poker e il biliardo, portava tutte le sedie e i divani agli angoli delle stanze e nell' ampio soggiorno predisponeva la pista da ballo; curava parecchio i particolari perché voleva che le sue feste impeccabili dovevano lasciare il segno nelle memorie dei suoi giovani invitati. E, ogni anno, ci riusciva per ben due volte!

<<Alfonso ti ricordi ancora del mio vestito di fantasma? Ma, era una sciccheria. Montai io stesso l'impianto luminoso. L'ho conservato da qualche parte nella mansarda. Mi potrebbe tornare utile di nuovo, penso. Comunque, non temere per stasera. Ho già preparato tutto, come fa il nostro bravo Marcello!>>, risponde Pasquale, un po' stizzito e che, sinceramente, avrebbe fatto a meno di andare a quella festa. Sono anni, ormai, che ha perso quell'entusiasmo frizzantino e quasi isterico, che pure infiamma puerilmente gli occhi intensi e vispi di Alfonso e di Marcello. E' una festa come tutte le altre che può divertire o magari farti fare due palle così… poi, perché doveva mascherarsi ancora come un bambino? Ha giurato a se stesso che la festa di questa sera sarebbe stata l'ultima in cui sarebbe andato travestito. L'infervoramento quasi infantile di Alfonso per la festa lo ha fatto desistere per il momento dal pronunciarsi apertamente contro la moda della mascherata e dei balli in maschera. Chissà, forse un suo secco no all'invito di Marcello gli sarebbe potuto costare ineluttabilmente la rottura dell'amicizia con lui e con Alfonso. Gli dava noia il comportamento, forse un po'

bigotto, di Marcello, che parlava delle sue feste in maschera come degli ammalianti riti sacri inevitabili, che si dovevano celebrare ogni anno e bisognava essere tutti presenti. Pasquale, se voleva fare un po' di baldoria e provare emozioni forti, poteva sempre andare, anche da solo, in discoteca in qualunque notte dell'anno che lui preferiva. E, non aspettare la vigilia di Ognissanti o, magari, quella del giorno di carnevale per abbandonarsi alla frenesia infantile delle maschere, dei dolcetti e dei giochini di gruppo. Gli invitati, d'altronde, accorrevano sempre numerosi nella villetta di Marcello, ma erano per Pasquale tediosamente le solite facce e qualcuna di loro la teneva proprio sul … Per questo preferisce le anonime discoteche a differenza di Alfonso. Lì incontra persone nuove di altri comuni, altre province, che hanno il suo stesso desiderio di evadere dalla routine di tutti i giorni, di fare nuove amicizie, di sedurre lontano dai vecchi schemi e dai pregiudizi della vita quotidiana. Poi, ovviamente, le ragazze sono molto più sexy in discoteca, anche perché non si mettono certo a sparlare della vita, della morte e dei miracoli dei malcapitati baldi giovanotti. La musica delle enormi casse acustiche, appese sulle ampie volte che scendono a campana sulle vaste sale da ballo, si sente forte dentro che rimbomba dalle orecchie alle viscere fino al cuore. Unz…Unz…Bunz…Bunz…, si balla felici, si beve spensierati, si ammicca vogliosi e si cucca da sballo! A casa di Marcello le sue amiche, dopo un piccolo balletto iniziale, si radunano immancabilmente tutte insieme, mentre i ragazzi fanno altrettanto intorno al tavolo di gioco, e finiscono per chiudere la serata sedute nel salottino con i bicchieri colmi di punch fra le mani e sopite tra il cicalio curioso e ciarliero e le risate scaturite dai racconti di storie buffe accadute ai loro amici, ai loro conoscenti, <<Ah… Ah… Ah… come si è ridotto quello! A scuola era così sicuro di sé!>>, <<Ma dai… dici sul serio? E' così imbecille? Ah…Ah…Ah…!>>, <<Guarda quello come si è vestito! Sembra un pinguino… ohi, ohi…>>

Però, a casa di Marcello si gioca con le carte francesi… e si gioca sul serio per quanto Pasquale possa ricordare. E' l'unica attrattiva stuzzicante che induce Pasquale a non rifiutare l'invito. Lui, d'altro canto, non è mai stato un

accanito giocatore d'azzardo, né si reputa esperto giocoliere, né confidava perdutamente nel gioco: la napoletana signora Maddalena gli aveva consigliato vivamente di convertire, o per lo meno cercare di commutare, l'energie negative, che sente, come scosse gelide e allo stesso tempo calde, a fior di pelle su se stesso, giocando al lotto, al totocalcio, al biliardo e, particolarmente, a carte napoletane e francesi. Doveva giocare senza troppi pensieri nella testa e puntare tanti soldi sulla fiducia di se stesso e delle sue mani baciate dalla fortuna. Pasquale sapeva di essere toccato spesso dalla fortuna o da quella misteriosa influenza che ci sorprende e ci rende felici quando uno meno se l'aspetta, ma non per questo aveva mai osato di approfittarsene spudoratamente, come se avesse il lontano e triste presentimento che la sua buona stella si potesse tramutare in un batter di ciglia in mala sorte, cioè in quella maledetta influenza che solo Dio può liberarci. Sapeva bene che i limiti impercettibili che separano le due sorti arcane sono vicini, molto vicini e ancora molto più vicini di quanto uno possa immaginare nella propria dimensione. La fortuna, qualche volta, si poteva tentare anche con puntate cospicue, ma non si doveva esagerare con la sorte, perché è stato sempre detto che chi troppo vuole, nulla stringe. Pasquale si è sempre accontentato ponderatamente di quello che gli è stato offerto sbadatamente dalla sorte. E, quella sera, Pasquale Del Paese, se non avesse trovato qualche cosa di meglio da fare e se non fosse stato distratto da altre cose più simpatiche, avrebbe tentato la fortuna e cercato di accontentarsi di quei piccoli sprazzi di felicità in serbo per lui, giocando al tavolo di gioco nella festa in maschera organizzata da Marcello.

<<Più tardi chiamo Carla; ha detto che voleva venire anche lei.>> dice Alfonso, inebriato dall'attesa di vedere le ragazze in maschera ballare e dimenarsi intorno a lui. Desidera ardentemente ballare con una bella ragazza bionda, con gli occhi, azzurri e profondi come il cielo, e con un seno florido, che si scuote su e giù al ritmo di musica, mentre lui si ubriaca del suo profumo salato di mare esotico; la vuole perfettamente travestita da odalisca mediorientale. Vuole vederla dondolare sui suoi fianchi avvolti da trasparenti

stoffe di raso fresco, che si librano leggere nell'aria, vuole sbirciare nel suo ventre, nel diamante luccicante che spicca fuori del suo ombelico, palpare l'ombelico decorato tutto intorno da brillantini, vuole sentire e assaporare, nei suoi lunghi capelli biondi, il suo profumo stravagante di altre civiltà lontane: questo era il suo sogno segreto della sua donna ideale e cercava ansimante nelle feste in maschera di Marcello di trovarne una, magari un'amica dell'amica che lui non conosceva e non aveva mai notato prima. Alfonso si sarebbe vestito di nuovo da facoltoso sceicco arabo. Chissà, se, negli anni passati, qualche amica dell'amica, invitata alla festa, aveva raccolto il suo celato ma diretto messaggio di sceicco: aspettava con impazienza la sua odalisca. Aveva conservato gelosamente il suo vestito di sceicco che si era fatto confezionare dal sarto più bravo della città. Questo anno, per l'occasione della festa di Halloween, lo aveva fatto modificare con l'aggiunta di decorazioni islamiche ricamate a mano con filo di cotone colorato di verde intenso e rosso purpureo. Ci aveva fatto distribuire pure dei brillanti di color smeraldo davanti, sul petto, e di dietro, verso le spalle. Quelle decorazioni, che lui aveva ordinato di far apporre al suo vestito, non gli dicevano nulla e non le capiva affatto. Sentiva nel suo intimo che davano un tocco più marcatamente islamico ed esotico al suo vestito di panno di color caffelatte, che gli scendeva come uno scialle indiano lungo il corpo. Avrebbe indossato, poi, anche grossi anelli e collane d'oro e sarebbe andato alla festa con un bel massiccio sigaro cubano tenuto stretto fra le labbra nel lato sinistro della bocca. Se avesse avuto la fidanzata, l'avrebbe fatta vestire sicuramente da odalisca, la sua odalisca che avrebbe potuto anche incontrare quella sera stessa. La speranza, per Alfonso, è sempre l'ultima a morire.

<<Io do un colpo di telefono a Jenny, allora.>>, dice Pasquale, un po' controvoglia, ma, visto che ha deciso di andare alla festa in maschera per l'ultima volta, era meglio per lui invitare anche gli amici meno antipatici che lo avrebbero tirato fuori subito dalla noia asfissiante dei discorsi degli amici di vecchia data e quelli della vecchia guardia.

<<Chiedo a Carla se può portare con sé altre sue amiche e se può trovare la mia odalisca.>>
<<Chiamo pure Joseph dopo. Cerchi ancora la tua odalisca? Mmm…Ti vestirai di nuovo da sceicco allora?>>
<<Non si sa. E' una mia sorpresa. E, tu, come ti vestirai?>>
<<Io non ho peli sulla lingua e te lo dico. Mi maschererò dal grande Van Helsing!>>
<<Come hai detto, scusa?>>
<Van Helsing!>>
<E, chi è?>>
<<Non lo conosci? Non hai visto il film o, almeno, non hai notato la pubblicità dei nuovi film in tv che proiettano al cinema?>>
<<Mi sembra di no. Non lo conosco. Mai sentito nominare. Chi è, un tedesco, per caso?>>
<<E' la mano sinistra di Dio!>>
<<Cosa…, è un eroe della storia?>>
<<Forse sì. E' colui che ha ammazzato il conte Dracula nel suo castello della terra orientale della Transylvania.>>
<<Ha ucciso Dracula dopo che il conte è diventato il mostro sanguinario che raccontano tanto le leggende?>>
<<Si, ma anche prima che lo diventasse. Lo ha ucciso verso il 1462, quando il conte Vladislaus Draculia era ancora un uomo, figlio di un valoroso cavaliere, Valerius il vecchio, antenato del Re degli zingari della Romania. Il conte assassinato dopo un cruento combattimento cavalleresco, una volta trapassato nel Regno delle Tenebre, stipulò il patto col Diavolo, che gli avrebbe donato la vita eterna. Si narra che il padre del conte Dracula, durante un pellegrinaggio nella città del Vaticano, avesse giurato a Dio che, fin quando egli stesso e i suoi successori non avessero ammazzato il demoniaco Conte, egli, la sua famiglia e tutti i suoi discendenti, non avrebbero mai trovato pace e le loro anime non si sarebbero potute salvare in paradiso. Infatti, fu negato a tutti loro, per secoli, l'accesso al Regno dei Cieli, perché l'avo del Re degli zingari non riuscì a mantenere la sua promessa fatta a Dio: egli non poteva uccidere suo figlio, d'altro canto, per quanto quest'ultimo potesse essere così malvagio. Allora, il cavaliere rinchiuse suo figlio in un castello tetro, fatto di ghiaccio, situato su un impervio

monte freddo, piovoso e gravido di terribili tempeste. Al castello si poteva giungere tramite una porta magica, eretta in una stanza del castello del cavaliere: per far aprire la porta, che era nascosta da una gigantografia antica, era necessario recitare i versetti di una formula magica riportata in una pergamena attaccata accanto alla porta. L'ultimo versetto era stato strappato: nessuno, per cui, era riuscito a leggere interamente la formula dell'incantesimo e a varcare la porta magica, dalla quale non si poteva fare più ritorno; nessuno dei discendenti del cavaliere rumeno poteva immaginare che uno specchio di ghiaccio, in cui il conte Dracula non poteva riflettere la sua immagine, lo avrebbe condotto nella fortezza nascosta dell'odiato conte. Tutti i successori del cavaliere hanno lottato per secoli contro il conte Dracula, le sue tre spose e i suoi figli vampiri, ai quali il Diavolo aveva fatto il dono delle ali, senza ottenere nessun risultato apprezzabile contro queste forze del male: non riuscivano a scovare il castello dei vampiri e del loro lupo mannaro. Nei sotterranei del Vaticano i cavalieri del Santo Ordine custodivano molti misteri, però, fra cui un imperscrutabile pezzetto di pergamena lasciato dal cavaliere Valerius il vecchio, sul quale vi era una scritta in latino che recitava "In nome di Dio aprite questa porta!" e sul lato sinistro era raffigurato lo stesso stemma alato riportato sull'anello del mio eroe Van Helsing… A chi era appartenuto quel suo anello? Cosa erano quegli incubi di battaglie antiche che aveva di notte? Chi era stato il conte Dracula?

Per secoli, il conte di tutti i vampiri studiava il mezzo straordinario che lo avrebbe fatto diventare simile a Dio. Desiderava avere il potere di donare la vita, donare la vita alla sua prole. Aveva pagato sedicenti scienziati affinché inventassero una creatura capace di vivere da sola. Il Dr Victor Frankenstein, noto profanatore di tombe, assistito dal suo malvagio aiutante Igor, ci era riuscito, e poi era stato ucciso subito dopo dal suo padrone verso il 1887: il dottore, grazie all'uso di sofisticati marchingegni elettrici e meccanici presenti nel castello, aveva creato un essere, il suo mostro, che aveva la vita e conservava in sé la nascosta chiave dello spirito vitale, che solo Dio custodiva prima di

allora. La creatura, però, nata dalla scienza che aveva avuto una vittoria su Dio e dal male che voleva violare le leggi divine, scappò dal castello del conte, dopo che questi aveva ammazzato suo padre, il Dr Frankenstein. La creatura odiava il conte e tutto quello che lui rappresentava: non aveva fatto niente di male a nessuno e l'unica cosa che voleva era vivere in pace. Il mostro di Frankenstein avrebbe dato l'energia vitale ai figli che il conte aveva avuto nei secoli dal congiungimento con le sue tre spose demoniache. Queste ultime, insieme al conte e ai suoi vampiri, mietevano molte vittime fra il popolo della città di Budapest, non solo sul calar della sera, ma anche nella luce del giorno, e stavano sterminando tutta la famiglia dei Valerius, di cui rimanevano solo i principi fratelli, Dalkan e Anna, figli dello scomparso Re degli zingari di Romania. Quei mostri, figli del Diavolo, avevano ogni sera l'impellente bisogno di sfamarsi col sangue caldo degli esseri umani. I servizi segreti della Città del Vaticano, verso la fine del 1888, inviarono in oriente il loro messaggero che, con la forza, vinceva e uccideva nei secoli le incarnazioni sulla Terra degli spiriti del Regno delle Tenebre, come, a Parigi, sul campanile della chiesa di Notredame, il maligno e poderoso Mr Hyde, il mostro di se stesso del Dr Jackille: il messaggero di Dio è lui, Gabriel Van Helsing!

Van Helsing, benché fosse educato dai monaci e seguisse i precetti della Chiesa cattolica, veniva considerato da tutti e dalle polizie di tutti gli stati come un assassino e un peccatore. Avevano messo su di lui una taglia ed era ricercato vivo o morto che fosse. Tutti i mostri, che lui ammazzava con le armi che gli venivano procurate dai servizi segreti della Chiesa, assumevano dopo la morte le sembianze naturali di uomini quali erano prima che le forze del male avessero avuto la meglio sulla loro buona indole. Per questo, Van Helsing veniva considerato un assassino e un criminale. Lui, invece, con le sue potenti armi, create da un suo fedele aiutante frate di nome Carl, liberava gli uomini dal controllo nefasto del demonio dando loro la pace eterna. Si addossava così il peccato degli altri. In Transylvania, riuscì a sconfiggere, dopo un lungo

combattimento mozza fiato, il Conte Dracula e il suo regno. Combatté le forze del male, insieme a Carl, al ritrovato mostro di Frankenstein e all'affascinante e nobile Anna, la quale, poi, perse la vita per opera del lupo mannaro che si era incarnato in lui stesso. Fu morso dal lupo mannaro incarnato nel principe Dalkan durante una lotta estenuante e la maledizione voleva che, ogni mezzanotte con la luna piena, l'essere umano morso dal licantropo si trasformasse egli stesso nella bestia. E quella bestia incarnata in Van Helsing gli consentì di sopprimere il conte Dracula e tutti i suoi mostri. Il lupo mannaro era l'unica bestia capace di sconfiggere il sanguinario conte. La bella principessa perse la vita nel tentativo andato a buon fine di salvarlo dalla maledizione del lupo mannaro iniettandogli l'antidoto, che Karl ed Anna avevano trovato poco prima nei sotterranei del castello del conte. Van Helsing liberò così la dinastia del re degli zingari dalla secolare maledizione e donò a tutto il popolo della Romania la pace e la serenità. Prima di fare ritorno a Roma con Carl il frate, diede l'estremo saluto all'amata principessa Anna, il cui corpo fu incenerito su un letto di paglia, formato su una roccia delle coste orientali del mar Adriatico. La giovane principessa non aveva mai visto il mare. Nel cielo balenò fra le nuvole l'immagine di Anna sorridente, prima, e poi, l'immagine che ritrae Van Helsing e la giovane principessa che si uniscono in un bacio eterno.
Questa è la storia di Van Helsing!>>
<<Che storia straordinaria! Proprio quello che ci vuole stanotte, questa notte di Halloween. Sarà stato un gran bel film, immagino. L'hai visto al cinema, forse?>>
<<No, ho comprato il dvd. L'ho visto più di cinque volte a casa. Le immagini, sia in 2d che 3d, sono troppo spettacolari e ci sono molti effetti speciali nelle azioni, che sono state elaborate molto accuratamente al computer. Rimango sbalordito ogni volta che lo vedo. Oggi le opere cinematografiche raggiungono risultati di intrattenimento molto elevati grazie all'uso del ritocco grafico e sonoro ai computer.>>
<<Me lo puoi prestare? Voglio vederlo anche io. Mi intriga la sua storia fantastica… diciamo che è il genere di film che

mi diverte di più e mi tiene quieto davanti al televisore per un po' di ore, poi, i film elaborati al computer mi piacciono assai.>>

<<Ok, te lo posso prestare. Dopo passiamo per casa mia e te lo prendo. Così potrai vederlo nel pomeriggio, prima che vai a casa di Marcello. Tu hai altri dvd interessanti da scambiare?>>

<<Sì, un bel po'. Ho una bella lista di titoli vecchi e nuovi. Te la porterò a vedere presto. Ma il tuo film mi è scappato. Non mi sono aggiornato sui nuovissimi titoli. A casa di Marcello andremo insieme stasera già mascherati. Ha detto che non voleva essere aiutato nei preparativi della festa. Quindi, ho del tempo da dedicare al cinema e al tuo film. Mi piace molto il cinema e a casa ho riprodotto lo stesso ambiente delle sale cinematografiche con il televisore di 32 pollici, con lo schermo piatto a matrice attiva e cristalli liquidi, e poi l'apparato home theatre per l'effetto surround. A queste cose ci tengo molto, già sai. Dove hai trovato il vestito del tuo eroe che indosserai stasera?>>

<<Ho un bel po' di roba da mettermi nei miei armadi. Non ho comprato nulla per il travestimento, né ho fatto degli ordini particolari.>>, risponde Pasquale, che non si sarebbe mai sognato di spendere un euro per quella pacchianata di quella sera. Il suo vestito lo avrebbe messo su da sé, un po' alla volta con la sua fervida immaginazione. Van Helsing portava un cappello borchiato da cowboy di colore scuro, un soprabito lungo di pelle lucida di color nero, un maglioncino a collo alto di lana cotonata di color nero, con un panciotto di pelle dello stesso colore, pantaloni scuri attillati con fibie luccicanti e bottoni argentati, un paio di stivali alti, a punta lunga, di pelle nera, delle armi stravaganti, come delle pistole a canna lunga, delle lame rotanti, delle balestre, dei paletti d'argento e l'immancabile crocefisso. E… Pasquale era per l'appunto dotato di tutto ciò negli scaffali delle cose usate e dei giocattoli che conservava in mansarda da anni. Ed in maniera minore, era pur dotato, nei lineamenti del viso, di quel fascino di eroe fustigatore e redentore caratteristico di Van Helsing. Non ne valeva la pena, poi, di spendere denaro, tempo ed energia, per abbellire pacchianamente la sua maschera.

Queste cose le lasciava fare ad Alfonso e Marcello, che hanno ancora, beati loro, la capacità di gioire e di elettrizzarsi come dei bambini discolacci al loro primo giorno di scuola. E se Alfonso si perdeva nella vana speranza di trovare la sua bella odalisca bionda, anche lui, Pasquale, aveva il sacrosanto diritto di sperare nell'illusione di incontrare la sua bella principessa mora al ballo in maschera di Marcello.

<<Jenny… mmm… sembra proprio lei. Sì, è lei!>>, pensa fra di sé Pasquale, mentre si stiracchia e si rassetta con le mani inguantate l'abito scuro del suo eroe Van Helsing e passa in rassegna, toccandole con i polpastrelli, le sue armi segrete, fra cui quelle più importanti per lui, che sono il crocefisso e il suo bel corno d'avorio rosso. Non poteva fare a meno di portarsi dietro, anche in quell'occasione, il suo corno portentoso che caccia spietatamente il malocchio. Quella sera c'è una bella quantità di energia negativa che gli viene rivolta contro dagli sguardi storti di tutti quegli sfigati. Il suo corno ora, più che neutralizzare le negatività, deve catalizzare su di sé il fluido positivo della fortuna, che lui avrebbe sfoggiato lì civettuolo, a quattro passi dal tavolino del buffet, vicino al tavolo di gioco. Jenny va avanti e indietro, prendendo e riprendendo il suo bicchiere rosso di punch dal tavolino imbandito di guantiere di stuzzichini, rustici, dolcetti e coppe di punch e bottiglie colorate di liquori. L'ha riconosciuta subito dalla sua andatura dondolante da bad boys e dal suo inconfondibile profumo di gardenia, che lei si è spruzzato anche per quella circostanza. E' molto suggestiva la sua maschera di giovane aliena di chissà quali lontani mondi astrali. I suoi occhi non sono più azzurri come il mare, hanno ora quel colore violetto fosforescente che Pasquale aveva visto in quelle foto della Luna piena, la cui luce argentea si riflette sul mare increspato e sulle violacee rocce della costa, che Jenny aveva scattato di notte, quando era in cerca di fenomeni poco comuni. <<Sì, indossa delle simpatiche lenti a contatto colorate. Chissà dove le ha comprate!>> Jenny si è raccolta i lunghi capelli biondi con una fascia rosa di cotone elasticizzato da cui spuntano delle longilinee

antenne elastiche che terminano con due grossi cuori, che si illuminano ad intermittenza di una luce rossa purpurea. Indossa una tuta attillata di cotone elasticizzato, tutta sfavillante nel suo blu intenso, come i fondali dell'oceano. La sua vita snella è cerchiata da una pesante cintura di metallo dorato, che è formata da una fitta trama di quadrati e cerchi che si alternano. Un velo di rossetto color fucsia le risalta le labbra piene, che ora premono morbidamente sull'orlo del suo bicchiere rosso di punch. Minuscoli brillantini variopinti a forma di stelle e di lune le sono cosparsi fra i capelli, sulle guance, sulla tuta e sulle unghie lunghe e arrotondate. Porta in petto un talismano di bronzo alquanto curioso, la cui figura richiama alla mente di Pasquale quelle foto dei misteriosi cerchi del grano formatisi nei campi agricoli inglesi, che la giovane americana gli faceva spesso ammirare.
<<Mio sceicco, vogliate scusare la mia breve assenza. Ho da salutare un'amica molto speciale>>, dice Pasquale, mentre si congeda da Alfonso, tutto preso dalla ricerca affannosa della sua bella odalisca mediorientale.
<<Ciao, straniera. Vengo in pace in nome della razza umana!>>, dice Pasquale mentre allunga il braccio e, con la mano inguantata, afferra Jenny da dietro trattenendola per la spalla destra.
<<Oh! Io sono Agadir, figlia di Sirius. Sono stata inviata sul pianeta Terra per controllare e studiare la vostra razza. La gerarchia nordica dei miei imperatori vuole impedire che voi umani, che siete stati considerati molto pericolosi, distruggiate voi stessi e tutte le forme di vita sul pianeta.>>
<<Anche io sono stato mandato dai miei capi, che sono i cavalieri del Santo Ordine!>>
<<Immagino che sei il famoso Van Helsing. Noi, popoli alieni, conosciamo tutto di voi terrestri. Immagino che tu, forse, dovrai combattere anche noi, perché non apparteniamo al vostro mondo…>>
<<Si, sono Van Helsing. Devo sconfiggere tutti i mostri che sono ostili all'umanità. Ho l'ordine della Chiesa di cacciare indietro all'inferno le incarnazioni malefiche sulla Terra dei figli di Satana.>>

<<Noi, non siamo figli di Satana! Siamo figli delle Pleiadi. Abbiamo percorso le infinite distanze dell'universo con le nostre astronavi madri, spinti dall'amore cosmico che affratella la nostra specie alla vostra. Abbiamo costruito basi spaziali su tutti i pianeti del sistema solare e vi stiamo osservando da migliaia di anni, ormai. Come ho detto, conosciamo tutto di voi terrestri. Il vostro strano modo di sviluppare le nuove tecnologie vi sta conducendo lentamente all'autodistruzione. Le vite degli uomini, degli animali, delle piante e dei microrganismi sono in pericolo sulla Terra. Vogliamo solo salvarvi da voi stessi!>>
<<Allora, deduco che il vostro proposito non è ostile all'umanità. Vi accolgo in pace, in nome di Dio! Uniamo le nostre forze per combattere i pirati del Regno delle Tenebre, che vogliono schiavizzare tutto il pianeta!>>
<<Noi vi educheremo all'amore, alla fratellanza, all'equilibrio e alla serenità eterna. Vi daremo i mezzi per combattere le forze del male e tutte quelle entità celesti che tramano contro la vita del vostro pianeta. Tramite il nostro contatto entrerete in una nuova dimensione cosmica, che vi consentirà di comunicare, non solo spiritualmente, con altri esseri dello sconfinato creato. La Terra è in pericolo, ma noi pleiadiani, insieme ai cugini venusiani, possiamo salvarla per sempre!>>, butta lì Jenny molto divertita dalla maschera di Pasquale, mentre si porta alle labbra un nuovo bicchiere di punch. Quel punch preparato in casa da Marcello è gustosissimo; dolce ed esotico come i drink che piacciono a lei. Comincia già a girarle la testa, sente le gote e poi tutto il viso infiammarsi, e la villetta di Marcello non si è ancora riempita di invitati!
Pasquale volge, di tanto in tanto, lo sguardo curioso verso il tavolo di gioco, dove Marcello, inamidato dalla testa ai piedi, nel suo vestito elegante di maggiordomo anglosassone, al servizio del duca di York, sta predisponendo disinvolto i giochi e i mazzi di carte. Il padrone di casa porta le sedie, trascinandosele dietro con maestria, intorno al tavolo, sceglie la sua e si siede a guardare gli invitati che, via via, si fanno sempre più numerosi. Chi vuole, e non ha voglia di ballare e di cicalare, può già prendere posto intorno al suo tavolo di gioco.

Marcello avrebbe scelto lui i giochi con i quali iniziare la serata. Ha in mano i mazzi delle carte francesi, nuove di zecca, che schioccano sordamente sotto alle sue dita che si muovono nervosamente. Sì, inizieranno con una bella partita di poker; sarà lui il primo a dare le carte. Pasquale vede già alcuni amici degli amici cambiare i soldi con le fish di plastica, colorate di rosso, di blu e di verde, che Marcello distribuisce sul vellutato tappetino verde con occhiate ammiccanti e ridenti, mentre conserva ordinatamente il denaro nella cassetta di sicurezza metallica di colore grigio smaltato, impiantata nel muro dietro di lui. <<Signori, buona fortuna!>>, augura Marcello, mentre Pasquale gli si avvicina lentamente, accompagnato dallo sguardo attento e curioso di Jenny. Pasquale avrebbe iniziato a giocare cambiando per il momento solo duecento euro. Non ci sono attrattive più invitanti ora, eccetto la compagnia spassionata di Jenny, che lui considera, ormai, quasi come una sorella, e, quindi, avrebbe iniziato presto la sua partita di poker, insieme a Marcello. La sua bella principessa mora non è ancora arrivata, né, forse, arriverà mai alla festa in maschera di Marcello. Benché ci siano molte more in giro per la villetta, tutte ben vestite e ammiccanti nelle loro maschere più disparate e pure simpatiche, per Pasquale sono tutte brutte streghe cattive, che in quest'occasione, la festa di Halloween, hanno raggiunto il loro alto livello di assoluto morale. Quei colpi di trucco sinistro sulle ciglia, sulle fronti, sulle guance, quei colori vivaci sulle labbra e sulle unghie affilate come degli artigli, risaltano ancor più le smorfie, le mimiche di sberleffo, i ghigni malefici, di cui sono state sempre prodighe quelle amichette, e le amiche delle amiche meridionali di Marcello e, pure, di Alfonso. Quest'ultimo perde solo il suo tempo a cercare bramoso in giro per le stanze e all'ingresso la sua bella e solare odalisca bionda, tutta da amare e coccolare: in quella festa avrebbe potuto trovare solo streghe, amiche delle streghe e, soprattutto, figlie di streghe!

La prima carta da gioco che gli viene passata dal maggiordomo inglese è proprio lei: il due di fiori! Pasquale trasale languidamente sulla sua sedia, sente un brivido caldo che gli rilassa tutti i nervi della testa, del collo e poi

gli scende veloce giù per i muscoli delle gambe. Sono le sensazioni positive che preludono le sue tanto famose botte di culo! Cerca di darsi un contegno, si raddrizza meglio sulla sedia, tossisce per schiarirsi la voce, cerca di non attirare l'attenzione degli altri giocatori, maschera per bene le sue emozioni esplosive che si sono formate d'improvviso nel profondo del suo intimo e stanno lì per lì per venire fuori. E' ipnotizzato sulle mani abili di Marcello, le quali hanno mischiato per un po' di tempo i mazzi delle carte francesi e che ora distribuiscono una ad una, da sinistra verso destra, le carte ai giocatori, che, silenziosi, si studiano attentamente con la coda dell'occhio. Ha un colore di prima mano! Gli sono arrivate una ad una le carte dello stesso seme. Comincia a sentire i fiorellini che gli girano intorno alle tempie, sente le voci rauche delle maschere intorno a lui che chiedono altre due, tre carte da cambiare. Cerca di non destare la considerazione degli altri partecipanti, come se anche lui avesse richiesto di cambiare delle carte. Aspetta che gli altri rilancino per lui e si schiera in difesa, quatto quatto, per essere pronto ad agguantare il suo primo bottino. Un bluff di prima mano del conte Dracula fa sussultare ancor di più, sulla sedia, Van Helsing, che vede nel piatto già cinquecento euro tondi tondi. Nessuno degli altri va a vedere le carte del beffardo vampiro. Posano tutti mugugnando le cinque carte coperte sul tappetino verde, che per Pasquale è diventato d'un tratto di colore nero come il suo due di fiori. <<Vedo!>>, Pasquale vede pure la smorfia di stizza disegnarsi sul volto del conte, che alza le mani senza proferir parola e poi sprofonda con la schiena inarcata nella sua sedia rimanendo con le braccia conserte e con gli occhi fissi sulle cinque carte di fiori di Van Helsing.
Joseph è appena arrivato e si aggira quasi come un pesce fuor d'acqua fra le stanze agghindate e piene di maschere ciarliere. Indossa un bel abito francese del secolo dei lumi: ha nella mano sinistra un ligneo bastoncino rosso che sostiene una maschera di stoffa verde, che si porta ogni tanto al volto, porta in capo una parrucca tutta arricciata di capelli verde-rame, ha una giacca di velluto verde aperta davanti a mostrare una camicia di cotone bianco decorata

con fronzoli ricamati, bottoni dorati e merletti trasparenti, ha dei calzerotti bianchi che gli arrivano fino alle ginocchia e coprono un pantalone di stoffa rossa molto attillato, tenuto su da una cinghia di corda nera piena di nodi strani, porta delle scarpine di pelle marrone lucida con una grande borchia dorata sul collo del piede, ha il volto incipriato, cosparso qua e là di vistosi nei che gli conferiscono nell'insieme un aspetto diafano, nobile. E lui è adesso un nobile francese del settecento, di quei giorni prima che i feroci plebei della rivoluzione gli avessero mozzato il capo sotto alla ghigliottina. E alle streghette, amiche delle amiche, che lo spiano di nascosto quando lui passa loro accanto, torna a dire felice e ardimentoso il solito ritornello: <<Vive le Roi!>>

Joseph si avvicina al tavolo di gioco con la voglia di farsi una partitina al poker e scorge dallo sguardo melanconico di Marcello, il maggiordomo inglese, dalla ostentata e spiccata sbadataggine di Pasquale, dai sorrisini furbetti di Jenny, che si è messa a bere tutto il punch preparato da Marcello, proprio a pochi metri dal tavolo di gioco, che l'amico Pasquale gli avrebbe senz'altro pulito per bene le tasche quella sera. Quando Pasquale riceve come prima carta di giuoco il due di fiori, non c'è proprio scampo per tutti gli altri giocatori. I loro soldini si andranno ad ammassare fra le mani allegre di Pasquale Del Paese, che, prima ancora della fine delle partite dei giochi d'azzardo, pensa e ripensa gioioso come dovrà investire il fortunato malloppo: comprerà una nuova videocamera digitale da abbinare ad un telescopio elettronico ancora più potente da usare poi, insieme alla sua amica americana Jenny, per catturare e cercare di conoscere tutti quei fenomeni imperscrutabili che tutti quanti vanno definendo come paranormali.